1° OTTOBRE
1981/13

CATECHESI

CATECHESI GIOVANILE
PASTORALE E CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI
PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

ISTITUTO SALESIANO "S. MICHELE"
Biblioteca
Castronuovo di Sicilia

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 50°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Cimosa - Agostino Corbanese - Giuseppe Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1982

▪ Abbonamento ai 10 numeri di « **Catechesi-Studi ed esperienze** »: per l'Italia L. 8.000; per l'Estero L. 12.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.500.

▪ Abbonamento agli 8 numeri di « **Catechesi-Fotomontaggi** »: per l'Italia L. 8.500; per l'Estero L. 12.500; un numero L. 1.100; arretrato o fuori abbonamento L. 2.000.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

▪ Abbonamento ai 6 numeri di « **Catechesi-Diagroup** »: per l'Italia L. 36.000; per l'Estero L. 48.000; un numero L. 6.000; arretrato o fuori abbonamento L. 9.000.

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° ottobre 1981, n. 13 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ISTITUTO SALESIANO S. MICHELE
Biblioteca Centrale Salesiana

OTTOBRE 1981/13

EDITORIALE *In questo numero* 2

CATECHESI GIOVANILE

STUDI NICOLA CRINITI - FRANCO ANDOLFI - AGOSTINO CARRABBA
Alcune prospettive di vita di giovani studenti
(Risultati di un'indagine) 3-9

CESARE BISSOLI
Il Gesù della Bibbia nella catechesi dei giovani
(Orientamenti generali. Confronto con il Catechismo dei giovani) 11-22

PASTORALE E CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI

STRUMENTI G. CAVALLON - G. CATTI - T. NOCERA - VESCOVI DELL'EMILIA-ROMAGNA
Pastorale e catechesi degli handicappati
(Dossier di riflessioni teologiche, esperienze, orientamenti operativi) 23-36

PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

STRUMENTI ANTONIO LANFRANCHI
Un sussidio per la formazione dei catechisti
(Diocesi di Piacenza: linee fondamentali emerse nell'anno speciale del « Congresso Catechistico ») 37-54

ARTICOLI VARI

STRUMENTI LUIGI GUGLIELMONI
La professione di fede
(Per una catechesi sul Credo) 55-65

PROSPETTIVE PIETRO DAMU
Fede ed esperienza nella catechesi
(Il Convegno per il 50° della rivista « Catechesi », Torino-Valdocco, 1-4 settembre 1981) 67-70

AGOSTINO CORBANESE
Libri/Segnalazioni 71-78

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

CONDIZIONE GIOVANILE E CATECHESI

Quest'anno la Rivista ha proposto più volte ai Lettori i risultati di inchieste sulla condizione giovanile, evidenziando in modo particolare la ricerca implicita o esplicita di « senso » rilevabile nei dati sociologici e la specifica « domanda religiosa » dei giovani. Prossimamente verrà fatta una prima presentazione di una importante ricerca sulla situazione « religiosa » dei giovani di tutta Italia, realizzata da un'équipe di studiosi sotto la guida di Giancarlo Milanesi, docente di Sociologia della religione all'Università Salesiana di Roma. Il prossimo anno la Rivista tornerà ampiamente sugli interessanti risultati dell'inchiesta, per ricavarne sollecitazioni in vista di una più adeguata pastorale e catechesi dei giovani.

– Qui proponiamo i risultati di un'indagine sull'« atteggiamento verso i valori », fatta su un campione di giovani calabresi. L'analisi dei dati e le indicazioni operative offerte dagli Autori del contributo stimolano il Lettore a una riflessione più attenta sul proprio ambiente e a un affinamento degli interventi pastorali.

– L'articolo che segue si colloca efficacemente in quella serie di contributi sulla metodologia della catechesi giovanile, proposta quest'anno dalla Rivista e che avrà continuità anche nell'anno successivo. Tra i molti elementi di interesse, presenti nell'articolo di C. Bissoli, vogliamo sottolineare l'esplicito e calibrato richiamo al Catechismo dei giovani, necessario punto di riferimento per affrontare nella catechesi giovanile un tema fondamentale qual è appunto l'accostamento biblico alla persona di Gesù.

DUE DOSSIERS: L'ATTENZIONE AGLI HANDICAPPATI E LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

– Il primo dossier è dedicato alla pastorale e catechesi degli handicappati. Gli interventi — vari per sensibilità, contenuti e stile — sono convergenti nel sottolineare l'esigenza urgente di una più adeguata attenzione pastorale e catechistica verso gli handicappati, stimolano la riflessione e tracciano alcune linee di intervento.

– L'altro dossier — che proviene dalla viva esperienza di una chiesa locale — offre orientamenti numerosi e concreti per la formazione dei catechisti. Ci sembra che questa piccola « somma » possa costituire per tutti i coordinatori e operatori della catechesi un utile strumento di confronto.

INFORMAZIONI E SUSSIDI CATECHISTICI

L'ultima parte della Rivista propone:
– un sussidio per una catechesi sul Credo, rivolta soprattutto ai fanciulli e ai preadolescenti;
– la relazione del Convegno per il 50° di « Catechesi »;
– la segnalazione di libri utili per i catechisti.

PER UNA PRIMA INFORMAZIONE SUL CONVEGNO « FEDE ED ESPERIENZA NELLA CATECHESI » (CONVEGNO PER IL 50° DI « CATECHESI ») SI VEDANO LE PP. 67-70. LE RELAZIONI VERRANNO PUBBLICATE NEI NN. DI DICEMBRE 1981 E DI GENNAIO 1982.

CATECHESI-STUDI ED ESPERIENZE **Novembre 1981**
Numero dedicato all'insegnamento della religione nelle Medie Inferiori e alla formazione dei catechisti. Contiene inoltre sussidi per la catechesi dei fanciulli e dei giovani.

CATECHESI-FOTOMONTAGGI/FM 13
Presentazione della sacramentalità della Chiesa e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (« La Chiesa è un segno »).

CATECHESI-DIAGROUP/Hc 12
« "Fare" la pace »: le vie e l'impegno per costruire la pace.

STUDI

Alcune prospettive di vita di giovani studenti

Risultati di un'indagine

NICOLA CRINITI - FRANCO ANDOLFI - AGOSTINO CARRABBA

Riportiamo qui la terza parte di una ricerca più vasta, condotta tra 968 studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori del Catanzarese e del Vibonese nella primavera del 1980. Oggetto di questa parte della ricerca è l'esame di alcune prospettive di vita (e relativa loro gerarchizzazione) che gli alunni dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori si propongono di perseguire nella vita.[1]

Questo settore di ricerca è molto ricco di interventi, ma occorre tenerlo sempre aggiornato. L'evangelizzazione e la catechesi infatti devono partire dall'uomo concreto, situato in un contesto culturale ben delimitato nello spazio e nel tempo, perché è su di esso che si riflette e si incarna la Parola di Dio.[2]

La recente Assemblea Generale della CEI (18-22 maggio 1981) ha posto al centro del progetto pastorale per gli anni '80 la famiglia, ma ha sottolineato anche che, nell'attuale contesto, la questione familiare è legata alla questione giovanile. Si esige quindi un progetto di educazione evangelica al fine di porre i giovani al servizio della « Chiesa domestica » negli anni futuri.[3]

Il lavoro si apre con la presentazione della tematica tra gli anni '60-'80, segue la ricerca con i risultati e si conclude con delle indicazioni operative pratiche.

1. Giovani e prospettive di vita tra gli anni '60-'80

Gli anni che precedono il '68

In questi anni si nota una certa « enfasi sul tempo libero, sui consumi e sul momento privato sessuale-familiare » (Ardigò, 1966, p. 559).

La prospettiva religiosa suscita anche molto interesse e i giovani vi si orientano per una esigenza interiore che impegna personalmente (Alfassio Grimaldi-Bertoni, 1964). La pratica in genere si mantiene su livelli elevati. Non essendoci però sempre un giusto concetto di Dio e delle relazioni tra l'uomo e Dio (Stickler, 1964), verso la fine degli anni '60, si nota un iniziale distacco (Lutte,

[1] La prima parte (*Giovani e sessualità.* Giudizi morali dei giovani sull'esercizio della sessualità) è stata pubblicata in « Catechesi », 50, 1981, 9, pp. 27-34.
La seconda parte (*Giudizio dei giovani sull'insegnamento della religione nelle scuole*) è stata pubblicata su « Vivarium », 2, 1981, 1.

[2] Cf CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, Ed. CEI, Roma 1970, nn. 118-122.

[3] Cf CEI, *Comunione e comunità*, Roma, 30 aprile 1981.

1969) e, in ambienti universitari, i non-credenti sono rilevanti (Rusconi, 1969).
L'impegno sociale, trovandoci all'inizio del passaggio da una cultura familistica a una cultura di tipo societario, va progressivamente accentuandosi. C'è qualche *contestazione di « non-senso »* alla società organizzata (i beat), però, in genere, si nota adattamento e integrazione nell'ordine sociale costituito (Ardigò, 1966).
In genere possiamo dire che i giovani rispecchiano la cultura della società borghese nella quale vivono: alquanto statici, orientati a un certo ordinamento gerarchico di valori e senza gravi problemi.

Dopo il '68

Abbiamo l'avvento della società secolarizzata. In essa, costituzionalmente pluralista, i valori (e relativa loro gerarchizzazione) non sono dati più per scontati, ma sottostanno a un meccanismo competitivo. C'è molta disponibilità al cambio e i valori tendono ad emergere sulle strutture.
I valori che nettamente prevalgono nelle aspirazioni dei giovani, in questo periodo, sono quelli relativi al bisogno di affermazione, di una posizione sociale, ma soprattutto di una situazione economica sicura e tranquilla (Grumelli, 1977; Macario, 1970). Queste aspirazioni vengono anteposte a quelle di carattere sociale.
In campo sociale si nota un accentuato anti-istituzionalismo. Si criticano le strutture e tutto il contesto sociale, incapace di controllare e correggere il meccanismo di attribuzione delle posizioni e dei ruoli. Le carenze non sono interpretate come ritardi storici inevitabili, ma condannate come risultato di errori individuali o collettivi, cui occorre contrapporre un impegno morale altrettanto deciso e globale (Milanesi, 1970).
I giovani richiedono maggiore partecipazione, responsabilizzazione, democrazia, coerenza, però solo una minoranza è attiva (Grumelli, 1977). Più che agire direttamente, essi preferiscono la testimonianza muta e comunque senza troppe esplicitazioni (Grumelli, 1977).
Anche in campo religioso si nota una tendenza critico-innovativa. I princìpi della fede cristiana vengono ripensati in armonia con il nuovo contesto politico e sociale (Altan, 1974). C'è una rinnovata coscienza dell'autonomia del profano e della trascendenza del religioso, che non preclude (anzi, a volte, facilita) la riconquista di una dimensione autentica del sociale stesso (Milanesi, 1970). Però i valori religiosi, anche se non definitivamente emarginati, sono nettamente meno influenti e meno centrali (Milanesi, 1970).
Anche i valori dell'area sessuale-familiare vanno perdendo rapidamente la tradizionale preminenza morale (Grasso, 1971). L'accentuata permissività vuole essere, tra l'altro, la reazione a un'etica che di fatto (anche se non teoricamente) ha privilegiato (negativamente, s'intende!) la sessualità in rapporto agli altri aspetti della vita, specie quelli di relazione.

Alla fine degli anni '70

Si ha una specie di riflusso. I valori che, agli inizi degli anni '70, erano ai primi posti (guadagno, successo), ora vengono relegati alla fine. Viene relegato alla fine anche il « godersi la vita ».
I valori religiosi, anche se agli occhi dei giovani vanno incarnati in forme concrete di impegno nella storia (Mion, 1980), hanno una rilevanza media. Riacquistano invece netta predominanza i valori della sfera privata e personale (avere una famiglia felice, essere in pace con la propria coscienza, provare la gioia dell'amore, godere buona salute) (Sarti, 1979).
Sembra cioè che i giovani, delusi dei valori nei quali per lungo tempo han creduto e per i quali han lottato, oggi si sentano insicuri e, in una società massificante, vadano in cerca di quei valori che assicurino loro il rapporto personale. Essi hanno un bisogno immenso di rapporto personale e di umanizzazione delle loro con-

dotte e, per salvare questo rapporto, essi sono pronti ad abbandonare ogni norma che lo ostacoli, come son pronti a seguire tutto ciò che lo favorisca (Criniti, Andolfi, Carrabba, 1981).

2. La nostra ricerca [4]

Dalle osservazioni precedenti risulta come i giovani di oggi vivano in uno stato di ambiguità. L'ambiguità più rilevante riguarda l'impegno sociale. È chiaro il ritorno ai valori della sfera personale o privata, ma non è chiaro se questo ritorno al privato sia aperto all'impegno sociale o meno.
La nostra ricerca si inserisce proprio in questo sforzo di chiarificazione. Non abbiamo voluto verificare nessuna ipotesi, ma abbiamo pensato più conveniente fare uno studio descrittivo iniziale dell'attuale orientamento dei giovani prescelti.

Strumento

A tale scopo abbiamo usato, come strumento d'indagine, la domanda di un questionario utilizzato da Silvano Sarti in una ricerca, condotta tra gli studenti delle scuole secondarie superiori di Bassano del Grappa, all'inizio dell'anno scolastico 1977-'78 (Sarti, 1979).
La domanda chiedeva di pronunciarsi su « cose ritenute importanti da alcuni e senza importanza da altri ». Ognuno doveva prendere posizione di fronte a ciascuna delle dieci prospettive di vita proposte.
Le dieci prospettive riguardano:

a) la sfera personale o privata della vita (2: famiglia felice; 7: gioia dell'amore; 10: pace della coscienza; 8: buona salute);

b) la sfera religiosa (9: fede in Dio);

c) la sfera dell'impegno sociale (6: lottare per una causa giusta; 4: dedicarsi agli altri);

d) la sfera del guadagno (1), del successo nella professione (5) e del godere la vita (3).

Soggetti

La domanda è stata rivolta, nella primavera del 1980, a 968 studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie superiori di Catanzaro, Vibo, Tropea, Nicotera, Pizzo Calabro e Filadelfia (51,60% Maschi, 45,00% Femmine e 3,40% Non risposto). I soggetti della ricerca rappresentano il 50% di tutti gli iscritti all'ultimo anno delle scuole secondarie delle sopraddette località.
Da uno sguardo complessivo, il campione ci si presenta composto di due gruppi: quello che frequenta in sede (51,30%) e quello dei pendolari (44,90%). Pratica abitualmente solo il 38,00%; una grossa fascia (45,40%) si dichiara praticante non regolare o non praticante; un'aliquota non indifferente (12,10%) si dichiara non cattolica. I due terzi hanno avuto o hanno ancora qualche parente emigrato. Più di due terzi (78,80%) non appartiene ad associazioni o gruppi cattolici. Tutti vedono la TV o leggono riviste e rotocalchi: il 22,20% per tre-quattro ore al giorno e il 5,90% per oltre quattro ore al giorno.

Procedimenti

Il gruppo dei collaboratori si è recato nelle scuole, per lo più durante l'ora di Religione e, dopo aver esposto gli obiettivi della ricerca in modo generico (maggiore conoscenza della problematica giovanile ai fini di un dialogo più efficace con la Chiesa), ha consegnato il questionario generale della ricerca, spiegando il modo di proce-

[4] Ringraziamo il Pontificio Seminario Regionale « S. Pio X » di Catanzaro per il contributo economico.

dere. Ognuno, dopo aver compilato il questionario individualmente, lo ha consegnato all'incaricato il quale, durante la prova, ha risposto ad eventuali difficoltà.[5]

Risultati globali

I risultati globali sono riportati nella tabella 1. Essi sono anche confrontati con quelli di Sarti (Sarti, 1979).
Come si può notare, le prime quattro prospettive scelte sono quelle della sfera personale o privata (famiglia felice: 1° posto; pace della coscienza: 2° posto; buona salute: 3° posto; gioia dell'amore: 4° posto). Così avveniva anche nella ricerca fatta da Sarti nel 1977-'78 (Sarti, 1979); è chiaro quindi l'orientamento predominante dei giovani oggi.
Con la quinta scelta le cose però cambiano di molto. Mentre in Sarti, in ordine di preferenza, dopo la sfera personale o privata, veniva la sfera religiosa, quindi l'impegno sociale e, infine, la sfera del guadagno-successo e godimento, nel nostro campione, a distanza di tre anni dalla ricerca di Sarti, la quinta scelta è occupata dalla sesta prospettiva (lottare per una giusta causa); segue, al 6° posto, la fede in Dio e quindi, al 9° posto, il dedicarsi agli altri.
Quella che in Sarti appariva « debolmente » come una rivendicazione sociale (perché, alla prospettiva « lottare per una giusta causa », seguiva immediatamente il « dedicarsi agli altri » e tutte e due erano precedute dalla prospettiva della fede in Dio), qui, nel nostro campione, risalta chiaramente come aspetto anti-istituzionale.
L'impegno sociale, in quanto « rivendicazione », è preferito perfino alla fede in Dio, ma, in quanto dedizione agli altri, è messo dopo la prospettiva del godimento della vita e del successo nella professione.
I giovani del nostro campione cioè escono chiaramente dall'ambiguità per quanto riguarda l'impegno sociale. Sono giovani che, di fatto, preferiscono il privato; sono pronti a interessarsi degli altri, ma solo con la critica (anti-istituzionalismo), non con la dedizione; non cercano nemmeno il godimento, il guadagno e il successo; si presentano chiaramente abulici, apatici e incapaci di progettare per il futuro.

3. Considerazioni analitiche

Ulteriori considerazioni si possono fare esaminando le risposte dal punto di vista delle diverse variabili.

Provenienza

I giovani di Catanzaro ai primi posti pongono prospettive di tipo egoistico (goder la vita, guadagnare bene e aver successo nella professione). Tra queste prospettive, stranamente confusa con esse, c'è, al 2° posto, la prospettiva religiosa; seguono le prospettive della sfera personale o privata e, alla fine, quelle dell'impegno sociale.
I giovani dei comuni vicini a Catanzaro pongono al 1° posto la prospettiva religiosa; le altre prospettive sono scelte in modo disordinato e in un intreccio abbastanza complesso.
Il disordinato e complesso intreccio di prospettive si nota maggiormente tra i giovani

[5] Il questionario è stato applicato *dagli allievi della Scuola Superiore di Magistero Sociale « Diakonia » di Vibo Valentia* (Barbuto Rosaria, Berti Ersilia, Ceravolo Maria Angela, Crupi Carmen, La Grotteria Marinella, La Rocca Michela, Macrì Concetta, Macrì Filomena, Mazzotta Rosaria, Manfrida Maria Luisa, Pagano Maria Caterina, Palange Elvezia, Puia Anna Maria, Rizzo Paola, Rubino Umberto, Saele Teresa, Scalamandrè Carla, Sgrò Caterina, Staropoli Isabella, Toscano Vittoria) *e dai Chierici del primo anno di Filosofia del Seminario Regionale « S. Pio X » di Catanzaro* (Boca Tommaso, De Simone Giuseppe Paolo, De Simone Luigi, D'Iuorno Pietro Alberto, Furci Piero, Lorenzo Nicola Francesco, Migliarese Mario, Rattà Gregorio, Salerno Achille, Scordo Marco, Fava Antonio, Servidio Francesco).

di ambienti semi-urbani (Pizzo, Vibo, Tropea); mentre i giovani di comuni agricoli, vicini ai centri semi-urbani, presentano un quadro di valori più ordinato: al 1° posto vengono nettamente le scelte di impegno sociale; seguono quelle della sfera privata e personalistica, quindi quelle di tipo egoistico e, infine, la prospettiva religiosa (9° posto!).

Sesso

Da questo punto di vista, le differenze sono molto marcate. I maschi mettono ai primi posti quelle prospettive di tipo egoistico (guadagno, godimento, successo) che le donne mettono all'ultimo posto. Le prospettive della sfera personale o privata hanno, per tutti e due i sessi, un posto medio. La prospettiva di impegno sociale e quella religiosa (per tutti e due i sessi intrecciate tra di loro) godono i primi posti per le donne, mentre, per gli uomini, vengono relegati all'ultimo posto.

Pratica religiosa

Da tale punto di vista, i praticanti presentano un quadro di valori ben articolato e ordinato. Per essi, al 1° posto, viene la fede in Dio, al 2° posto l'impegno sociale, inteso come dedizione agli altri e non come rivendicazione sociale. Seguono tutti i valori della sfera personale e, alla fine, quelli del godimento, guadagno e successo.
I praticanti non-regolari o non-praticanti, dopo aver messo al 1° posto il guadagno, si dimenano in un quadro di valori disordinato e confuso, alla fine dei quali mettono la fede in Dio.
I non cattolici, che scelgono come 1° valore la lotta sociale e come ultimo valore la fede in Dio, sono anch'essi indecisi e disordinati per il resto dei valori.

Emigrazione

Dal punto di vista dell'emigrazione, notiamo alcune precise peculiarità.

I giovani che hanno parenti emigrati, pongono ai primi posti prospettive di diverse aree, che fanno però riferimento, in qualche modo, alla problematica dell'emigrazione (dedicarsi agli altri, guadagnare bene, famiglia felice, lotta per una giusta causa). Tutto il resto ha un valore « medio » (sfera personale) o ultimo (godimento, Dio, successo).
I giovani che invece non hanno parenti emigrati pongono ai primi posti le prospettive del guadagno, del successo e del godimento (stranamente collegate alla prospettiva religiosa), ma pongono agli ultimi posti le prospettive di impegno sociale.
Risulta confermato anche qui quanto si è notato nella prima parte. L'emigrazione, offrendo modelli della cultura secolarizzante e permissiva, pur facendo relegare agli ultimi posti la fede in Dio, accentua maggiormente quei valori, di qualsiasi area, che, indirettamente, sono una compensazione o una rivendicazione del dramma dell'emigrazione.

Mass-media

Dal punto di vista della variabile mass-media, notiamo la preferenza di prospettive egoistiche (guadagno, successo, godimento) da parte di quelli che ci dedicano una-due ore al giorno e da parte di quelli che ci dedicano oltre quattro ore.
Per le altre prospettive, i giovani di queste due categorie presentano una situazione caotica.
Quelli invece che vi dedicano tre-quattro ore al giorno, presentano un quadro di valori abbastanza organico e ordinato: prima vengono i valori di impegno sociale e religiosi, quindi quelli della sfera personale e poi, infine, quelli egoistico-individuali.

Gruppi e associazioni cattolici

L'appartenenza a tali gruppi o associazioni ripropone, allo stesso modo, i risultati positivi relativi alla variabile « pratica religiosa ».

4. Indicazioni operative pratiche

a) Rimane confermato, in questa terza parte della ricerca, l'orientamento chiaramente dominante dei giovani verso quei valori che soddisfano il bisogno di rapporto personale. Così è risultato in Sarti (1979), così è risultato nella prima parte di questa ricerca (Criniti, Andolfi, Carrabba, 1981). Sembra che i giovani di questa ricerca presentino uno sviluppo affettivo-emotivo proprio ancora dell'età pre-adolescenziale. È una specie di « regressione »?
Da qui l'importanza di un'azione pastorale che privilegi, metodologicamente, ampi momenti di incontro, di accoglienza e di ascolto.

b) Di fronte al valore « rapporto personale », abbiamo notato, nella prima parte, che nemmeno il matrimonio si salva, quando questo non garantisce più, agli occhi dei giovani, quel « rapporto ».
Si tratta, in campo catechistico, di sottolineare il fondamento teologico della comunione coniugale e della comunione con gli altri membri della Comunità: si è « Chiesa » e, per questo motivo, ad immagine della vita di comunione trinitaria, si vive un rapporto che è già comunione di vita (CEI, *Comunione e comunità,* Roma, 30/4/1981).

c) È attraverso l'esperienza di questo rapporto personale che si può recuperare nei giovani la dinamica dell'impegno sociale. La dimensione sociale, in genere, oggi, si sente solo a livello di rivendicazione (a tinte sempre meno religiose) e non di dedizione.
Il rapporto personale con persone « modello » (sacerdoti, operatori pastorali...), in una fase psicologicamente pre-adolescenziale, può riuscire a dare a questi giovani un motivo per vivere e la gioia di sentirsi utili agli altri, per una via che va da sempre più personalizzandosi.

d) La vita di gruppo e la pratica religiosa, rese simpatiche da queste persone « modello », sono i principali fattori di una scala ordinata di valori, che orienti principalmente a Dio e, quindi, agli altri.
Questo è principalmente vero nei centri semi-urbani, dove il ritardo dell'ambiente rurale da una parte e il riflusso dell'ambiente urbano dall'altra rendono i giovani più soli e più incerti.
E questo è anche vero per i giovani più che per le giovani. I giovani, sfiduciati, non solo si allontanano da Dio e dai fratelli, ma ormai cedono anche le armi della contestazione; essi si abbandonano ormai alla rincorsa di quei miti della società industrializzata, nei quali certamente non potranno trovare quella soddisfazione che cercano.

Queste brevi linee metodologiche pensiamo possano aiutare quanti sono impegnati nel campo educativo, perché la loro opera, anche se difficile, sortisca quegli effetti positivi, che tutti vogliamo e che anche i giovani ci fanno sperare.

BIBLIOGRAFIA

ALFASSIO GRIMALDI U. - BERTONI I., *I giovani degli anni sessanta*, Laterza, Bari 1964, pp. 388.

ALTAN C. T., *I valori difficili. Inchiesta sulle tendenze ideologiche e politiche dei giovani in Italia*, Bompiani, Milano 1974, pp. 285.

ARDIGÒ A., *La condizione giovanile nella società industriale*, in *Questioni di Sociologia*, II, La Scuola, Brescia 1966, pp. 543-613.

BRAIDO P. - RONCO A. - SARTI S., *Progetto di vita, ideali e prospettive giovanili di inserimento sociale*, in « Orientamenti Pedagogici », 14, 1967, 6, pp. 1255-1323.

BURGALASSI S., *La religiosità giovanile tra conformismo e contestazione*, in « Studi di Sociologia », 14, 1976, 1, pp. 28-53.

CRINITI N., *I giovani e la morale. Indagine sull'evoluzione dei giudizi morali nei giovani*, in « Catechesi », 48, 1979, 5, pp. 59-63.

Tabella 1

Prese di posizione riguardo ad alcune prospettive di vita. Posto di importanza assegnato alle varie prospettive nella nostra ricerca e in quella di Sarti (Sarti, 1979).

Prospettive	*nostra ricerca*	*Sarti '79*
Personali o private:		
— avere una famiglia felice	1	1
— essere in pace con la propria coscienza	2	2
— avere una buona salute	3	4
— provare la gioia dell'amore	4	3
Religiose:		
— avere la fede in Dio	6	5
Sociali:		
— lottare per una causa giusta	5	6
— dedicarsi agli altri	9	7
Egoistiche individuali:		
— guadagnare bene	10	8
— aver successo nella professione	8	9
— godere la vita	7	10

CRINITI N. - ANDOLFI F. - CARRABBA A., *Giovani e sessualità.* Giudizi morali dei giovani sull'esercizio della sessualità, in « Catechesi », 50, 1981, 9, pp. 27-34.

GRASSO P. G., *La cultura etico-normativa dei giovani,* in *Gioventù '70 nel Friuli-Venezia Giulia,* 1971, 187-232.

GRUMELLI A. - CIPRIANI R. - SARTI S., *Giovani e futuro della fede,* Ed. Studium, Roma 1977, pp. 188.

LUTTE G. e coll., *Adolescenti d'Europa.* Modelli di comportamenti e valori, SEI, Torino 1969, pp. 187.

MACARIO L. (a cura di), *Le opinioni dei giovani. I. Scuola, valori, ideali,* in « Orientamenti Pedagogici », 17, 1970, 4, pp. 1052-1065.

MILANESI G. C., *Valori sociali e motivazioni laiche nel giudizio morale di giovani studenti italiani,* in « Orientamenti Pedagogici », 17, 1970, 3, pp. 526-595.

MION R., *La domanda religiosa giovanile,* in « Orientamenti Pedagogici », 27, 1980, 2, pp. 199-213.

MION R., *Fine di un'ecclissi?,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1980, pp. 221.

RUSCONI G. E., *Giovani e secolarizzazione,* Vallecchi, Firenze 1969, pp. 316.

SARTI S., *Alcuni problemi di fede e prospettive di vita di giovani studenti: tentativi di analisi,* in « Orientamenti Pedagogici », 26, 1979, 5, pp. 695-718.

STICKLER G., *L'attitudine religiosa dei giovani,* in « Rivista di pedagogia e scienze religiose », 1964, 3, pp. 279-314.

La Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana organizza un convegno interdisciplinare di aggiornamento sul tema

CHIESA E GIOVANI

ROMA, UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, 28-30 DIC. 1981

Il convegno è rivolto specialmente agli operatori pastorali (sacerdoti, educatori, religiosi e religiose, catechisti e laici impegnati) che desiderano ripensare l'identità e la missione della comunità ecclesiale in ordine alla accoglienza, promozione e educazione della fede dei giovani, nell'attuale situazione culturale e sociale. Fedele alla scelta di fondo di essere un progetto catechistico-pastorale, il convegno è strutturato in tre parti:

— la *prima* è finalizzata a raccogliere e ad organizzare problemi e interrogativi, attraverso l'ascolto critico della prassi ecclesiale e la recensione degli orientamenti giovanili in merito alla esperienza di Chiesa;

— la *seconda* parte intende offrire un ripensamento biblico e teologico dell'identità della Chiesa, per poter ritornare correttamente alla sua « memoria »;

— la *terza* parte suggerisce un progetto concreto di educazione dei giovani al senso e alla vita di Chiesa; e questo, ritagliando una immagine di Chiesa capace di essere « evangelo » anche per l'attuale condizione giovanile e elaborando strategie adeguate a sostenere nei giovani l'identificazione con la comunità dell'unica grande famiglia di coloro che confessano Gesù il Signore.

PROGRAMMA

28 dicembre 1981 (ore 9,15)

Apertura del Convegno — *Le scelte e l'itinerario del Convegno* (Prof. M. Midali, Università Pontificia Salesiana).

Prima parte: LA SITUAZIONE

— *Una nuova domanda di aggregazione giovanile? Gruppi e movimenti giovanili ecclesiali in un tempo di frammentazione e di pluralismo* (Prof. B. Sorge, direttore di « La civiltà cattolica »).

— *Il difficile dialogo tra giovani e Chiesa. Interpretazione sociologica delle attese giovanili nei confronti della Chiesa* (Prof. F. Garelli, Ist. di Sociologia dell'Università di Torino).

— *Chiesa e giovani nell'esperienza dei movimenti giovanili ecclesiali. Presentazione di esperienze e interpretazione critica interdisciplinare per raccogliere problemi e prospettive dall'attuale prassi ecclesiale.* (Tavola rotonda con la partecipazione di responsabili dei Movimenti: Comunità ecclesiali di base, Comunità di base dell'America Latina, Comunione e Liberazione, Movimento Gen, Gioventù aclista; e degli esperti: proff. E. Alberich, A. Arto, J. Gevaert, M. Midali, GC. Milanesi, Università Pontificia Salesiana).

29 dicembre 1981

Seconda parte: LA MEMORIA

— *Il progetto di Chiesa nelle fonti neotestamentarie* (Proff. C. Bissoli, F. Moloney, F. Perrenchio, J. Picca, G. Zevini, Università Pontificia Salesiana).

— *Criteri di ecclesialità nei documenti ecclesiali recenti* (Prof. D. Valentini, Università Pontificia Salesiana).

— *Ecclesiologie a confronto: dalla riflessione teologica sui documenti della memoria ecclesiale alla proposta di un « manifesto » ecclesiale* (Prof. L. Gallo, Università Pontificia Salesiana).

30 dicembre 1981

Terza parte: UNA PROPOSTA

— *Quale Chiesa per i giovani d'oggi?* (Card. M. Pellegrino, già Arcivescovo di Torino).

— *Il gruppo giovanile come luogo privilegiato di educazione al senso di appartenenza ecclesiale: problemi e prospettive* (Prof. R. Tonelli, Università Pontificia Salesiana).

— *La celebrazione dell'Eucaristia, momento vertice di « vita nella Chiesa » per i giovani* (Prof. E. Viganò, Rettore Maggiore dei Salesiani).

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Convegno « Chiesa-giovani » (FdT) - P.za Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA - Tel. 06/818.46.41.

STUDI

Il Gesù della Bibbia nella catechesi dei giovani

Orientamenti generali
Confronto con il Catechismo dei giovani

CESARE BISSOLI

INTRODUZIONE

1. Speranze e difficoltà

Stiamo assistendo in Italia a un momento di catechesi giovanile, che deve essere giudicato *interessante*, benché sia esile dal punto di vista quantitativo.

In esso, fra l'altro, emerge un elemento che potrà avere ancor più rilevanza nel futuro se gli concediamo un corretto spazio nel presente: l'interesse per la figura di Gesù Cristo e per il suo mistero attraverso il ricorso alla Bibbia.

L'affermato cristocentrismo della catechesi, dal « Documento di Base » fino a « Catechesi Tradendae », come pure la scoperta e assimilazione sempre più allargata — a partire dal Concilio — del documento biblico stanno lasciando il segno.

Il *Catechismo dei giovani* (= CdG), al di là della cortina di sospetti sulla sua impraticabilità, ha assunto presso molti il valore simbolico di un appello alla serietà del discorso cristiano; anzi è diventato luogo effettivo di introduzione al cristianesimo. Ora si sa quanto di « Gesù Cristo secondo la Bibbia » sia sostanziato il CdG.

Ancora più ampiamente, si assiste a un rifiorire di iniziative di formazione teologica dove sono coinvolti migliaia di laici, tra cui molti giovani; e i programmi di questi corsi hanno un evidente impianto biblico-cristologico.[1]

Naturalmente ciò non può farci dimenticare le gravi *difficoltà,* i possibili rischi di una cattiva pratica della Bibbia e di un fanatico biblicismo che finiscono fatalmente con il compromettere una completa e soddisfacente esperienza di quel Gesù di cui si parla.

Trovo utile richiamare qui quanto hanno scritto i giovani rappresentanti delle diocesi del Triveneto in preparazione alla « Festa dei giovani » (Udine, maggio 1980):

« Pur riconoscendo che la persona di Gesù riscuote sempre una notevole ammirazione e simpatia tra i giovani, si costata che egli è colto il più delle volte in maniera superficiale e riduttiva. Si accetta facilmente la sua dimensione umana, si sottolinea il significato sociale della sua presenza storica, ma si trascura — se proprio non si nega esplicitamente — la sua dimensione divina. Altre volte la figura di Gesù appare a molti giovani sbiadita, infantile, sdolcinata, perché conosciuta solo attraverso il retaggio di una pietà popolare, non accompagnata da una adeguata conoscenza del dato biblico ».

Come rimedio si suggerisce « una presentazione completa della sua vicenda storica, come è narrata dai Vangeli e interpretata e rivissuta dalla Chiesa nel corso dei secoli ».

E si aggiunge un'affermazione molto impor-

[1] Cf GRUPPO ITALIANO CATECHETI, *La formazione dei catechisti,* Ed. Dehoniane, Bologna 1980.

tante per dare giusto rilievo alla Bibbia: « È necessario che nel cammino di fede l'approccio biblico-catechistico si integri con la esperienza dell'impegno operativo,... attraverso un'esperienza viva della sua presenza nella comunità ecclesiale e nell'incontro con le persone, e attraverso la riflessione comunitaria sulla sua parola e la preghiera. Solo così si potrà incontrare il Cristo nella sua totalità di Uomo-Dio ».[2]
È un giudizio a mio parere ben calibrato e realista, che mi serve da filo conduttore per stendere queste note.

2. Alcuni interrogativi di partenza

Il richiamo esplicito a una fondazione biblica pone sul tappeto tre problemi che tematizzo sotto forma di interrogativi in questa maniera:

a) *Perché la Bibbia?* Ossia, perché l'incontro conoscitivo, celebrativo, esperienziale dei giovani con Gesù Cristo esige un esplicito riferimento al Libro Sacro? O, con altre parole, quali « qualità » riceve il cammino catechistico dal riferimento alla Bibbia?

b) *Quali contenuti del mistero di Gesù riesce a dare la Bibbia?* O, in altri termini, quale volto di Cristo traspare dalle Scritture, interpellate secondo quella onesta ed esigente criticità cui si obbliga la ricerca recente?
Ma vi è una terza domanda che emerge nel citato discorso dei giovani: essi chiedono sì un approccio biblico, però anche una integrazione con altri approcci, perché la catechesi su Gesù non si esaurisce nel solo incontro con il Libro Sacro: vi sono pure l'esperienza viva di Gesù, la preghiera a lui, la riflessione comunitaria su di lui... Ecco allora la terza domanda:

c) *Come la Bibbia comunica il Gesù di cui tratta nel contesto più ampio di una esperienza di fede totale?*
Il che implica due direzioni di ricerca:
— in che modo attuare l'incontro con la Bibbia a proposito di Gesù?
— come porre in dialogo la linea biblica di Gesù con altre voci che legittimamente ne parlano?
Riconoscendo che sullo sfondo della pastorale giovanile italiana sta o dovrebbe esserci la *valorizzazione del CdG*, terremo presente la risposta che esso dà ai tre interrogativi (*perché, che cosa, come*), evitando però analisi fastidiose e cercando di richiamare anche altri itinerari catechistici.

1. PERCHÉ LA BIBBIA COME « VIA » A GESÙ?

1.1. L'USO DELLA MEMORIA NELL'ESPERIENZA CRISTIANA

Perché la catechesi — questo cammino di educazione alla sequela di Gesù — è chiamata a interessarsi esplicitamente delle testimonianze bibliche?
Quale apporto alla conoscenza del mistero di Cristo arreca una frequentazione corretta delle Scritture, quando noi riconosciamo Cristo anche attraverso altri segni, soprattutto attraverso la sua presenza attuale, non cristallizzata, come invece avviene in un libro scritto tanti anni fa?
Si affaccia qui un problema di teologia fondamentale, che interessa vivamente anche per la catechesi: il ruolo della memoria biblica nell'esperienza di fede del credente.

[2] « La vita cattolica », settimanale del Friuli (inserto « Festa dei giovani »), 10-5-1980.

È molto importante aiutare a percepire questo problema per non trovarsi ad accogliere la Bibbia come un postulato aprioristico: l'esperienza infatti ci dice che gli immaturi, ancorché entusiasti della Bibbia, restano soggetti a precomprensioni deformanti se non si è chiarita una buona volta la ragione del ricorso alle fonti nella religione cristiana. In sintesi: l'andare alle fonti o *l'uso della memoria nel cristianesimo nasce dall'esigenza di dare autenticità infallibile all'incontro Dio-uomo* di cui questa religione si fa rivelazione suprema e decisiva.
E l'autenticità si realizza in una *triplice direzione*:
— chi è veramente Cristo per l'uomo;
— chi è veramente l'uomo alla luce del progetto di Cristo;
— come l'uomo è chiamato ad atteggiarsi di fronte a Cristo.
Ciò è possibile per l'intrinseca qualità di cui gode la testimonianza biblica: di essere la genesi e l'apocalisse insieme, la radice e la manifestazione, l'alfa e l'omega dell'evento di salvezza che si attualizza nel tempo. Andare alla Bibbia è studiare l'alfabeto e la grammatica del discorso cristiano. Della grammatica ci si interessa soprattutto quando gli errori si fanno vistosi; così, l'esigenza di memoria, di autenticità, si fa più rilevante quando l'esperienza cristiana si trova in un conflitto di interpretazioni, sottomessa al filtro dell'opinione pubblica o condizionata da una soggettività esasperata.

È quanto affronta in termini concreti il c. 5 del CdG sotto il titolo « La questione del Gesù storico ».
È più che una passerella un po' snob di nomi e di idee. Anche se, personalmente, lamento una certa settorialità di presentazione e un fastidioso tono polemico e alquanto sbrigativo rispetto a movimenti attuali di cristologia ed esperienza cristiana, vi vedo tuttavia un energico richiamo all'autenticità, specie nei primi paragrafi dedicati ai cliché e agli atteggiamenti dell'uomo moderno nei confronti di Gesù.
Sarebbe immiserire il capitolo ridurlo a un'arida e perentoria presentazione di che cosa sono i vangeli, del come sono nati, del grado di storicità che loro spetta. Al centro di esso sta invece un dialogo, sovente drammatico, tra il Gesù secondo l'uomo (l'immagine che l'uomo si fa di lui) e il Gesù secondo se stesso (l'immagine che se ne fecero i testimoni degli inizi e che manifestarono attraverso i vangeli).
Una buona catechesi sul c. 5 del CdG diventa necessariamente una messa in questione delle proprie rappresentazioni di Gesù. Non si vuol dire che tra quelle offerte dal testo sacro e le proprie rappresentazioni ci debba essere per forza incompatibilità; tuttavia, una verità di base dovrebbe alla fine essere acquisita: per un cristiano Gesù non va inventato, ma scoperto continuamente, anche quando lo si stima ben posseduto; meglio, Gesù deve essere continuamente ascoltato, come un Maestro che ha posto nella sequela più radicale (Egli è davanti e il discepolo viene dietro) la prova della fede.
Ricordiamo a questo proposito il monito incessante, anche se discreto, del quarto vangelo: di fronte a Gesù fallisce, è incredulo, chi in forza dei propri principi religiosi, non si apre alla novità di Dio in Gesù, che sa già tutto su di lui: da Nicodemo (3,4ss), alla Samaritana (4,12), ai parenti (7,5), ai capi del popolo (10,25ss).
Esplicito brevemente questo ordine di idee, mostrando come il percorso biblico sia prezioso per determinare la giusta precomprensione, l'atteggiamento corretto lungo tutto il cammino di « apprendimento » del Cristo; e lo faccio tenendo presente la condizione giovanile.

1.2. CONTRO LE DEFORMAZIONI DELLA COMPRENSIONE DI GESÙ CRISTO

Anzitutto, detto *al negativo,* mi sembra che la testimonianza biblica — proprio nella sua realtà di memoria storica, documentata, organica e definita — stimoli a una triplice conversione di mentalità. Faccio riferimento a tre possibili deformazioni nella conoscenza di Cristo.

1.2.1. Un'appropriazione di Cristo « soggettiva », individualistica, istintiva

Questa deformazione può essere superata dall'incontro distaccato con testi culturalmente datati, nel quale vengono messi in chiaro la radicale oggettività, il carattere di dato, di « extra nos » nei confronti di Colui (Cristo) da cui si è affascinati e del quale è pure lecito farsi una rappresentazione personale molto intima. In ogni caso è necessario « imparare » Gesù, riconoscerlo come altro.

1.2.2. La mitizzazione di Gesù

Nei giovani e non, è sempre in agguato la tentazione della *mitizzazione di Gesù*, che, destoricizzandone l'individualità, « imbalsama » Cristo, riducendolo a cifra ideale dell'umano. Questa operazione appiattisce Gesù in uno stereotipo e lo isola da un contesto più ampio, facendo così di un legittimo « cristocentrismo » un dannoso « cristomonismo », un Cristo senza Dio.
Contro questa deformazione agisce l'approccio a testi molteplici, che si estendono prima e dopo la vicenda storica di Gesù di Nazaret, che sono essenzialmente narrazione. Facendo riferimento a una storia ricca di fatti, di particolarità spaziali, temporali, culturali del tutto contingenti e per di più riecheggianti l'ulteriore esperienza storica di chi ce li ha trasmessi, portano a queste costatazioni:

a) ogni incontro con Cristo avviene nell'area della storia, di *quella* storia, della *propria* storia;

b) la pluralità di rappresentazioni dell'unico Gesù (nel NT sono presenti diverse cristologie, dimostra come siano esistite e come possano ancora esistere oggi molteplici *vie* di incontro degli uomini con l'unico Salvatore (senza che a priori si possa codificare una « filosofia » della salvezza, basata su prestazioni umane: l'unico riferimento è infatti al beneplacito del Padre e all'umiltà del cuore (cf *Mt* 11,25ss);

c) la natura stessa dei testi costringe a rilevare il carattere confessante del racconto (« E voi chi dite che io sia? »), provocando un coinvolgimento esistenziale;

d) la linea biblica nella sua globalità (che va oltre lo studio di un vangelo) obbliga a meglio riconoscere che un discorso adeguato su Gesù si inserisce in ambito molto ampio: deve essere, insieme, anche discorso su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, sul futuro.

1.2.3. Lo sfruttamento ideologico di Gesù

Contro la ricorrente tentazione del cristiano di chiamare *cosa propria* ciò che è invece continuamente *dono,* contro il rischio dello *sfruttamento ideologico* della propria adesione a Gesù, la Bibbia mette implacabilmente in luce il suo contributo più specifico alla conoscenza e all'esperienza di Gesù: mostrare che Egli è il Figlio inviato, cioè il donato, il segno concreto di una trascendenza misericordiosa, il mistero dell'amore di Dio per l'uomo, percepibile correttamente solo in una conformazione esistenziale di sé al Cristo, uomo perfetto (*Ef* 4,13), mediante una fede che opera nella carità.
Dal primo capo della Genesi alla rivelazione dell'Esodo, all'annuncio del Regno di Dio in bocca a Gesù, alla commossa riflessione di Paolo in *Rm* 8, nel prologo di Efesini e Colossesi, alla densa meditazione di Giovanni nel Vangelo e nelle Lettere, alle attese profetiche dell'Apocalisse... è tutta un'affermazione del *tu solus Dominus*, del *gloria Dei* e quindi dell'atteggiamento di adorazione e di eucaristia.

1.3. CONOSCERE CRISTO ATTRAVERSO L'« INCONTRO »

Detto al *positivo*, il contributo della Bibbia alla conoscenza di Cristo può essere riassunto nella *categoria esistenziale dell'« incontro »*.
Il NT, infatti, ci fa conoscere in concreto non delle speculazioni su Gesù, ma delle persone che lo hanno incontrato, sia prima

della Pasqua (vangeli), sia dopo la Pasqua (ad es., Paolo; v. *At* 9,1-10). Nella catechesi questo aspetto è poco studiato.
L'incontro è sempre un'esperienza interpersonale (« accade qualcosa » fra persone), dove emergono sia l'alterità che il coinvolgimento vitale, in termini di comunione o di rifiuto (scontro).
Non ci si conosce veramente che incontrandosi; conosce Gesù chi lo incontra. La via dell'incontro è la via privilegiata della Bibbia.
Felicemente il CdG ha assunto, come paradigma del cammino che propone, proprio un incontro classico, tanto profondo quanto lineare: l'incontro di Zaccheo con Gesù (*Lc* 19,1-10). È detto esplicitamente nel Catechismo a p. 8 e p. 298, cioè all'inizio e ormai alla conclusione: Zaccheo vuol vedere Gesù; affronta il rischio, sale sull'albero per vederci meglio, si espone all'incontro con il Maestro e si sente invitato da lui a stare insieme, all'intimità anzi del mangiare insieme il pane della salvezza. Chiara parabola dell'incontro del giovane con Cristo, e anche della strutturazione che il CdG stesso si è dato come strumento di realizzazione: da una domanda di verità (1ª parte), a una risposta globale (2ª parte), a una esperienza di amore (3ª parte).
Fare catechesi e far sì che l'incontro di Zaccheo continui.
Entro questa strutturazione biblica assunta dal CdG, vorrei ricordare un passo che altrimenti rischia di essere letto come parte e non invece come fondamento di ogni ulteriore riflessione e sperimentazione del mistero di Cristo: « Leggere e rileggere il testo (sacro), renderselo familiare, scoprire accostamenti, corrispondenze, armonie sorprendenti e illuminanti. Occorre giungere progressivamente a intravedere come ogni pagina vibri dell'eco di molte altre pagine, come ogni testimone della parola di Dio rimandi all'unico e supremo testimone che è il Signore Gesù. Ogni avvenimento è profezia e riflesso dell'avvenimento supremo dell'incarnazione del Verbo » (*CdG*, p. 201).

2. QUAL È IL GESÙ DELLA BIBBIA?

Solo ciò che è alle origini della fede cristiana ha il diritto di dare forma a ogni successiva comprensione di Gesù. È un principio teologico indiscutibile nel cristianesimo. Per questo la Bibbia ha il pregio delle radici: è indispensabile, anche se la pianta che ne deriva non si può ridurre ad esse. Non esiste un incontro con Cristo soltanto attraverso il tracciato biblico; ogni altro incontro, però, va verificato, autenticato, radicalizzato alla luce delle testimonianze bibliche.
Ma quando il catechista e i suoi allievi, pieni di buona volontà, si mettono a esplorare il Gesù biblico, rischiano lo scoraggiamento e puntano il dito accusatore contro gli esegeti. È stato qua e là rilevato come il CdG, proprio nelle riflessioni bibliche che propone certamente in maniera aggiornata, suscita sconcerto in chi, ad es., ha una certa concezione « fondamentalistica » del miracolo e della Risurrezione. Il motivo del disagio non sta però tanto nelle manie degli esegeti, quanto piuttosto nell'essersi tutti resi più consapevoli che il « che cosa » o messaggio della Bibbia su Gesù è strettamente mediato dal « come », cioè dalla modalità di presentazione. I testi sacri hanno una loro natura, sono frutto di una certa origine e sviluppo, hanno scopi determinati, classificabili non automaticamente come prodotti della storiografia moderna.
Va dato atto al CdG di essere riuscito, me-

glio che ogni altro catechismo ufficiale e meglio della stragrande maggioranza dei testi di religione per i giovani, a esprimere in maniera semplice — indubbiamente qua e là opinabile, ma sostanzialmente aperta e rispettosa delle ricerche esegetiche attuali — quanto oggi si può dire in ambito biblico.

A questo punto, tenendo presenti i dati dell'esegesi moderna, accennerò a due aspetti che devono interessare il cammino catechistico: *a*) i tratti salienti del modo biblico di parlare di Gesù; *b*) i tratti salienti del contenuto.

2.1. MODO BIBLICO DI PARLARE DI GESÙ

Ogni testimonianza su Gesù è sempre frutto dell'incontro di tre storie, più una quarta: *a*) la vicenda personale di Gesù, da Nazaret a Gerusalemme; *b*) la storia del popolo cui appartiene vitalmente, come figlio ed erede, anche se in modo profondamente innovatore; *c*) la storia personale dei testimoni, apostoli e discepoli della prima ora, che ci hanno tramandato la figura di Gesù, legandola vitalmente alla storia del VT e alla loro propria storia di credenti in Gesù; *c*) la storia degli ascoltatori di ogni tempo, che rispondono con l'accoglienza o il rifiuto alla storia che viene loro narrata.

Insomma, sono molti i partecipanti all'*incontro*. Di questa globale asserzione non è difficile evidenziare rilevanti implicanze.

2.1.1. A parlar di Gesù è tutta la Bibbia

Le fonti che parlano di Gesù sono tutti i 72 libri della Bibbia e non soltanto un vangelo.

Il Gesù delle fonti è il Gesù di tutta la Bibbia

Vi è però una reale gerarchizzazione di valore: al centro stanno i quattro vangeli (o la quadruplice forma dell'unico vangelo), di cui sono sostanziale approfondimento gli altri scritti del NT.

Il VT assume un ruolo più difficile da definire: si parla di preparazione profetica del mistero di Cristo. Così, di fatto, lo stesso Gesù e gli autori neotestamentari collegano la vicenda di Cristo con avvenimenti e segni dell'antico patto. Certamente non è facile una rilettura cristologica del VT che voglia essere corretta. Oggi vi si dedica con alacrità l'esegesi scientifica.[3] Riaffermiamo almeno il principio di non rifiutare il VT come non cristiano. In verità non si può fare un incontro corretto con Gesù se non in « terra di Palestina », cioè valorizzando appieno l'eredità biblico-giudaica, culturale e teologica. Se essa viene trascurata, ci si proibisce la comprensione del Regno di Dio e della stessa persona di Gesù come eventi escatologici (traguardo sia del passato che del futuro della storia); ci si proibisce radicalmente la scoperta di un progetto di Dio nella storia, che ha al centro Cristo ma non si esaurisce nella sua vicenda biografica.

2.1.2. Un Gesù « mediato » dai discepoli credenti

Quello della Bibbia è un Gesù che si manifesta esclusivamente attraverso la *mediazione di discepoli credenti*; è un Gesù letto nella fede, maturata compiutamente nella Pasqua. Per questo il discorso biblico su Gesù è bipolare: è evento e mistero, è la storia di un vero uomo che incarna il Figlio di Dio, è il crocifisso Signore.

Ed è una bipolarità dinamica, dove l'esperienza pasquale di Cristo dà la chiave di lettura di chi sia veramente Gesù. In altre parole, dire che la Pasqua è il « Kerygma » per eccellenza del cristianesimo, non vuol dire parlare materialmente soltanto della morte e risurrezione di Cristo, ma di tutto ciò che Cristo è, letto attraverso il « filtro »

[3] Ricordiamo almeno la facile e solida sintesi di C. WESTERMANN, *L'Antico Testamento e Gesù Cristo*, Paideia, Brescia 1976.

della Pasqua. Il cammino biblico alla identità di Gesù associa indissolubilmente lo sguardo dello storico e quello del credente, la storia e la fede: la fede come intelligenza dei fatti; la storia come cibo della fede.

2.1.3. Attraverso testi kerigmatici

Questa simbiosi eccezionale, unica nella letteratura, che fa di scritti intensamente umani un « evangelo » di grazia (*Mc* 1,1), traspare nel *carattere kerigmatico dei testi.*
È stato recentemente sottolineato — ultimamente dal vescovo biblista Martini [4] — la qualità catecumenale dei vangeli, l'intenzionalità missionaria, anzi proselitistica di questi scritti. Il loro carattere narrativo, di cui oggi si parla molto, non è un ripiego per dire cose importanti in uno stile disadorno e semplice, ma è la via didattica necessaria perché l'evento possa attualizzarsi nel linguaggio con l'autonomia di un dato, e insieme con la seduzione di un appello; appello che per altro si fa poi esplicito in tantissima parte del NT, ad es. nel « corpo » paolino.

2.1.4. Attraverso un'esperienza di fede

Mediazione sempre operante in costoro che parlano di Cristo è il vissuto di una *esperienza di fede* nella triplice forma dell'annuncio, della celebrazione liturgica, della diakonia e missione.
È la vita sovente travagliata di comunità concrete, da Gerusalemme ad Antiochia, a Roma, a Corinto... che stimola le domande alle quali l'evento « Gesù » è risposta; e insieme, in questa maniera, la stessa conoscenza di Gesù viene sempre più approfondita. Si dice molto opportunamente che ogni ricerca sul Gesù biblico è scoperta di un Gesù davanti alla comunità (vangeli) e di una comunità davanti a Gesù (il resto del NT). Il Gesù della Bibbia è eminentemente ecclesiale (legato cioè ai segni e al linguaggio e allo Spirito che è nella comunità).

2.1.5. Al termine di un processo genetico complesso

Il discorso biblico su Gesù non è frutto istantaneo; proprio per le condizioni entro cui è avvenuto, rivela chiaramente un *processo genetico intenso*, che conosce delle tappe « sedimentate » negli scritti. In proposito ascoltiamo *l'autorevole indicazione della « Dei Verbum » al n. 19*: c'è una tappa a livello dell'evento, cioè della vita di Gesù terreno in mezzo a noi; una seconda tappa è data dalla predicazione viva (che Egli stesso comanda) da parte dei discepoli; si ha, infine, la redazione ultima degli scritti. Non è nostro compito delineare ora quale Gesù traspaia in queste tappe, né toccare il problema della continuità e unità di intelligenza di Cristo nella pluralità delle rappresentazioni. Comunque, chi affronta onestamente la figura di Gesù della Bibbia non può non fare i conti con questi e altri problemi.[5]
Qui ricordiamo almeno due cose:

a) Il volto di Gesù che interessa non è quello della fonte o della predicazione kerigmatica, come voleva Bultmann, e nemmeno quello ricavabile esclusivamente dall'esperienza storica o prassi messianica dello stesso Gesù, come vorrebbero certe letture politiche del vangelo, abbandonando ogni ulteriore riflessione teologica post-pasquale. In realtà, il Gesù che ci interessa è quello che appare nei testi conclusi, e nel modo in cui è da essi espresso.

b) Sarebbe attentare gravemente alla verità biblica ridurre Gesù alla testimonianza di un solo vangelo, ad es. quello di Marco, ignorando il contributo specifico di Paolo, della Lettera agli Ebrei, delle Lettere di Pietro, ecc.

[4] Cf C. M. MARTINI, *Iniziazione cristiana e teologia fondamentale*, in *Problemi e prospettive di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1980, pp. 85-91.

[5] Per una conoscenza più ampia vedi C. BISSOLI, *La figura di Gesù Cristo secondo il Nuovo Testamento*, in *Annunciare Cristo ai giovani*, LAS, Roma 1980, pp. 109-131.

2.1.6. Secondo un corretto cristocentrismo

Un ulteriore interessante aspetto dell'approccio biblico a Gesù, così come si realizza attraverso il NT, è dato dal *carattere cristocentrico* dell'annuncio apostolico. La figura di Gesù non monopolizza l'attenzione, ma fa piuttosto da finestra per la comprensione di tutto il resto: la teologia o senso di Dio che fu la grande causa di Gesù, l'antropologia o senso dell'uomo, l'ecclesiologia o senso della Chiesa, l'escatologia o senso delle ultime cose.

2.1.7. In prospettiva soteriologica

Infine il modo biblico di parlare di Gesù è quello di presentarlo sempre come un « *Gesù per noi* ».
Pur nella diversità di formulazioni, si tratta sempre di una cristologia soteriologica, nel senso che si giunge al *chi* è Gesù nell'attenzione a ciò che Egli ha compiuto e compie per la nostra salvezza. L'*in sé* di Gesù si esplicita e insieme si finalizza nell'essere Gesù per l'uomo, in nome di Dio.

A questo punto ci si potrebbe chiedere se il CdG rispetti tutte queste dimensioni del discorso biblico. Sostanzialmente sì, anche se non lo dice espressamente.
Chiaro è in esso l'intreccio di VT, storia di Gesù e riflesso apostolico; corretto è il mantenimento della bipolarità storia-fede; dominante è la lettura cristocentrica del mistero di Dio, dell'uomo, della realtà; fitto è il dialogo tra i problemi dei destinatari (nel caso nostro l'uomo moderno, il giovane di oggi) e il mistero di Cristo.
Certamente non tutte le esigenze possono essere codificate in un libro di poche pagine. Resta al catechista realizzarle compiutamente, impostando un itinerario biblico che per essere verace non può assolutamente regredire a livello di lettura fondamentalista dei vangeli; d'altra parte, tenuto conto della loro genesi reale, non può nemmeno fermarsi a una scoperta culturale, a un sapere chi è Gesù senza farne una reale esperienza sull'esempio di Zaccheo.

2.2. I TRATTI SALIENTI DELLA FIGURA DI GESÙ NELLA TESTIMONIANZA BIBLICA (NT)

Per questo aspetto basterebbe fermarsi su quanto dice il CdG, soprattutto nella *seconda parte,* giustamente qualificata come un'eccellente « miniatura » di teologia biblica con amplificazioni dogmatiche ed esistenziali, ispirata a opere come *Gesù il Cristo* di W. Kasper, *Teologia del NT* di J. Jeremias e altri.
Anche qui il margine di opinabilità di certe affermazioni è inevitabile. In ogni caso la struttura di fondo è indubbiamente non offensiva del senso cattolico e sostanzialmente corretta. Essa è articolabile in cinque momenti: il nucleo centrale della predicazione di Gesù di Nazaret; i detti e i fatti di Gesù alla luce dell'annuncio del Regno; passione, morte e risurrezione di Gesù; la confessione di Gesù di Nazaret come il Signore; la scelta di Gesù nel proprio vivere quotidiano (terza parte).
Mi permetto di apportarvi qualche ulteriore complemento esegetico, in vista del momento catechistico.

2.2.1. Alcuni « nuclei di verità »

La figura di Gesù nella Bibbia (NT) è sicuramente « condensata » in questi *nuclei di verità*; o, per esprimerci con termini a noi cari, questi sono i tratti del Gesù che incontriamo nelle fonti bibliche:
– l'avvenimento del regno di Dio come svolta escatologica della storia rappresenta la causa radicale e ultima di Gesù;
– il regno di Dio ha la sua prima, fondamentale e normativa epifania nella vita di Gesù di Nazaret, e segnatamente nella sua morte e risurrezione, dove il Regno manifesta la sua finalità e potenza di salvezza dell'uomo;
– la sequela di Cristo è la via al Regno in quanto diventa assunzione, nella vita, della logica del regno di Dio e della Pasqua di Cristo;

— la Chiesa si pone come il sacramento del regno di Dio in Cristo per l'umanità;
– il cammino della storia, con il suo carico di luce e di enigmi, va verso la totale manifestazione della potenza salvifica del Regno di Dio annunciato da Gesù e dalla Chiesa.
Evidentemente la riflessione ulteriore sull'io e sulla coscienza di Gesù, come pure la precisa delimitazione speculativa di ciò che si intende per Chiesa, per sacramento, ecc., non possono essere estromesse; tuttavia sono correttamente comprese soltanto in una concezione storico-salvifica della fede, dove il conoscere deve avere rilevanza operativa e diventare motivazione per una prassi corrispondente alla verità conosciuta. Un apprendimento, ad es., della natura divina e umana di Gesù, colta fuori del contesto reale in cui viene espressa e per cui viene espressa, ha dell'ortodossia soltanto l'aspetto fonetico.

2.2.2. L'esigenza di « lasciarsi incontrare da Gesù »

Voglio richiamare un secondo elemento che costituisce *contenuto* della lettura biblica di Gesù: l'invito a *lasciarsi incontrare* da Gesù, come Zaccheo.
Abbiamo più volte accennato in precedenza alla preponderante qualità narrativa, al carattere kerigmatico, appellante delle testimonianze su Gesù: nei Vangeli, negli Atti, nelle Lettere.
Proprio in Atti, nel contesto della primissima predicazione, è facile scorgere una interessante dinamica dell'annuncio. Pietro, dopo aver narrato di Gesù, mostrando l'incrocio della via di Dio del VT con quella storica di Gesù e con quella sua personale di apostolo e testimone della Risurrezione (*At* 2,16.22.32), si sente interpellare da una domanda: « Che cosa dobbiamo fare? », ossia, qual è la nostra posizione in tutta questa storia? (2,37); e Pietro risponde con l'invito alla conversione e alla fede segnata dal Battesimo.
Marco è colui che meglio ha sottolineato questo cammino non solo di Gesù, ma anche del discepolo con lui: sostanzialmente il suo vangelo consiste nella presentazione della autorità (exousìa) di Gesù, in una sequenza continua di interrogativi, e finalmente in un dialogo sulla identità vera del Maestro (8,27 ss) con la confessione di fede (15,39) a conclusione.
Quello che *Mc* (e *Gv*) fanno lungo un vangelo, *Lc* lo concentra nel brano di Emmaus (*Lc* 24,13-35).
Fa parte dunque dell'incontro con Gesù anche il cammino di fede da compiere nei suoi confronti, l'atteggiamento da assumere verso di lui: è uno scoprire lui e un lasciarsi investire dalla responsabilità di una risposta; è interrogare e lasciarsi interrogare; o, come per Zaccheo, un voler incontrare e un lasciarsi incontrare.
A questo punto un Catechismo non può che enunciare a parole questa esigenza, come fa ad es, il CdG nell'ultimo capitolo: « Confessare il Dio della storia e impegnare la propria storia ».
Rimane al catechista — secondo quanto si ricava proprio dai testi biblici — il compito di impostare un incontro con Gesù Cristo nella gradualità e organicità di un cammino, di una iniziazione, che è contemporaneamente: scoperta di Cristo e scoperta di sé alla sua luce, processo investigativo e insieme preghiera per poter arrivare alla soglia della fede: alla conversione del cuore e alla adesione esistenziale alla via di Cristo.

IL MIO PROGETTO DI VITA **ED. ELLE DI CI**

Strumento per la ricerca religiosa - pp. 72 (cm 21 x 27) - L. 3.000

Parte dall'analisi della situazione giovanile e dall'esigenza di « progettare » in modo giusto la propria vita, e conduce al confronto tra i vari progetti di vita proposti (o imposti) dalla società di oggi con quello proposto invece da Gesù Cristo.
Il dettato è facile e vivace, aderente alla sensibilità dei giovani. È curata in modo particolare la partecipazione attiva degli alunni. Il volume è di formato grande, a due colori, ricco di illustrazioni.

3. DAL GESÙ DELL'ESEGESI AL GESÙ DELLA CATECHESI

La traduzione catechistica della via biblica non è automatica; anzi, di fronte alla incultura biblica che per generazioni ha funestato la crescita cristiana della nostra gente, si deve pensare che tra di noi la promozione biblica è opera pionieristica, faticosa, quasi a tentoni. Tanto più che — anche questo va detto — il ricorso alla Bibbia non è la ricetta magica, la formula di successo della fede. La parola di Dio che salva *accade* in una trama di segni e di mediazioni di cui il testo biblico è un tipo, anche se eccellente, anzi insostituibile. In sintesi è lecito dire che tutti i valori e le qualità che la lettura biblica dona all'incontro con Cristo apparirebbero controproducenti se si approdasse a un biblicismo defatigante, arido e noioso, senza significatività per l'interlocutore giovane, attuale; se non avvenisse — secondo un linguaggio già usato prima — *un incrocio di storie*, quella narrata del testo e quella della vita di oggi.
Concretamente mi soffermo su tre ordini di indicazioni operative.

3.1. INCONTRARE IL GESÙ DELLA BIBBIA

Da quanto siamo venuti dicendo, mi sembra di dover sottolineare questa evidente conclusione: si deve conseguire, secondo una modalità adeguata alla propria situazione, una conoscenza corretta della figura di Gesù così come la Bibbia (NT) la esprime. È corretto tale apprendimento se il catechista tiene in conto — e magari fa opportunamente presente ai giovani — le conclusioni della ricerca moderna.

3.1.1. Il rispetto della natura dei testi

È corretta la via biblica se *rispetta la natura dei testi*: cioè, se si è solleciti a evidenziare la risonanza kerigmatica ed escatologica che forma il senso dell'avvenimento, non appiattendo il dire, il fare e l'essere di Gesù in un continuo biografico, tanto malfido quanto estrinseco, o riducendo Gesù a eroe morale, a uomo super, a ciò che tutti noi vorremmo essere, togliendogli l'essenziale mistero di trascendenza religiosa.
Ancora: non è su una buona strada, ad esempio, chi riduce il Libro sacro a formule dogmatiche, trasponendovi meccanicamente lo schema delle due nature di Gesù: si giungerà invece alla verità del Cristo (l'essere egli il Figlio di Dio incarnato), seguendo il cammino su cui si mossero gli autori sacri.
Un altro esempio di strumentalizzazione: non è certamente corretto quanto scrive un testo di religione attuale: « Narrando la resurrezione di Lazzaro, S. Giovanni mette in chiaro risalto che Gesù è uomo (piange per l'amico Lazzaro), che è sacerdote (prega e ringrazia per noi), che è Dio (opera la resurrezione) ». Mi chiedo: Dove è andato a finire il grande annuncio, il kerigma centrale: Io sono la resurrezione e la vita? (cf *Gv* 11).

3.1.2. Il rispetto della varietà e specificità delle fonti

C'è correttezza quando si rispetta la *varietà e la specificità delle fonti.*
A livello catechistico è incomprensibile il riferirsi a un vangelo unificato, del resto impossibile; ma anche ridursi, ad es., soltanto a Marco, o ai vangeli, dimenticando la poli-

valenza delle voci: da Paolo, a Giovanni, alla Lettera agli Ebrei e, prima ancora, al VT, almeno per certe grosse tematiche (la promessa, l'esodo e la Pasqua, il profetismo, il messianismo, la creazione, il peccato, ecc.).

3.1.3. Il rispetto della genesi dei testi

C'è correttezza, infine, quando si tiene conto della *genesi dei testi* e quindi, in particolare, dell'essenziale mediazione apostolica nella presentazione della figura di Gesù.
E questo per due motivi.

a) Il primo è l'esigenza di evitare una contrapposizione (o troppo rapida identificazione) tra cristologia biblica delle fonti e cristologia speculativa dei dogmi, contrapposizione che contiene un duplice gravissimo pericolo: quello di svilire l'intelligenza che di Gesù ha la Chiesa nello Spirito del suo fondatore (intelligenza che essa codifica anche in pronunciamenti magisteriali); quello di isolare tali affermazioni ecclesiali da quelle fondanti di Gesù stesso e del NT.

b) Il secondo motivo, ancor più cogente e vitale, è quello di mantenere unita la voce di Gesù e della comunità fin dalle origini.
E qui passo a un'altra riflessione operativa.

3.2. INCONTRARE GESÙ NELLA CHIESA

Come già facevano notare i giovani di Udine, ricordati all'inizio, è indispensabile integrare il cammino biblico di scoperta di Gesù con un *cammino esperienziale* all'interno della Chiesa, nella preghiera, nella prassi di carità, nel confronto tra le istanze evangeliche e le istanze del mondo.
Una catechesi postconciliare aggiornata accetta la dinamica della parola di Dio: l'annuncio, la celebrazione, la diakonia, la missione, e necessariamente si allarga in pastorale giovanile.
Vorrei sottolineare questa esigenza come espressione della logica intrinseca alla testimonianza che il NT rende a Gesù. Fu un Cristo « vissuto » che poté diventare un Cristo « capito » e « formulato », per poi diventare di nuovo « vissuto ». Il processo continua: bisogna che Cristo sia di nuovo « vissuto » nelle esperienze proprie degli inizi (l'annuncio, la celebrazione, il servizio, l'attesa) per poterlo ridire anche noi, per dare la nostra risposta alla domanda che oggi come ieri suscita la comprensione di Gesù Cristo: « E voi chi dite che io sia? ».

3.3. MODI CONCRETI DI ATTUAZIONE

Ci si può chiedere quali *modalità concrete* seguire per un approccio biblico a Gesù.
I modelli e gli itinerari possono essere diversi.[6]

3.3.1. Diversi itinerari...

Vi è chi segue una *linea testuale*, cioè un vangelo (sovente Marco), organizzato secondo la sua intima struttura.
Oppure si segue la *linea genetica*, a partire dal kerigma primitivo, dalla cristologia più antica — quella ad es. di *1 Cor* 15,1-4 — per ascendere a sintesi sempre maggiori, come quelle dei Sinottici, di Paolo, di Giovanni.
O anche si segue il *curriculum vitae* di Gesù in forma articolata: le fonti, l'ambiente di Gesù, e la datazione essenziale della sua esistenza e attività, il messaggio nelle grandi linee, l'io di Gesù o il suo mistero.[7]

3.3.2. ... e diverse modalità di realizzazione

Chiaramente le modalità di esecuzione di questi itinerari biblici sono differenti: da quella così fortemente politica delle comunità di base (che sottolinea la prassi stori-

[6] Cf F. PAJER, *Itinerario metodologico per l'annuncio di Cristo*, in *Annunciare Cristo ai giovani*, pp. 301-320; R. TONELLI, *Un itinerario per educare alla fede i giovani di oggi*, in « Note di pastorale giovanile », n. 2, 1981.
[7] Cf C. BISSOLI, *I giovani e la Bibbia*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1974, pp. 210-245.

ca di Gesù e la sua esistenza come progetto di liberazione degli oppressi) a quella più spirituale dei movimenti carismatici, a quella intensamente culturale dei corsi teologici o dei campi-scuola.
Ovunque però si tende a congiungere il momento *conoscitivo* con quello *esistenziale* (in cui il « vissuto » diventa « terreno di prova » del « conosciuto » e del « creduto ») e con quello *comunitario* (in cui l'incontro con il testo si fa parola su Cristo, anzi, parola a Cristo, confessione e celebrazione di fede).

3.3.3. L'itinerario biblico del CdG

Anche il CdG presenta un modello fondamentalmente biblico di approccio a Cristo. Amo definirlo il modello « Zaccheo », o del Gesù trovato all'incrocio di storie di vita: quello di Gesù nei vangeli (il CdG segue il filone di Marco con integrazione degli altri), quella del popolo di Israele (come sfondo), quella dei primi apostoli (anche se con discrezione), quella dell'uomo di ieri e di oggi (Zaccheo), confrontata con le storie precedenti.
E questo viene fatto secondo una correttezza esegetica esemplare.
Ciò però non significa che la Bibbia come tale diventi inutile, commettendo l'errore di scambiare il CdG per un vangelo. La Bibbia, come dice lo stesso CdG, non si riduce a semplice risposta a dei problemi (c. 17.8); e quindi non può nemmeno essere costretta in quei significati che le attribuisce il Catechismo. Proprio il CdG, con quel suo continuo chiudere il discorso ponendo ulteriori domande, invita a incontrare la Bibbia come fonte di ulteriori verità rispetto a quelle esplicitate dal Catechismo stesso.
In concreto ciò può avvenire:
– come approfondimento e sviluppo di quanto è detto nel CdG (penso, ad es., alla trattazione dei miracoli e delle parabole);
– come allargamento di quanto viene trattato (attraverso lo studio di tematiche nuove, non toccate dal CdG; sviluppando il VT o qualche lettera di Paolo consonante con il Catechismo: ad es., la Lettera ai Romani);
– come lettura diretta dei testi che il CdG soltanto cita o accenna, badando in particolare a una informazione più completa e organica sulla natura della Bibbia in se stessa e a una feconda esperienza di incontro con la Parola di Dio (secondo quanto è detto a p. 221).

CONCLUSIONE

Quello che conta è operare tra Bibbia e catechesi uno scambio intenso e continuo, così come avvenne per i cristiani di Berea, di cui parla Luca negli *Atti*: dopo aver ascoltato con entusiasmo l'annuncio di Paolo e Sila, « scrutavano ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così » (*At* 17,11); e, d'altra parte, potevano leggere in questa maniera le Scritture proprio perché Paolo e Sila li avevano stimolati e abilitati a fare ciò.
Imparare a leggere il Gesù delle fonti attraverso l'umile, prezioso itinerario del Catechismo per essere capaci di apprendere e approfondire il Catechismo alla luce di quanto dice la Bibbia. È un rifare la sintesi che rese « incarnata » la parola di Dio: il dialogo tra la memoria di Gesù e la situazione di vita della Chiesa.

I PROBLEMI GIOVANILI **ED. ELLE DI CI**

Collana « Problemi d'oggi » n. 6 - pp. 72 (cm 21 x 27) - L. 3.200

Questo sussidio affronta i principali fenomeni che caratterizzano il mondo dei giovani oggi: la violenza, la droga, la condizione femminile, la sessualità, la fede, l'impegno politico, ecc. Lo scopo è di offrire spunti, riflessioni, strumenti adatti per una migliore conoscenza della realtà giovanile nel mondo di oggi, individuarne le aspirazioni più autentiche, e aiutarli a costruire la loro personalità umana e cristiana.

STRUMENTI

Pastorale e catechesi degli handicappati

Dossier di riflessioni teologiche, esperienze, orientamenti operativi

Presentazione

La nostra Rivista, in quest'anno internazionale dell'handicappato, ha già richiamato l'attenzione dei Lettori sul tema della pastorale e catechesi degli handicappati (cf « Catechesi », dic. 1980/17, pp. 49-57 e 80-81; marzo 1981/5, pp. 51-55 e 57-65).

Ritorniamo sul problema con un dossier che contiene quattro contributi, vari nella loro impostazione, ma convergenti sull'esigenza di un più attento, generoso e creativo impegno ecclesiale per gli handicappati.

L'indicazione, inoltre, di alcuni orientamenti per l'azione fa superare a questi contributi il piano della facile denuncia di carenze e quello della semplice esortazione.

I primi due interventi sono dovuti a *G. Cavallon* e a *G. Catti,* Direttori rispettivamente dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Vicenza e di Bologna. Oltre che per il loro valore intrinseco, li riportiamo come esempio dell'interessamento per gli handicappati da parte degli organi che, nelle chiese locali, sono preposti esplicitamente alla catechesi. L'auspicio è che tale interessamento possa caratterizzare presto la pastorale catechistica di *tutte* le chiese locali.

Ancora più significativo ed esemplare in proposito è il documento dei *Vescovi dell'Emilia-Romagna,* di cui riportiamo la sezione riguardante direttamente la catechesi.

Il contributo, infine, di *T. Nocera* — non vedente, responsabile del Movimento Apostolico Ciechi — è un appello preciso e accorato, da parte di quanti sono colpiti da handicap, per un cambiamento profondo di mentalità e di prassi, in tutti gli ambiti sociali, a cominciare dalla comunità ecclesiale.

Questo dossier è un piccolo contributo alla riflessione e all'impegno nella pastorale e catechesi degli handicappati.

La Rivista, ovviamente, non conclude con esso il suo interessamento al tema in questione: lo prolungherà oltre l'anno internazionale dell'handicappato, sia attraverso una attenzione specifica ai problemi dell'handicap (tradotta in interventi specializzati), sia coniugando la sensibilità per l'handicap con il discorso pastorale globale.

UNA « CATEGORIA » DA NON DIMENTICARE

GIANFRANCO CAVALLON

LA MALATTIA DI MENTE: UN DISONORE...

« Va' a San Felice! », « Te porto a Montecio?!... », erano le battute di disprezzo che correvano al mio paese. Sulle prime da bambino non ne capivo il significato immediato, ne coglievo solo il senso figurato. Solamente quando entrai in seminario e cominciai a conoscere Vicenza, identificai San Felice con l'ospedale psichiatrico.
Più tardi son venuto a conoscere che in provincia esisteva, oltre Montecchio Maggiore, Montecchio Precalcino con un'altra ampia « colonia ». E fino a qualche tempo fa ritenevo che gli abitanti di Sorio facessero riferimento a quel Precalcino nel loro modo di dire; non lo credo più ora, perché a soli 8 chilometri c'è proprio Montecchio Maggiore con il suo cronicario per malati di mente. Completiamo l'elenco: Lonigo, Marostica, Noventa. Leggendo infine un paio di settimane fa la relazione 1980 della vita pastorale nella parrocchia di Cologna, vi trovo menzionata una « casa della salute », eufemismo che nasconde un'altra pietosa realtà.

La prima esperienza diretta con il « manicomio » l'ebbi per un familiare. Zio Giovanni è ricoverato in ospedale geriatrico, debilitato fisicamente e con alta arteriosclerosi. Ma ha creato forte disturbo, e il medico decide su due piedi di sbarazzarsene mandandolo a San Felice; e me lo grida maleducatamente in faccia. Scioccato, corro a casa. Difficoltà a convincere i parenti: è un disonore! Alla fine risulta l'unica soluzione. Firme e controfirme. E poi le prime visite. Prodigio: dopo un mese, con pochissime cure, forse più umane che all'ospedale normale, lo zio ritrova se stesso e torna a casa. Vivrà però gli ultimi suoi anni sempre con il terrore, nonostante tutte le assicurazioni, di dover tornare a San Felice.

Un paio di anni fa alcuni cristiani, che si dedicano ai malati dell'ospedale psichiatrico di Lonigo, mi invitarono a Pasqua a celebrare l'Eucaristia. Accettai. Fu una esperienza insospettata: il loro pregare! il loro partecipare semplice! la loro gioia!
Alla fine dell'Eucaristia mi si accosta una giovane. Chiede: mi conosci? Sì, e la chiamo per nome. Mi informo come mai si trovasse lì. Risposta atroce: « Dopo il mio ricovero per cura in ospedale psichiatrico, solo quando ritorno qui mi sento a mio agio e in piena libertà. Fuori, tra i "normali", mi sento esclusa, rifiutata! ». E quanto le volevano bene quei malati! Purtroppo il Natale scorso, quando ritornai, Antonietta non c'era più. In un momento di sconforto aveva scelto di non vivere, e quando, pentita, chiese aiuto, era troppo tardi.

Recentemente, una domenica, ho celebrato la messa anche a Montecchio Precalcino.

Per la prima volta nella mia vita di sacerdote ho confessato qualche malato di mente: l'esperienza mi ha sconvolto. Poi una breve visita ai diversi padiglioni: è trascorsa tutta la mattinata.
In un reparto un malato mi saluta. Rovistando nella memoria, rammento il tipo, che un giorno mi capitò in ufficio con i pantaloni strappati. Ne voleva un paio. Se ne andò irritato, perché non ne avevo a portata di mano.
All'infermeria intravedo in un letto una persona tutta imbacuccata. Riconosco un uomo che di tanto in tanto passa da me a chiedere qualche soldo, e che due sere prima, ubriaco « spolpo », aveva fatto con me una scenata, perché sosteneva che l'avevano derubato del portamonete.

In breve, la prima attenzione pastorale è quella di sapere che ci sono gli ospedali psichiatrici, e forse uno c'è proprio nella nostra cittadina o a qualche chilometro da casa nostra. Meglio ancora se ci accorgiamo che ci sono nostri fratelli e sorelle « malati di mente » da non dimenticare.

MALATI MENTALI:
IMPEGNO PASTORALE NULLO

I « malati di mente » sono « proprietà » delle famiglie e dei cronicari, proprietà contese da nessuno e talvolta contestate da bempensanti. Purtroppo questa è la realtà. Sono il papà e la mamma, forse i fratelli e le sorelle, meno spesso i familiari, che portano il peso delle persone handicappate, che vivono in casa. Sono i parenti stretti, che visitano i malati ricoverati. C'è poi qualche persona cristiana, che a titolo individuale si prodiga in aiuti; e di tanto in tanto nelle solennità, in modo discontinuo, l'uno o l'altro gruppo parrocchiale porta doni o canta una messa.

La comunità cristiana nel suo insieme e le comunità parrocchiali in particolare mancano di attenzione per gli ospedali psichiatrici. Non si dimentica di solito la casa di riposo; si porta il vescovo durante la visita pastorale a salutare il malato impedito, che vive in casa. Ma il manicomio o il reparto psichiatrico dell'ospedale, chi li conosce? chi se ne ricorda?

Parliamo di emarginazione, si fanno conferenze sapienti sugli « ultimi »; ma in concreto, qual è il nostro impegno pastorale, ad esempio, per i malati di mente?
Se siamo sinceri, l'impegno come comunità è nullo.

Diocesi, vicariati, parrocchie, gruppi ecclesiali sono chiamati a fare promozione umana, parte essenziale dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nei confronti di questi fratelli.
Le situazioni descritte, tristi o tremende o assurde, non possono lasciare indifferenti. La carità, che anima il cristiano, sollecita a trattare con amore i più deboli e a esigere per loro una custodia umana e una cura amorevole. Per giustizia gli interventi vanno proporzionati ai loro bisogni, e non a proclami populisti o a leggi apparentemente all'avanguardia e operativamente ingiuste.

Ancor più grave però appare il problema religioso e la vita di fede nei manicomi. Di solito un sacerdote è reso responsabile di tutto. Questi è magari malfermo in salute o con altre mansioni pastorali ospedaliere o parrocchiali. Spesso l'aiuto si riduce a qualche suora e laico sensibili.
Eppure la fede va annunciata anche ai malati di mente.
E che dire della predica domenicale?
Le poche volte che ho cercato di parlare loro con un'omelia che comunicasse con semplicità la Parola di Dio, il mio imbarazzo è stato enorme. Ma già la liturgia della Parola mi sembrava del tutto al di fuori della loro portata.

E una catechesi per loro, quando la inventeremo?

E gli altri sacramenti, li celebriamo a loro dimensione?

Ho celebrato il sacramento della Penitenza individuale con alcuni malati. Mi son sentito morire. Avevo infatti cominciato a confessare con gesto abitudinario, ma dopo poco mi son sentito scaraventare nella realtà della vita, di un mondo completamente a me estraneo. Non sapevo più come ascoltare né che cosa dire, impossibilitato per colpa mia di dialogare. Allora ho tagliato corto, anzi il più corto possibile. Di certo non ho vissuto né fatto sperimentare la bontà misericordiosa di Dio.

Quindi ogni comunità parrocchiale dovrebbe farsi carico dei propri malati di mente e seguirli con costante dedizione. Ogni vicariato dovrebbe studiare e assumere comunitariamente la responsabilità di una cura pastorale assidua negli ospedali psichiatrici, che, attuabilità della legge permettendo, saranno dislocati in ogni unità sanitaria locale. Bisognerà aiutarsi, senza aspettare che si muovano gli specialisti nelle scienze pastorali.

È in gioco la credibilità del messaggio cristiano e della Chiesa nel fatto che il Regno di Dio sia annunciato ai « pazzi ».

Renato Gargini

LE PERSONE HANDICAPPATE

Il mistero di una presenza nella Chiesa

Centro Catechistico Paolino, Roma 1981, pp. 144, L. 4.000.

Questo libro è stato scritto da don Renato Gargini, consigliere dell'Ufficio Catechistico Nazionale, da molti anni impegnato nell'apostolato sacerdotale-catechistico al Centro AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici) di Pistoia.

Il volume si presenta come una ricerca sulla **presenza degli handicappati in seno alla comunità cristiana.**

Tale presenza interpella tutti (genitori, educatori, giovani, catechisti e sacerdoti) perché nella Chiesa cresca l'amore verso questi « piccoli del regno di Dio ».

E l'amore deve rendersi visibile, concretizzarsi in un servizio più intelligente, in strutture più umane e adeguate: secondo il progresso della scienza medica, per quanto riguarda la riabilitazione fisica, e secondo il progresso delle scienze dell'uomo, per quanto riguarda i problemi sociali e psicologici.

Ma per i cristiani tutto questo non basta; è necessario l'impegno per l'annuncio della salvezza alle persone handicappate, perché anche esse ne hanno diritto, essendo chiamate, come tutti, alla comunione con il Padre.

Sta proprio qui la novità e la specificità del volume: far scoprire alla comunità cristiana il suo ruolo di annunciatrice della salvezza, anche a questi fratelli, perché sul loro volto risplenda la luce e la bellezza di Dio.

Un'annotazione importante: oltre a offrire riflessioni teologico-pastorali sul problema, l'Autore racconta alcune interessanti esperienze di accoglienza ecclesiale, attuata verso persone handicappate.

EVANGELIZZAZIONE E HANDICAP

GIOVANNI CATTI

Già il protoevangelo, nella rivelazione cristiana, è latore della buona novella relativa a gente, diremmo oggi, impedita psichicamente e fisicamente, sensorialmente e socialmente.
Il buon Pastore viene a riunire e a salvare questa gente, e continua a compiere nella Chiesa tale sua opera. La Chiesa nella sua attività pastorale è autenticamente chiamata e richiamata ad avere cura di chi è impedito, e quindi di chi impedisce ad altri di vivere in pienezza.

LA CHIESA E L'HANDICAP

Molti oggi, specialmente in occidente, usano parlare di handicap e di soggetti handicappati. Tali categorie mentali, tali elenchi, sono per alcuni aspetti simili a categorie e a elenchi presenti nella rivelazione cristiana e nell'attività pastorale della Chiesa. Ma per altri aspetti c'è una dissomiglianza, e conviene notare l'originalità della buona novella, a confronto con diverse mentalità.
Probabilmente, sul finire del secolo scorso, nelle società industrializzate, un certo progresso di scienze umane, come quelle psicologiche, e un modo più dinamico d'intendere il diritto alla istruzione, danno luogo a categorie e a elenchi come questi, dell'handicap e degli handicappati. Si tratta, in senso stretto, di handicappati psichici o fisici, e poi anche di handicappati sensoriali o dei rapporti psico-ambientali, della vita di relazione.
Dal momento che l'Assemblea dell'ONU ha proclamato il 1981 « anno dell'handicappato », come titolo speciale iscritto sotto il tema più generale della promozione dei diritti umani, si addice alla Chiesa pellegrina in Italia ancora una volta di interrogarsi intorno alla cura pastorale dei soggetti handicappati, e di considerare perciò l'handicappato e l'handicap alla luce della Parola di Dio.
Però non si può assumere senz'altro questo tema, senza una conveniente riflessione sulla buona novella prima che sull'ONU. Coerentemente con le linee dell'attività pastorale fin qui seguite in Italia, si tratta di interrogarsi sulla *evangelizzazione,* sui *sacramenti,* sulla *promozione umana* in relazione con gli handicappati e con l'handicap, sulla base di una approfondita considerazione della Parola di Dio.

Cose nuove e cose antiche

Nelle nostre diocesi, durante l'età moderna e fino ai nostri giorni, molte e diverse imprese si sono congiunte con le parole della rivelazione cristiana, in un unico messaggio di misericordia. Da Girolamo Emiliani a Luigi Orione, per esempio, c'è da scoprire e da far conoscere un tesoro di ispirazioni evangeliche, divenute motivo di attività per non pochi santi, numerose persone, e famiglie religiose. Sarebbe il caso

di raccogliere scritti e documenti in un compendio capace di insegnarci piste, sentieri, strade della evangelizzazione, della celebrazione dei sacramenti e della promozione umana. Si tratterebbe di un modo simile a quello usato per le seconde letture nel proprio dei santi, nella liturgia delle ore, più che di una ricerca storica o di una esposizione apologetica.

EVANGELIZZAZIONE: DIRETTORIO, NON CATECHISMO

Per l'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti, sembrerebbe opportuno raccogliere dalle esperienze e dagli studi compiuti un sommario di criteri, di orientamenti, forse anche per dar luogo a un più autorevole direttorio.
In particolare si può prevedere per la catechesi l'ipotesi di un arricchimento del linguaggio, tale da moltiplicare i rapporti della catechesi nella vita ecclesiale (socializzazione), e da superare il più possibile le catechesi differenziate e specializzate (specializzazione). Sarebbe senz'altro da superare l'idea di un catechismo degli handicappati tanto più che un tale libro non potrebbe mai essere adatto, nello stesso tempo, a soggetti handicappati psichici, fisici, sensoriali e sociali.
La relativa verità del discorso richiederebbe prima di tutto un repertorio, una descrizione di varie esperienze, e poi una formulazione di criteri, di orientamenti.

SACRAMENTI: « CHE COSA IMPEDISCE »?

Ma i temi della catechesi pongono i problemi della celebrazione dei sacramenti, e dei relativi impedimenti. Una rilettura dei testi dei nuovi riti può farci vedere e intravedere criteri e orientamenti, espliciti o impliciti, per intendere e realizzare il diritto del neonato al Battesimo, e del battezzato alla Confermazione, alla Eucaristia, alla Penitenza, all'Unzione degli infermi, senza escludere da tale considerazione l'Ordine e il Matrimonio.

PROMOZIONE UMANA DELLE PERSONE HANDICAPPATE

L'evangelizzazione e la celebrazione dei sacramenti qualificano una promozione umana rivolta ad affrontare impedimenti e svantaggi, emarginazioni ed esclusioni, e a garantire a tutti una pienezza di vita.
Da questo punto di vista la catechesi può avere tra i suoi oggetti e i suoi argomenti in modo esplicito i soggetti handicappati e l'handicap, perché nella luce della Parola di Dio i singoli fedeli e le comunità assumano i loro impegni, facciano i loro propositi.
Paradossalmente si può dire che dal punto di vista evangelico la nostra questione riguarda assai più i responsabili degli impedimenti e degli svantaggi, che non gli impediti e gli svantaggiati. Perciò occorre che la catechesi formi tutti a una mentalità adatta ad affrontarla.
In particolare l'insegnamento della religione nella scuola può dare un contributo alla formazione di tale mentalità.
Ma l'insegnamento della religione nelle scuole entra in questione anche a proposito degli inserimenti dei soggetti handicappati in diverse scuole. È una linea di tendenza, e può essere realizzata in coerenza con una socializzazione intesa secondo la dottrina sociale cattolica. Può essere realizzata anche in modo occasionale e imperfetto, così da riuscire dannosa.
Converrebbe attrarre l'attenzione dei Vescovi e degli insegnanti di religione sulla opportunità di una riflessione e di una considerazione cristiana del significato e del valore degli inserimenti, per dare motivi efficaci di cooperazione costruttiva, e non di critica demolitrice.

DI FRONTE ALL'HANDICAP: CAMBIAMENTI CULTURALI, PASTORALI E DI PRASSI

TILLO NOCERA

GESÙ E GLI HANDICAPPATI

« Il Signore mi ha mandato ad annunciare il dono della vista ai ciechi » (Lc 4,18)

Commentando questa profezia di Isaia, Gesù iniziò l'annuncio della buona novella a tutti gli uomini, specie ai più emarginati. Quale il senso che ancor oggi possiamo dare a questa profezia messianica, che Gesù applicò a se stesso nel discorso di Nazaret e nella risposta ai discepoli del Battista (Luca 7,20-23)?
Ritengo possano aiutarci tre documenti: l'enciclica « Dives in misericordia » del papa Giovanni Paolo II, il suo discorso il 1° gennaio 1981 per la giornata della pace e la lettera del Card. Casaroli, Segretario di Stato del Vaticano, al Convegno sugli handicappati, tenutosi a Recoaro nel settembre 1980.

Interpretare correttamente i miracoli di Gesù

L'annuncio del dono della vista ai ciechi e tutti i miracoli operati da Gesù verso gli handicappati del suo tempo, sono stati spesso interpretati in modo, a mio avviso, non corretto.
Anche in molti discorsi di sacerdoti, questi miracoli sono presentati anzitutto e soprattutto per dimostrare la potenza di Gesù come Dio. A me questa interpretazione sembra riduttiva e rischia addirittura di far comprendere male l'atteggiamento di Gesù verso gli emarginati, dando l'impressione che essi vengano quasi « strumentalizzati » per mostrare la grandezza di Dio, mentre invece Gesù ha sempre avuto un gran rispetto per la persona dell'handicappato.
Pure parziale mi sembra un'altra interpretazione data ai miracoli verso i ciechi, i muti, gli epilettici: Gesù dava la luce degli occhi come segno del dono della luce dell'anima; oppure egli raddrizzava uno storpio come segno del « raddrizzamento » morale, ecc.
La prima interpretazione mi sembra in qualche modo viziata da un'ideologia di potenza; la seconda da un'ideologia spiritualistica, che a qualcuno potrebbe apparire alienante.

L'impegno sociale

Nella lettera del Card. Casaroli (cf « Civiltà Cattolica » del 4 ottobre 1980, pp. 61-62), leggiamo: « In un contesto sociale che emarginava in vario modo i soggetti atipici (ad es., gli handicappati), Gesù riconosce in ciascuno di loro l'intatta dignità della persona e si preoccupa di instaurare con loro un rapporto di rispetto e di apertura alla fiducia ed alla speranza. In questa partecipazione alla sofferenza umana e nell'azione volta a debellarla, Gesù indica il criterio, preannunciato dal profeta Isaia, in

base al quale si riconosce la sua vera identità di Messia ». Da ciò il Card. Casaroli deduce che gli organismi civili ed ecclesiali debbono intervenire « puntando al pieno recupero umano e all'adeguata integrazione sociale » degli handicappati.

L'HANDICAP ALLA LUCE DELLA RISURREZIONE DI GESÙ

L'enciclica « Dives in misericordia », al c. 5°, parla del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo.
Il Papa, richiamando alcuni brani biblici, dice che « la croce è il compimento del programma messianico di Cristo, che consisteva nell'amore misericordioso verso gli emarginati ».
« Il fatto che Cristo è risuscitato il terzo giorno è il segno finale della missione messianica, segno che corona l'intiera rivelazione dell'amore misericordioso di Dio nel mondo soggetto al male ».
« Nella sua risurrezione, Cristo ha rivelato il Dio dell'amore misericordioso proprio perché ha accettato la croce come via alla risurrezione ».
Questi frammenti dell'enciclica sono degli spunti fondamentali per comprendere come i miracoli di Gesù sono un concreto atto di amore per i singoli uomini che li hanno ricevuti, di valorizzazione della loro presenza, di sprone a operare fattivamente nel mondo.

Gli handicappati: soggetti attivi

Nel discorso per la giornata mondiale della pace, il Papa pone gli handicappati al centro dell'intiera famiglia umana e chiarisce come, ad imitazione di Gesù, non si debba avere verso di essi un atteggiamento pietistico, consolatorio o spiritualistico astratto: occorre, invece, « che la loro dignità umana e i loro diritti inalienabili ricevano pieno ed effettivo riconoscimento lungo tutto l'arco della loro esistenza ».
Accennando più particolarmente agli handicappati mentali, il Papa afferma che « la debilità mentale costituisce il più grave ostacolo alla realizzazione dell'uomo ».
Invita poi tutti ad approntare, sulla base della ricerca scientifica, opportuni interventi preventivi, destinando a tale scopo mezzi finanziari oggi spesi per gli armamenti.
Queste parole dovrebbero portare tutti a smettere forme superate di pastorale consolatoria verso gli handicappati, realizzando invece una pastorale di promozione degli handicappati come soggetti attivi in seno alla comunità.
Non si dica più a noi non vedenti che « se non abbiamo la luce degli occhi, abbiamo quella dell'anima ». Non si dica più agli handicappati che « sono i parafulmini dell'umanità, bilanciando con le loro sofferenze il male del mondo ».
Ci aiuti invece la comunità ecclesiale ad « accettare la sofferenza dei nostri handicap come via alla risurrezione » già su questa terra. Solo così i nostri handicap non saranno più un ostacolo per la nostra realizzazione umana già in questa vita.
Ci aiuti la comunità civile a realizzarci come cittadini al pari di tutti. Solo così non pretenderemo più privilegi, non ci chiuderemo nella ricerca di benefici solo per noi, ma ci apriremo alla partecipazione democratica della vita sociale.

La vera collaborazione

Cristo, con « l'annuncio del dono della vista ai ciechi », ha voluto indicare alla sua Chiesa e agli uomini di buona volontà le caratteristiche di novità del suo Regno, già su questa terra: un regno nel quale la giustizia e l'amore impongono che gli emarginati scompaiano per ritrovarsi uomini fra gli uomini, fratelli tra fratelli, in reciproco scambio e collaborazione.
Saprà la società civile maturare e concretare questo nuovo atteggiamento culturale? Sapranno le comunità ecclesiali convertirsi e realizzare in tal modo il Regno di Cristo

su questa terra, come anticipazione di quello eterno?
Sapremo noi handicappati accettare responsabilmente la nostra « croce come via alla risurrezione » già su questa terra, evitando sia di rimanerne schiacciati sotto il peso, sia di rifiutarla a parole, non riuscendoci di fatto?
Solo l'accettazione responsabile della sofferenza, da parte nostra e da parte dei non handicappati che ci stanno accanto, potrà dare a tutti lo stimolo per vivere attivamente secondo le personali possibilità, vincendo la passività, spronandoci alla speranza nell'uomo e nelle sue potenzialità.
Quelli poi che cadranno nel peccato della disperazione, potranno sperimentare la gioia di « superare » le proprie sofferenze, traendo da esse impulso per dar forza anche ad altri nel « superare » le loro.
In questa reciproca collaborazione sta il senso laico della solidarietà e si ha il raggiungimento della *gioia,* annunziata dal Cristo con la sua buona novella e realizzata per noi tutti con la sua risurrezione.

CAMBIAMENTO CULTURALE E CONVERSIONE PASTORALE

Se tutti insieme riusciamo a operare questo cambiamento culturale e questa conversione pastorale, allora la comunità ecclesiale potrà modificare notevolmente iniziative benemerite, oggi non più al passo con i tempi, e potrà sperimentare nuove forme di intervento.
Rivolgiamo in tal senso un appello alle parrocchie, affinché aprano i loro gruppi agli handicappati, per farli partecipare attivamente alla vita associativa.
Così pure i sacerdoti potranno farci partecipare attivamente alla liturgia, intervenendo nei momenti in cui i membri non handicappati prendono la parola o leggono in assemblea.
I laici potranno collaborare con le famiglie degli handicappati nei bisogni più comuni della vita quotidiana, che poi sono quelli nei quali esse si sentono e purtroppo ancora troppo spesso sono lasciate sole.
I consultori di ispirazione cristiana potranno organizzarsi per una più efficace prevenzione degli handicap.

Il segno dei fatti

Non basterà inoltre più che i cristiani si limitino a dire a una donna che ha probabilità di avere un figlio handicappato: « Il Signore ti aiuterà », ma dovranno garantirle un concreto sostegno, programmandolo minuziosamente. Così, mentre cercheranno di dissuaderla efficacemente dalla tentazione dell'aborto, si impegneranno a trovare in seno alla comunità ecclesiale famiglie (e non istituti) pronte ad adottare il nascituro handicappato, sottraendolo così, con l'amore, e non a parole, al rifiuto totale dell'esistenza. Non basterà più garantire ai bambini handicappati il ricovero in istituti, sia pur amorosamente retti da religiosi/e; sarà indispensabile garantire alle famiglie concreti aiuti umani, perché esse possano fruttuosamente inserirli negli asili-nido, pubblici o privati, nelle scuole materne e in quelle dell'obbligo.
Per realizzare ciò la comunità ecclesiale dovrà, in collaborazione con gli enti locali, assicurare i trasporti dei bimbi da casa alle scuole; e qui gli insegnanti di ispirazione cristiana dovranno prepararsi pedagogicamente e didatticamente ad accoglierli.
Non basterà più predisporre laboratori « protetti », perché i giovani handicappati possano imparare un mestiere e svolgere un lavoro; sarà necessario che le istituzioni cattoliche — che tanto hanno operato per gli handicappati quando nessuno si occupava di loro — si ristrutturino per aiutarli concretamente a lavorare con gli altri; e quando ciò risultasse manifestamente troppo difficile, la comunità ecclesiale dovrà trovare fantasia e intraprendenza per avviare cooperative di lavoro fra handicappati e non handicappati, come già si comincia a fare.
Non basterà ospitare gli anziani handicap-

pati in case di riposo, spesso isolate dal resto del contesto sociale. Diventa sempre più urgente provvedere, da parte di molti enti religiosi, a ristrutturare le loro grandi istituzioni in comunità alloggio di piccole dimensioni, favorendo una convivenza fra handicappati e non handicappati. Fortunatamente molte leggi regionali consentono contributi finanziari a tale scopo; è opportuno che gli enti religiosi sappiano utilizzarli oculatamente.

Un impegno che è « profezia »

La comunità ecclesiale nelle sue varie articolazioni, gli enti religiosi, anche con la fattiva collaborazione del volontariato, tutti i cristiani insomma che vogliono incarnare il comandamento dell'amore in forme e strutture adeguate ai mutati segni dei tempi, dovranno suscitare dal di dentro quelle energie che già nei tempi passati diedero vita a iniziative umanitarie allora all'avanguardia. Anche oggi possiamo continuare a essere all'avanguardia in una gara di solidarietà che però, lungi dal metterci in competizione con altri, ci consenta, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, di dare risposte adeguate ai bisogni degli handicappati e delle loro famiglie.

Cristo presente nei suoi fratelli più piccoli, ci chiede oggi di portare gli uni i pesi degli altri, non delegando a pochi volenterosi le soluzioni, ma assumendoci coralmente e con letizia di portare la croce di alcuni. Se le chiese locali sono pronte ad attuare in tal modo il vangelo, comincino coraggiosamente; se ancora non lo sono, deve essere cura dei pastori di educarle.
È questa la catechesi più fruttuosa che non insegna ai cristiani delle formule, ma, sulla scia dei grandi santi della Chiesa, li fa seguaci del Dio vivente, del Dio della speranza, della gioia, della vita.

NOVITÀ ELLE DI CI

Nicola De Martini

PARROCCHIA NUOVA COMUNITÀ DI AMICI

Cambiare la parrocchia per cambiare la Chiesa per cambiare la società
pp. 264 (cm 11,5 x 18,5) - L. 5.200

« Ci accorgiamo che la mentalità materialistica, laicista, libertaria, permissiva sta distruggendo tutti i valori umani e cristiani? Le parrocchie, così come sono strutturate, corrispondono ancora alle esigenze di una società in perenne evoluzione? ».
Sono alcune delle preoccupanti domande con cui il libro aggredisce il lettore. E cerca di rispondere proponendo alcune soluzioni per adeguare la parrocchia alle esigenze attuali. Per esempio, le piccole comunità ecclesiali di base, ma non isolate qua e là, bensì fraternamente collegate per approfondire e vivere la Parola di Dio, per attuare la comunione con Dio e con i fratelli, a cominciare dai propri pastori. Comunità che sentano il tormento della evangelizzazione e della instaurazione del Regno di Dio.
L'A. crede nella parrocchia come forza trasformatrice della Chiesa e della società. Il suo progetto di rinnovamento si fonda sul popolo, che deve diventare il protagonista della propria storia di salvezza.
Questo libro, dedicato ai parroci d'Italia, costituisce una meditazione indispensabile per essi e per tutti gli operatori pastorali.

ASCOLTA E GUARDA

pp. 168 (cm 20 x 21) - L. 4.000

I genitori che hanno i figli alle elementari e desiderano integrare l'istruzione scolastica con una buona formazione cristiana in famiglia, trovano in questo libro utili e pratici suggerimenti.
A brani da leggere si alternano figure da osservare, poesie e preghiere. I temi esplicitamente religiosi si intrecciano con altri suggeriti dalla realtà quotidiana in cui vivono genitori e figli.
Il libro costituisce una lettura deliziosa per piccoli e grandi per la bellezza delle illustrazioni, la semplicità dello stile e la solidità del suo contenuto. Un ottimo regalo in diverse occasioni.

GLI HANDICAPPATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

DA UN DOCUMENTO PASTORALE DEI VESCOVI DELL'EMILIA-ROMAGNA[1]

L'attenzione e l'accoglienza della Chiesa verso i fratelli portatori di handicap sono accompagnate dall'annuncio della Buona Novella della salvezza, di cui vogliono essere un segno. Questo annuncio tende a inserirli a pieno titolo nella comunità cristiana, soggetti originali, con diritti e compiti irrinunciabili nell'economia della salvezza.

Essi sono chiamati a celebrare sacramentalmente la loro vita di fede, secondo i doni ricevuti da Dio e lo stato in cui si trovano. Così, partecipando alla catechesi, alla liturgia e alla vita della Chiesa, potranno compiere il loro cammino di fede, e diventare soggetti attivi di evangelizzazione, capaci di arricchire con doni e carismi propri la comunità cristiana.

EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DEGLI HANDICAPPATI

Il primo dono della Chiesa agli handicappati, che essa accoglie come Gesù, è il dono della Parola che salva, il Vangelo che provoca alla fede e apre alla speranza. Se la sostanza del Vangelo da proclamare è il mistero di Cristo morto e risorto, come rivelazione di un Dio che ci ama, anche agli occhi delle persone handicappate dovrà brillare innanzitutto questa luce.

Dobbiamo ritenere che la grazia del Signore opera nei loro cuori, dischiudendo a essi i misteri del Regno, come ai piccoli dei quali parla il Vangelo (cf *Mt* 11,25). I segni di questa grazia li cogliamo molte volte nella semplicità e nell'entusiasmo con cui persone umili o meno dotate esprimono la loro fede. Per questo occorre preparare catechisti ed educatori, che sappiano rispettare e aiutare il peculiare ritmo di sviluppo, la capacità di apprendimento, le reazioni specifiche delle persone handicappate, e che sappiano coinvolgere in questo itinerario di fede le famiglie e l'intera comunità.

Bisognerà valorizzare inoltre la molteplicità dei linguaggi espressivi, senza trascurare la parola, in un atteggiamento di profonda accoglienza dell'altro così come è, facendogli posto nella comunità. Proprio at-

[1] *L'accoglienza degli handicappati.* Documento pastorale dei Vescovi dell'Emilia-Romagna, Parte Terza, Coll. « Maestri della fede », n. 159, Ed. Elle Di Ci, Leumann (To) 1981, pp. 24, L. 400.

L'intero documento si compone di quattro parti:
1. *Analisi della situazione*
(C'è posto per gli handicappati nella nostra società? - Contraddizioni e ritardi - Diritti e compiti delle persone).
2. *Richiamo ai valori evangelici*
(L'accoglienza di Gesù - Il Vangelo dell'accoglienza per tutti - L'accoglienza della Chiesa).
3. *Gli handicappati nella comunità cristiana*
(Evangelizzazione e catechesi degli handicappati - Nella comunità che prega - Accoglienza e servizio - Per tutti, una famiglia - Un pieno inserimento).
4. *Presenza e impegno dei cristiani nella comunità civile e politica.*
Conclusione.

S. MICHELE ISTITUTO SALESIANO Biblioteca Casa Madre di Shabbat

traverso quest'esperienza di comunione, ogni handicappato potrà scoprire che ha un posto nel cuore di Dio.
Itinerari catechistici di preparazione ai sacramenti dovranno essere meglio studiati e messi a punto per loro. Così pure, particolari norme potranno essere date per una loro partecipazione a tutti i sacramenti, i segni e i gesti con cui la Chiesa svolge la sua opera di santificazione.
Ciò potrà avvenire più facilmente se, per la testimonianza della comunità cristiana e l'azione dello Spirito, crescerà nei fratelli handicappati la consapevolezza, pur nel mistero, di uno speciale loro rapporto con Cristo sofferente e con la missione salvifica della Chiesa, come osserva il Concilio, per quanti sono provati nella vita: « Sappiano che sono pure uniti in modo speciale a Cristo, che soffre per la salvezza del mondo, quelli che sono oppressi dalla povertà, dalla debolezza, dalla malattia e dalle varie tribolazioni, o soffrono persecuzione per la giustizia » (*Lumen gentium,* n. 41).

NELLA COMUNITÀ CHE PREGA

Momento culminante della partecipazione alla vita della Chiesa rimane l'Eucaristia. Ma anche le altre riunioni liturgiche, le celebrazioni dei sacramenti, gli incontri di preghiera, le feste, i pellegrinaggi, devono essere luoghi privilegiati per far sentire le persone handicappate parte viva del popolo di Dio, che prega, canta e fa festa. Occorre, per questo, che nelle assemblee liturgiche gli handicappati trovino uno spazio fisico, affettivo e di ascolto. Ciò può richiedere qualche attenzione, quanto al rapporto con il resto dell'assemblea, perché non venga compromessa la loro piena partecipazione in una comunità ricca di presenze e di doni. Un particolare impegno potrà essere svolto, a questo riguardo, da gruppi, associazioni e operatori pastorali, che intendono mettersi al fianco dei fratelli più svantaggiati nel comune incontro con il Signore.

Come pure si dovrà dedicare a simili esigenze una viva sollecitudine da parte dei presbiteri, memori dell'esortazione del Concilio: « Ma, anche se sono tenuti a servire tutti, ai presbiteri sono affidati in modo speciale i poveri e i più deboli, ai quali lo stesso Signore volle dimostrarsi particolarmente unito, e la cui evangelizzazione è mostrata come segno dell'opera messianica » (*Presbyterorum ordinis,* n. 6).

ACCOGLIENZA E SERVIZIO

Sempre programmatica, per il servizio cristiano di carità, è la pagina del decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici: « Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio, secondo cui è stato creato, e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e alla dignità della persona che riceve l'aiuto; la purezza di intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o dal desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità solo ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e divengano autosufficienti » (*Apostolicam actuositatem,* n. 8).
In un contesto di vita ecclesiale, il primo problema non è di tecnica assistenziale a favore degli handicappati, ma, come già nel richiamo evangelico (cf *Mt* 25,31-46), di riconoscimento, di accoglienza e di servizio al Signore presente in loro. In questa prospettiva, una comunità cristiana trova nel rapporto con gli handicappati una verifica del proprio cammino di fede, in quanto essi sono nel mistero della loro esistenza una presenza del Signore da amare e da servire.

Fin dal 1° gennaio 1981, Giornata Mondiale della Pace, la voce stessa del Papa ha fatto risuonare, per tutto il mondo, quella degli handicappati, che interpellano la coscienza umana e cristiana dei popoli: « Auspico di cuore che, sotto lo sguardo materno di Maria, si moltiplichino tutte le esperienze di solidarietà umana e cristiana, in una rinnovata fraternità che unisca i deboli e i forti nel comune cammino della divina vocazione della persona umana ».[2]
Ora, proprio perché la Chiesa è Madre e Maria è la figura esemplare della sua maternità, l'impegno della Chiesa verso gli handicappati comincia con uno sguardo materno, che accomuna e fa uguali i figli di una stessa famiglia, e che aiuta i fratelli a riconoscersi e a cercarsi per vivere insieme.

PER TUTTI, UNA FAMIGLIA

Per chi accoglie la Parola di Dio, verità fondamentale e determinante dell'esistenza cristiana è il fatto che, in Cristo, siamo membra gli uni degli altri, formando un solo corpo (cf *1 Cor* 12,12). Quando questo si realizza e si fa visibile, nel servizio reciproco, allora la comunità cristiana non solo si fa più credibile, ma risplende anche agli occhi di tutti come un segno di novità di vita, e quindi di una speranza, che vince gli isolamenti e le disperazioni.
Ciò avviene quando la comunità, in Cristo, vive talmente la tensione di comunione con ogni uomo, che nessuno la sente estranea, anzi la trova come una casa comune. In essa, chi ha maggiori difficoltà trova per primo accoglienza e servizio.
Non c'è situazione, anche se molto pesante, che non sia umanamente sopportabile, se delle persone e dei gruppi l'affrontano insieme; se è risaputo e sperimentato che la comunità cristiana se ne fa carico, e non abbandona nessuno.
Ogni comunità deve sapere che gli handicappati ci sono, deve conoscere dove sono e quanti sono; e deve essere informata delle varie situazioni da affrontare. Questa dimensione di accoglienza non può essere né discontinua né occasionale e improvvisata. Ma costituisce il frutto di una pastorale della carità, che tende a saldare la parola di Dio con la vita, a continuare il culto del Signore e il suo servizio, nel servire l'uomo perché viva. È questa l'attività ecclesiale portata avanti dalla « Caritas », non solo allo scopo di promuovere lo spirito e la pratica della carità nei singoli cristiani (ciò che avviene anche per merito di tante istituzioni caritative), ma nella Chiesa diocesana e nelle comunità minori (parrocchie, gruppi, famiglie), come fatto comunitario. Esso caratterizza la comunità cristiana in quanto tale.
E quando una comunità è vivificata da questo fermento di carità, essa stessa diventa evangelizzatrice.
Una mentalità di vera carità matura esperienze che portano a una reale partecipazione e condivisione con i fratelli handicappati. Non si tratta di fare per loro, ma con loro, camminando insieme, accogliendoci gli uni gli altri, come Cristo ha accolto noi. In questo senso, riteniamo sia necessaria una revisione di mentalità e di atteggiamenti nei cristiani e nelle nostre comunità. Bisogna infatti riconoscere che resta ancora tanta strada da fare.
Tuttavia « comunità » e « famiglie d'appoggio » si moltiplicano nelle nostre diocesi, come espressione di un volontariato, che va crescendo in consistenza e valore. Se soltanto la famiglia può dare all'handicappato la sicurezza e l'affetto di cui ha bisogno, è questo il momento del « volontariato familiare », già sperimentato positivamente con l'impegno di famiglie aperte all'accoglienza, riunite anche in comunità e movimenti di consulenza e di appoggio alle famiglie in difficoltà.
Come si esprime il Sinodo dei Vescovi (1980): « Meritano lode e incoraggiamento

[2] Giovanni Paolo II, *Discorso per la XIV Giornata Mondiale della Pace*, in « L'Osservatore Romano », 2-3 gennaio 1981.

quei movimenti familiari il cui impegno è di aiutare altri coniugi e famiglie a comprendere e valorizzare il disegno di Dio e a conformarvisi ».[3]

Il primo pensiero va a quei bambini handicappati che, non avendo una famiglia, vivono in istituti di ricovero. L'impegno che lanciamo alle famiglie è di aprirsi a queste situazioni più difficili, anche attraverso l'adozione, in modo che ogni bambino possa avere un affetto, una casa, al termine di questo anno.

Dovrebbe altresì svilupparsi, intorno alle famiglie con persone handicappate, una rete di solidarietà, in modo che siano aiutate e sollevate nella loro difficile missione. E quando queste persone non autosufficienti venissero a trovarsi sole, dopo la morte dei genitori o di parenti stretti, possano trovare accoglienza in altre famiglie, o in piccole comunità o gruppi a dimensione familiare, come già in varie occasioni si va lodevolmente verificando. Ciò può richiedere scelte evangeliche di vita.

« Dovremo sollecitare dallo Spirito i carismi per risposte e scelte vocazionali sempre più adeguate ai bisogni di oggi ».[4] In tale linea, occorre anche la promozione di vocazioni laicali e religiose, che si donino al servizio delle persone handicappate con piena dedizione, senza però che la comunità cristiana si limiti alle deleghe, come alle volte è avvenuto in passato.

Inoltre, il volontariato di servizio civile, quello alternativo al servizio militare, e ogni altra forma di volontariato possono mettere sempre nuove leve di giovani sulle strade degli handicappati. Del resto essi, in modo quasi profetico, sono stati fra i primi protagonisti di quelle « Case della Carità », o di quelle esperienze comunitarie, che la vita della Chiesa postconciliare ha fatto fiorire nelle nostre diocesi.

UN PIENO INSERIMENTO

Per fare comunità e vivere veramente assieme, restano spesso gli ostacoli sui percorsi pedonali e le barriere architettoniche, che anche le nostre chiese, gli oratori, le attrezzature sportive e del tempo libero possono presentare. Procedere sollecitamente agli opportuni adattamenti, e modificare certe strutture (soprattutto tenerne conto nelle nuove progettazioni) non è solo un dovere per le istituzioni ecclesiastiche, ma è anche un impegno promozionale verso tutte le altre strutture di recettività (alberghi, bar, pensioni) e dei servizi di trasporto pubblici.

Al di là delle barriere di ordine fisico, vogliamo ribadire la necessità che sia eliminata ogni preclusione nella mente e nel cuore, per essere capaci di un cammino comune. La capacità di accoglienza dovrà esprimersi in ogni circostanza: sul posto di lavoro, nei mezzi di comunicazione, per le strade.

Una particolare attenzione dovrà essere data all'inserimento degli handicappati nelle attività scolastiche, educative, ricreative e culturali per l'infanzia e la gioventù. Sono momenti molto importanti per la formazione di una mentalità, per educarsi a uno stile di accoglienza.

L'interessamento della comunità cristiana dovrà esprimersi non solo con le attività di gruppi e associazioni giovanili, ma anche attraverso l'opera qualificata delle scuole cattoliche, le quali sono chiamate ad aprirsi sempre più alle situazioni dei soggetti handicappati. La loro presenza dovrà trovare spazio in un progetto educativo della scuola, in cui siano previsti programmi individuali, in relazione alle capacità di ognuno. A questo scopo potranno essere attuate, se necessario, strutture di consultazione e di sostegno, anche attraverso forme di collaborazione fra le diverse scuole.

[3] SINODO DEI VESCOVI 1980, *Messaggio alle famiglie*, in « Documentazione ecclesiale », Bologna 1980, p. 230.

[4] CONFERENZA EPISCOPALE EMILIA-ROMAGNA, *Impegno comunitario a servizio dei fratelli*, Coll. « Maestri della fede », n. 69, Elle Di Ci, Leumann (To) 1974, p. 23.

STRUMENTI

Un sussidio per la formazione dei catechisti

Diocesi di Piacenza: Linee fondamentali emerse nell'anno speciale del « Congresso Catechistico »

ANTONIO LANFRANCHI

INTRODUZIONE:
COME È NATO QUESTO SUSSIDIO

Il Congresso Catechistico 1980-81

È sempre difficile riassumere in poche righe un fatto ecclesialmente rilevante per una diocesi, come può essere un Congresso Catechistico. D'altra parte non si coglierebbe il significato del presente sussidio, se non lo si inquadrasse nel contesto in cui è sorto e di cui è frutto.
Sta qui il motivo di questa breve introduzione.
Nel 1980 ricorreva il 75° anniversario della morte di Mons. G.B. Scalabrini, il « Vescovo catechista ».
Tra le iniziative promosse per ravvivarne la preziosa memoria, la diocesi di cui fu vescovo, Piacenza, nell'anno 1980-81 (ottobre-giugno) ha celebrato un Congresso Catechistico dal tema: *La formazione dei catechisti.* Nell'indirlo il Vescovo, mons. E. Manfredini, così si espresse: « Per celebrare quel grande Apostolo e Maestro della catechesi che fu Mons. Scalabrini non troviamo gesto migliore che quello di curare in modo speciale la formazione dei catechisti ». E si pensò subito a un « Congresso » che rispettasse il significato etimologico della parola (congredior = cammino insieme).
Finalità del Congresso era quella di individuare e assimilare criteri in base ai quali promuovere la formazione umana e cristiana dei catechisti e la loro qualificazione pastorale, intesa come capacità di animare il cammino di fede di un gruppo di persone, sia con la testimonianza personale sia con le capacità professionali.
Per raggiungere la finalità si pensò a un cammino fatto di tappe, imperniate attorno a obiettivi particolari.
Il Congresso si aprì nel 1980 con due assemblee generali: il 27 settembre per il clero e il 28 settembre per i catechisti.
Al clero, Don Cesare Nosiglia, dell'Ufficio Catechistico Nazionale, tenne una relazione dal titolo: « Quale catechesi per gli anni '80? »; mentre i catechisti furono intrattenuti dallo stesso relatore sul tema: « Quali catechisti per gli anni '80? ».
Il Congresso si sviluppò quindi in una *prima tappa* (*ottobre-dicembre*), in cui tutti i gruppi dei catechisti erano invitati ad assimilare, guidati da schede, i valori di fondo circa i seguenti punti essenziali: il concetto di educazione cristiana, la specificità della catechesi, l'identità del catechista. Si cercava di realizzare attorno a questi temi il medesimo linguaggio, per attuare una rifondazione unitaria della catechesi in diocesi.
In dicembre si svolsero assemblee zonali (o vicariali) dei catechisti per scambiarsi informazioni sul cammino compiuto, per proporre itinerari di formazione dei catechisti, per presentare la fase successiva del Congresso.
Nella *seconda tappa* (*gennaio-aprile 1981*)

l'attenzione del Congresso si spostò sulla formazione dei catechisti per l'esercizio della loro « specializzazione » in cinque settori particolari: catechisti per l'iniziazione cristiana, catechisti dei preadolescenti, dei giovani, dei chiamati al Matrimonio, degli adulti e delle famiglie.
Assemblee diocesane per settori conclusero in aprile la seconda tappa.
Il *14 giugno*, infine, si svolse la celebrazione unitaria conclusiva, imperniata su una relazione (ripresa sostanzialmente nel sussidio proposto in queste pagine) e sulle direttive del Vescovo.

Natura del sussidio

Lo scopo del sussidio non è quello di dire tutto e neppure l'indispensabile sul catechista nell'esercizio del suo ministero. Non si presenta come un « trattato » sulla formazione del catechista.
In esso semplicemente si è cercato di far confluire la ricchezza di indicazioni offerte dal Congresso Catechistico, emersa sotto forma di *realizzazioni concrete da sostenere e rendere comuni*, di *esigenze impellenti da soddisfare*, di *carenze da colmare o imperfezioni da superare.*
Nella stesura del sussidio ci ha guidati la preoccupazione di dare una certa sistematicità e un supporto teorico, sia pure ridotto all'essenziale, alle linee via via proposte per non creare nel catechista la sensazione di trovarsi di fronte a un semplice codice di precetti: si vuole invece aiutarlo a cogliere l'interdipendenza e il valore dei vari punti considerati.
Il sussidio si divide in due parti.

La prima parte riguarda la formazione del catechista in quanto tale. Si rivolge quindi *a tutti i catechisti.*
In essa *l'aspetto eminentemente operativo* emerge nei punti 3, 4, 5. Per esigenza di organicità di discorso, di fedeltà alle indicazioni del Congresso e di visione ecclesiale in cui inserire le varie linee proposte, ci è sembrato opportuno offrire anche due punti previ: costituiscono come un orizzonte verso cui tendere e da tenere costantemente presente nella propria azione e nelle scelte pastorali, per una formazione del catechista che sia ecclesiale e non semplicemente funzionale.
La seconda parte si sofferma sui problemi riguardanti i settori specifici in cui i catechisti si trovano a operare.
È bene precisare che le indicazioni non esauriscono affatto la pastorale catechistica del settore preso in considerazione. Esse offrono solo alcuni punti in cui ci sembra urgente riconoscersi a livello di scelte pastorali.

Molti degli orientamenti proposti esigono tempi lunghi per essere debitamente attuati. Ciò però non giustifica un atteggiamento rassegnato allo « status quo »; deve piuttosto spingere a un impegno continuo e intenso, nella consapevolezza di attendere a un'opera di fondamentale importanza per la vita delle nostre comunità.

Abbreviazioni

CdF = *Il Catechismo dei Fanciulli.*
CT = *Catechesi Tradendae.*
EN = *Evangelii Nuntiandi.*
PO = *Presbyterorum Ordinis.*
RdC = *Il Rinnovamento della Catechesi.*
SC = *Sacrosanctum Concilium.*

Silvio Riva
UNA NUOVA TIPOLOGIA DEL CATECHISTA PER LA CATECHESI DEL NOSTRO TEMPO
Orientamenti pastorali - pp. 96 - L. 1.400
La figura e la missione del catechista hanno subito, in quest'ultimo mezzo secolo, una evoluzione inimmaginabile. E tuttavia si può sempre notare una linea costante. Questo volume vuole individuare il volto dell'operatore di catechesi, dei gruppi catechistici, delle comunità ed équipes di animatori religiosi, per passare da uno sguardo critico sul « passato » e sul « presente » all'orizzonte in vista del « futuro ».

PARTE PRIMA

ASPETTI GENERALI DELLA FORMAZIONE

1. I CATECHISTI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

1.1. I catechisti: dono da accogliere

Si può dire in generale che le nostre diocesi, in sintonia con tutta la Chiesa italiana, stanno vivendo un momento storico che ha le caratteristiche di un « kairòs », di un tempo di grazia e di opportunità.
I numerosi catechisti laici, a cui vanno aggiunti i primi catechisti delle comunità, i vescovi e i sacerdoti, e le religiose e i religiosi, che partecipano sempre più intensamente alla pastorale catechistica, sono un dono prezioso dello Spirito ai nostri giorni, la dimostrazione che Dio non si stanca di suscitare « operai per il suo Regno ».
Essi sono anche *segno della sensibilità e della disponibilità ministeriali* esistenti nelle nostre comunità.
In essi in modo particolare si esprime « la coscienza educativa della comunità, cioè la consapevolezza di aver ricevuto dal Signore il dono della Parola, non per conservarla gelosamente per sé, ma per trasmetterla alle nuove generazioni ».[1]

1.2. I catechisti: dono da promuovere

Dono da accogliere, i catechisti sono pure dono da promuovere. Se rilevante è infatti il numero di coloro che svolgono il servizio catechistico, tuttavia non si può dire che ci sia un'equa distribuzione per un loro servizio ai diversi settori in cui si articola la vita umana. La pastorale catechistica è ancora incentrata sui fanciulli. Su di essi e sui ragazzi si riversano le maggiori forze catechistiche, mentre, in modo del tutto inadeguato, sono serviti il settore dei giovani e quello degli adulti. Con forza e urgenza si impone allora innanzitutto la necessità di optare per una catechesi che abbia negli adulti il proprio perno (cf CT, 43).
Centralità degli adulti ed educazione permanente della fede sono realtà da tempo acquisite a livello teorico e che trovano ospitalità nei documenti ufficiali più autorevoli, ma non sono ancora efficaci a livello operativo. Occorre passare decisamente dall'acquisizione sul piano teorico a quella sul piano pratico, mettendo in atto scelte operative graduali ma precise.
La catechesi dei giovani, dei chiamati al matrimonio, degli adulti è legata alla coscienza viva che la comunità ha della sua missione, ma anche all'azione di operatori qualificati.
Occorre delineare con precisione la figura del catechista per questi settori e proporla come servizio tipico e vocazione laicale.
(Ritorneremo sul problema nella seconda parte).

1.3. I catechisti: dono da interpretare

Il movimento catechistico attuale è anche un dono da interpretare. I catechisti costituiscono nella nostra Chiesa uno dei fermenti più consistenti e più vivi per il numero, per l'impegno generoso, per la sensibilità ecclesiale.
Questo fenomeno, indubbiamente positivo, nasconde tuttavia anche una certa ambivalenza, che non può essere trascurata. L'urgenza di rispondere alle esigenze nuove e

[1] G. GATTI, *Il gruppo dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1980, p. 17.

il bisogno di operatori immediati hanno creato in qualche caso un reclutamento affrettato, una preparazione sommaria, affidata più alla buona volontà e allo zelo che a una vocazione motivata e a specifiche capacità.
Quello catechistico è un tipo di volontariato entusiasta e generoso che ha reso e rende preziosi servizi. Esso però ha visto, nello stesso tempo, nascere al suo interno e maturare l'esigenza di una più precisa configurazione dell'identità dei catechisti nella Chiesa e di una loro qualificazione appropriata per attuare con responsabilità il « mandato di essere testimoni e maestri nella fede » (RdC, 197).
Va promossa un'immagine del « catechista » meno funzionale e più chiaramente ecclesiale.
Il catechista non è un prodotto da confezionare e da sfornare con criteri industriali, ma è anzitutto un dono di Dio da scoprire e accogliere, una vocazione da cercare, trovare, chiamare e seguire con cura.
« La vocazione catechistica non è una proposta "qualunque" che sfiora superficialmente sia chi la trasmette sia chi l'accoglie; essa è un "lieto annuncio" che scuote dentro, fa riflettere e gioire, fa pregare e amare, fa rendere grazie a Dio che continua a donare cose mirabili al suo popolo. Essere catechista più che una scelta personale, è una "risposta" all'invito di Dio. È un dono del Signore alla comunità, prima di essere una responsabilità personale ».[2]
Una più attenta considerazione del ministero del catechista come vocazione, permetterà di considerarlo come un *segno indicativo ed educativo.*
Segno indicativo. Il servizio catechistico è in alcuni casi l'unica possibilità di partecipazione offerta dalle nostre comunità. In altri casi sulle spalle della stessa persona sono concentrati, in maniera preponderante, i pesi di diversi ministeri con un dispendio di forze e di tempo tali da non lasciare respiro sufficiente per il recupero delle energie necessarie e per un'espressione matura e gioiosa della propria vocazione laicale. La Chiesa è ministeriale nella misura in cui il servizio catechistico, senza perdere la propria priorità, viene vissuto accanto ad altri servizi ugualmente necessari all'adempimento della missione della Chiesa. Esso può diventare segno indicativo di tante altre forme e possibilità di servizio nella Chiesa.
Il ministero catechistico, quando poi è vissuto con autenticità, può fare molto perché ogni persona scopra e viva la vita come servizio. Esso diventa *segno educativo.*
Con il servizio di Cristo « Maestro », i catechisti diventano costruttori di comunità ecclesiali, aperte allo Spirito, capaci di suscitare in se stesse molteplici e diverse vocazioni, rispondenti alle esigenze delle situazioni socio-culturali sempre nuove, in cui la Chiesa è chiamata a svolgere la propria missione.

2. LA FISIONOMIA DEL CATECHISTA

Le considerazioni precedenti prospettano già alcuni tratti che contribuiscono a configurare la fisionomia del catechista. Su di essi ci soffermiamo un poco per non costruire astrattamente o solo empiricamente le mete della formazione del catechista.

2.1. Ministerialità della Chiesa e ministero del catechista

La vocazione catechistica può sorgere e svilupparsi con compiti specifici solo all'interno di una ministerialità ecclesiale che ne costituisce il fondamento e l'ambiente vitale. Tutta la comunità deve essere il vero soggetto portante della evangelizzazione e della catechesi.
È necessario allora superare, da una parte, una situazione di fatto, dove una o poche persone fanno tutto, dall'altra, una partecipazione intesa in termini semplicemente rivendicativi, per arrivare invece a una corresponsabilità che porti a farsi carico solidal-

[2] A. VIGANÒ, *I catechisti per la vita cristiana degli anni '80*, in « Catechesi », 1981, n. 3, p. 36.

mente, anche se in modo diversificato, della missione della Chiesa.

A tal fine valgano le parole di Paolo VI: « I laici possono anche sentirsi chiamati o essere chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la Grazia e i carismi che il Signore vorrà loro dispensare... Tali ministeri... per esempio quello di catechista... sono preziosi per la "plantatio", la vita, la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che ne sono lontani » (EN, 73).

Solo all'interno di questa mentalità potrà nascere un'immagine ecclesiale del catechista.
La fisionomia del catechista interpella dunque una pastorale intesa come luogo dove tutti: sacerdoti, religiosi, laici, prendono chiaramente coscienza della loro responsabilità nella vita della Chiesa e si consacrano in umiltà e perseverante coerenza alla educazione dei figli di Dio, onde questi vivano in pienezza con Cristo nella Chiesa.

2.2. Attuale concezione di catechista e catechesi

Non ci addentriamo nel descrivere la catechesi. Rimandiamo per questo ai documenti ufficiali su di essa.
Qui richiamiamo semplicemente l'espressione « catechesi per la vita cristiana », in cui i Catechismi riassumono felicemente le finalità della catechesi.
Il catechista, fedele alla Chiesa, è al servizio di questa catechesi, dove esperienza umana, dottrina, Parola di Dio e iniziazione liturgica si fondono in unità per creare una mentalità di fede, e non un semplice indottrinamento o ammaestramento morale.

2.3. La fisionomia del catechista

Volendo esplicitare i tratti che configurano il servizio ministeriale del catechista e la sua spiritualità, possiamo indicare i seguenti:
– Un *servizio personale a Cristo*: « Cristo è la "grazia prima", il "carisma iniziale" da cui proviene ogni ministero; l'opzione fondamentale del catechista è per Cristo; attraverso Lui fa le sue scelte; con Lui percorre le strade della storia; in Lui ama e serve i fratelli. Il catechista è un discepolo di Cristo; Cristo è la "verità" che egli trasmette, è la "via" su cui procede, è la "vita" a cui partecipa ».[3]
– Una *partecipazione* intensa *alla vita sacramentale e apostolica* della Chiesa.
– Un intenso *ascolto della Parola di Dio* di cui diventa profeta e testimone.
– Un'*apertura missionaria* per il Regno: il catechista è a servizio dell'uomo.
« All'uomo è indirizzata la Parola di Dio, perché è stato amato e creato in forma tanto superiore, che per lui il mistero di Dio non è semplicemente una curiosità intellettuale, ma una necessità della sua esistenza, una costante della sua storia, l'unico orizzonte vero del proprio futuro e la componente più indispensabile della sua salvezza. Il catechista è in questo un educatore dell'uomo, uno che si specializza in umanità ».[4]
– Legata all'apertura per il Regno è la mentalità ecumenica: il catechista è teso a conoscere e a valorizzare, senza pregiudizi di alcun genere e per amore della verità, i doni suscitati dallo Spirito in tutti, anche nei fratelli non cattolici.

3. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

Sappiamo bene che la nostra catechesi è condizionata talvolta dalle realizzazioni concrete che di fatto ne mutilano l'identità.
In certi posti ci troviamo davanti a una catechesi ridotta a pura e semplice spiegazione di verità, a un « fare lezione di... » (il Sinodo dei Vescovi del 1977 riguardante la catechesi ricorda che non ogni insegna-

[3] A. VIGANÒ, *a. c.*, p. 34.
[4] *Ibid.*, p. 34.

mento religioso è di per sé catechesi ecclesiale); in altre parti invece, si ha una catechesi che trascura l'elemento dottrinale.
A una catechesi ripetitiva, identica per tutte le categorie di persone, si contrappone una catechesi svolta all'insegna dell'improvvisazione. In un caso e nell'altro la catechesi è lontana da quel « *realismo* » che dovrebbe invece caratterizzarla.[5]
Notevole difficoltà si ha pure nell'essere simultaneamente fedeli a Dio e fedeli all'uomo, rispettando la totalità del mistero di Cristo ma anche la totalità dell'uomo a cui ci si rivolge.
Alle comunità che si dibattono in tali difficoltà, ricordiamo come principio da tener presente quanto affermano i Vescovi:
« Perché ogni forma di catechesi si realizzi nella sua integrità, è necessario che siano indissolubilmente unite la conoscenza della Parola di Dio, la celebrazione della fede nei sacramenti, la confessione della fede nella vita quotidiana. Perciò la pedagogia della fede possiede un'indole particolare: incontro con la persona di Cristo, conversione del cuore, esperienza dello Spirito nella comunione ecclesiale ».[6]
Le difficoltà ad attuare una catechesi « integrale » — per cui essa rimane spesso una meta ideale da tener presente ma mai pienamente raggiunta — nascono indubbiamente dalla situazione oggettiva in cui si è costretti a operare, ma trovano anche origine nel catechista, nella sua difficoltà a darsi una formazione globale, nello stesso tempo dottrinale e metodologica, antropologica ed ecclesiale.
Qui di seguito offriamo alcuni spunti per un approfondimento.

3.1. A livello di obiettivi [7]

I catechisti devono essere nello stesso tempo persone umanamente mature, adulte nella fede, professionalmente capaci.
Gli obiettivi da prefiggersi nella formazione dei catechisti possiamo raggrupparli attorno a quattro dimensioni:

- dimensione teologico-biblica
- dimensione metodologica
- dimensione antropologico-spirituale
- dimensione ecclesiale e socio-politica.

3.1.1. *Dimensione teologico-biblica*

I catechisti siano in possesso di una conoscenza-visione organica e gerarchica del messaggio cristiano.
Sappiano *motivare la propria fede* per se stessi e per la cultura contemporanea.
Abbiano un'adeguata conoscenza della Bibbia.
Siano in grado di *riconoscere* e *spiegare i segni cristiani nell'ambiente* e dare un'interpretazione religiosa della vita.
Abbiano una visione di collegamento vitale tra Cristo, Chiesa, Sacramenti (che, ordinariamente, sono visti separati).

3.1.2. *Dimensione metodologica*

Formare metodologicamente i catechisti significa metterli in grado di conoscere i soggetti a cui si rivolgono (aspetto psicologico, conoscenza dell'ambiente...), di possedere le tecniche di apprendimento e di saperle usare secondo le reali necessità, conoscendone la giusta collocazione e motivazione, di progettare conoscendo gli elementi essenziali di una buona programmazione.
Vale la pena di ricordare che la formazione metodologica avviene attraverso un opportuno tempo di tirocinio, a fianco di un catechista esperto, per imparare il metodo dal vivo.

3.1.3. *Dimensione antropologico-spirituale*

Il catechista sia « esperto in umanità e in fede ». Questo vuol dire che è importante

[5] Cf *Messaggio del Sinodo sulla catechesi*, Elle Di Ci, Leumann (To), n. 6.
[6] *Idem*, n. 11.
[7] Per questo punto ci rifacciamo agli orientamenti emersi dalle relazioni e dal lavoro dei gruppi del 5° Incontro nazionale del « Gruppo Italiano Catecheti », riportati in « Catechesi », 1980, n. 12, pp. 30-32.

fare in modo che il catechista raggiunga una personalità sufficientemente integrata attorno a un progetto di vita o a un nucleo di valori caratterizzati dalla scelta cristiana.

3.1.4. *Dimensione ecclesiale e socio-politica*

Il catechista sia portato ad acquistare il senso della Chiesa e la capacità di inserimento responsabile nel contesto storico e socio-politico. In modo particolare sia portato alla maturazione:
- del senso comunitario;
- dell'appartenenza ecclesiale;
- del senso vocazionale (senso del servizio, della corresponsabilità, della necessità di mettere la propria vocazione al servizio della comunità);
- della fedeltà e appartenenza alla Chiesa del passato (senso della Tradizione, delle proprie radici) e alla Chiesa del futuro (la Chiesa da costruire);
- della capacità di inserimento nella realtà sociopolitica;
- della capacità di lettura della storia e della vita alla luce della fede.

3.2. A livello di contenuti

Il raggruppamento degli obiettivi passa attraverso la scelta dei contenuti. Bibbia, Liturgia lettura cristocentrica della Rivelazione, visione rinnovata della Chiesa, conoscenza adeguata del mondo moderno (cultura, storia, realtà d'oggi), conoscenza degli aspetti specifici della catechesi sono le indicazioni su cui programmare la formazione dei catechisti.

3.3. A livello di metodo (le vie della formazione)

Il discorso degli obiettivi e dei contenuti è legato necessariamente ai canali attraverso cui venirne in possesso. Sarebbe del tutto inutile individuare obiettivi da raggiungere e contenuti da assimilare se non si mettessero in atto strategie concrete per il loro raggiungimento.

3.3.1. *Il cammino ordinario di fede del catechista*

Chi fa catechesi ha bisogno di catechesi.
Occupare un giovane o un adulto in una attività pastorale, sia pur importante come la catechesi, senza lasciargli o offrirgli il tempo e gli strumenti necessari per la sua formazione personale significherebbe, nello stesso tempo, bloccarne la maturazione e compromettere l'efficacia della sua azione.
Per diventare « adulti nella fede » — e il catechista tende a diventare « tale » — è necessaria una catechesi sistematica e permanente.
Parte ponderante degli obiettivi elencati come necessari al servizio del catechista deve trovare la sua concreta realizzazione nel cammino ordinario di fede che il catechista compie nel gruppo giovanile, di adulti o di famiglie. Non si può essere catechisti senza compiere un personale cammino di fede.

3.3.2. *Il gruppo dei catechisti*

Il catechista ha però bisogno anche di una formazione specifica, di una qualificazione permanente.
Di fondamentale importanza è allora la costituzione del « gruppo dei catechisti ».
Per molte parrocchie esso è ormai una realtà ben solida, la cui vita è scandita da ritmi precisi e costanti (incontri quindicinali, mensili...), che hanno favorito lo sviluppo di una mentalità vocazionale nel servizio catechistico. In altre comunità si presentano ostacoli, anche oggettivi, al costituirsi e al funzionamento del gruppo.
In alcune comunità, inoltre, esistono serie difficoltà nel coinvolgere i catechisti adulti. In altre, catechisti delle elementari ed educatori delle medie compiono itinerari paralleli senza mai incontrarsi.
La sottolineatura della *specificità* del gruppo dei catechisti e della sua *funzione* contribuirà a chiarire meglio la collocazione del gruppo nella comunità ecclesiale, in riferimento ad altri gruppi.

3.3.3. *La specificità del gruppo dei catechisti*

Il gruppo dei catechisti non si pone accanto alle altre associazioni della parrocchia in un atteggiamento di concorrenza o di alternativa, sottraendo spazio, tempo e membri iscritti. Neppure è un « super gruppo che raccoglie gli elementi migliori delle altre associazioni e li mobilita al servizio della Parola, con un itinerario formativo e con un intento completamente estranei alle varie finalità dei diversi gruppi e movimenti ». Esso è invece « luogo di comunione *ecclesiale e funzionale* del servizio della Parola da parte delle varie mediazioni associative della parrocchia, AC, CL, Gruppi familiari, Agesci, Focolarini, ecc... che, al di là della loro funzione specifica, si confrontano in una esperienza di fede e di servizio più *comunitaria e situata* ».[8]
Esso deve essere espressione visibile della coscienza educativa della comunità, mediazione eminente della sua funzione profetica. Paolo VI, ripreso alla lettera da Giovanni Paolo II, ci ricorda che: « in quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire (...) l'immagine (...) di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di sopra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. La sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità, data dalla Chiesa. È questo un motivo di responsabilità, ma anche di conforto » (EN, 77; CT, 71).
La natura del gruppo è eminentemente ecclesiale: « al suo interno deve *vivere* e operare l'intera comunità con la sua funzione profetica, senza precludere la partecipazione a nessuno dei suoi membri, che — tutti insieme — costituiscono un sacramento di salvezza. Anzi i componenti di tale gruppo — per la diversità di provenienza, di condizione religiosa e sociale, di età — esprimono in *modo visibile* la comunità locale ».[9]

3.3.4. *La funzione del gruppo dei catechisti*

La natura ecclesiale ne specifica la funzione.
In rapporto alla comunità il « gruppo dei catechisti » si colloca come luogo di richiamo, di provocazione, di stimolo e di promozione perché *tutta la Chiesa* si senta responsabile della *catechesi.*

In rapporto ai membri che lo compongono, il gruppo non può esistere solo e prevalentemente in funzione organizzativa.
Il gruppo è costituito per:
– darsi quella competenza specifica che non può essere demandata ad altri gruppi;
– programmare e sostenere una pastorale catechistica unitaria. Quindi: elaborare le mete formative, determinare i contenuti del messaggio cristiano da comunicare, con particolare attenzione ai temi centrali, organizzando intorno ad essi le varie sequenze in modo convergente; precisare i procedimenti metodologici che si intende seguire; formulare i *criteri valutativi* della propria azione catechistica;
– celebrare nella fede la propria chiamata al servizio catechistico.

Sono finalità che non possono trovare attuazione nel cammino ordinario di fede compiuto dal catechista insieme ad altri non coinvolti direttamente nel campo catechistico: vanno quindi realizzate in un gruppo specifico.

3.3.5. *Il problema delle parrocchie con pochi catechisti*

Risulta ampiamente positiva l'esperienza della promozione di incontri interparrocchiali per le comunità con pochi catechisti.
Tali incontri, da una parte, si rivelano umanamente arricchenti per la gamma estesa e profonda di scambi e di relazioni fra i catechisti; dall'altra, permettono di perseguire con più efficacia la « competenza professionale » necessaria al catechista e promuovono un piano catechistico più unitario in parrocchie affini per problemi ed esigenze.
L'esperienza va pertanto continuata e, là dove non esiste ancora, dovrebbe essere promossa.

[8] G. GATTI, *o. c.*, p. 11.
[9] *Ibid.*, p. 11.

3.3.6. *Il ritmo d'incontro dei catechisti*

È chiaro che gli obiettivi per cui il gruppo dei catechisti è costituito, non si raggiungono senza un ritmo di incontri, che sia *almeno mensile,* per la parte più propriamente di qualificazione.
Altri incontri dovranno essere promossi per la preparazione immediata al catechismo.
Gli incontri vincolano i catechisti. Vanno quindi programmati per tempo dalla parrocchia o dalla zona, preoccupandosi che i catechisti, attraverso tali incontri, acquistino gradualmente una formazione armonica, nella direzione delle linee offerte al n. 3.

4. MOMENTI DELL'ITER FORMATIVO

Per « iter » di formazione possiamo intendere quel « processo » umano, spirituale e culturale che conduce i catechisti alla maturità umana, a una solida spiritualità ecclesiale e a una competenza pastorale, che li rende capaci di animare il cammino di fede dei « destinatari » loro affidati. Dell'« iter » di formazione prospettiamo i seguenti momenti: chiamata, periodo di tirocinio, il servizio come catechista di base, il servizio come catechista animatore.

4.1. La chiamata

La chiamata avviene normalmente attraverso il presbitero responsabile della comunità ecclesiale. Di qui l'importanza che i presbiteri sappiano riconoscere, suscitare e promuovere i doni che lo Spirito Santo elargisce alle persone in riferimento al servizio della Parola.
Il problema « chiamata » interessa in particolare gli stessi catechisti, soprattutto quelli dei preadolescenti e dei giovani, perché nel rapporto con il gruppo loro affidato e con i singoli componenti del gruppo siano attenti allo svilupparsi delle condizioni fondamentali della « chiamata »:
– la maturazione della scelta cristiana di fondo;
– la disponibilità a progredire lungo il cammino della maturazione umana e cristiana;
– la disponibilità a servire gli altri e a collaborare nella comunità cristiana.

4.2. Il periodo di tirocinio (14-17 anni)

La chiamata al servizio catechistico non abilita al suo esercizio, come se ci fosse una competenza innata o si trattasse di una « promozione sul campo ».
Catechisti si diventa attraverso una formazione specifica. La maturità umana e di fede e la capacità professionale richieste dal ministero catechistico non possono presupporsi; e a chi fosse scarsamente fornito di tali requisiti *non si possono affidare responsabilità dirette* nel campo della catechesi. Lo esige il rispetto delle persone e la natura della catechesi, che coinvolge sempre, in chi la propone, la stessa Chiesa. Tutto questo va richiamato con insistenza, in particolare per chi avesse anche il « difetto » di un'età troppo giovane (14-17 anni).
Situazioni di questo genere (catechisti che hanno una simile età) vanno, con gradualità ma senza esitazione, superate. Sarebbe però sbagliato respingere o non coltivare per tempo la domanda di chi vede nella catechesi un modo di vivere la propria fede ecclesiale.
Per questo va promosso un periodo, che possiamo chiamare di « tirocinio »: *un tirocinio fatto di pratica e di teoria.*
Il « futuro catechista » viene introdotto all'arte della catechesi, ponendosi come collaboratore di un catechista più esperto nella conduzione di un gruppo.
La guida del catechista permetterà al « tirocinante » di curare la sua formazione umana (carattere, capacità di relazione con gli altri, di convivenza, di creare dialogo ed ispirare simpatia), di esercitare di fatto un servizio alla comunità, di conoscere sperimentalmente le componenti della conversazione catechistica.
Al momento dell'azione vanno uniti quello della celebrazione, da condividere con i ca-

techisti, e quello dello studio, che deve mettere a contatto con le tematiche fondamentali della catechesi.

4.3. Il servizio come catechista di base

È la figura tipica del catechista, di chi cioè opera con responsabilità dirette nel campo della catechesi. Da lui si richiede una certa maturità umana e cristiana.
A lui in modo particolare si applicano le note esplicative sull'identità del catechista e sulla sua formazione, a cui rimandiamo.

4.4. Il servizio come catechista animatore

Una nuova figura si va infine delineando: *l'animatore laico*, inteso come un catechista che, avendo particolari capacità di animazione e adeguata preparazione, assume la responsabilità di coordinare l'attività catechistica di un settore o di più settori nella catechesi parrocchiale o interparrocchiale.
La sua esistenza è auspicata dai documenti ufficiali e da esperienze già in atto nella nostra comunità:
« Ogni parrocchia importante e ogni raggruppamento di parrocchie più piccole hanno il grave dovere di formare dei responsabili completamente dediti alla animazione catechistica » (CT, 67).
« Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati (...). È compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti che dedicano totalmente la vita a questa missione » (RdC, 184 e 189).
Prospettiamo alcune fasce di intervento dell'animatore:

a) promuovere la formazione degli assistenti o principianti, avviandoli a corsi di preparazione;

b) guidare la vita del « gruppo dei catechisti », animando e promuovendo incontri di formazione;

c) coordinare il *funzionamento pratico* del settore catechistico della parrocchia, tenendo pure il contatto con il lavoro di zona e diocesano;

d) ove esistesse una pastorale catechistica a livello di zona, in cui sia necessario integrare le attività di piccole parrocchie per la formazione dei catechisti e degli animatori di catechesi, sarà la persona adatta a questo tipo di servizio, preoccupandosi di lavorare in tutta armonia con il vicario pastorale.

5. I LUOGHI DI FORMAZIONE

Per « luoghi di formazione » intendiamo quegli ambiti e organismi ecclesiali che aiutano i catechisti a maturare la loro preparazione spirituale e pastorale.
Sono costituiti principalmente dalle seguenti realtà:
– parrocchia
– zona
– associazione o movimento
– Ufficio Catechistico Diocesano...
Nel curare la formazione dei catechisti, questi luoghi di formazione hanno l'obbligo di salvare sempre e pienamente la natura e l'unità della Chiesa particolare. Per questo:
– devono riferirsi costantemente al Vescovo (in concreto, si sentiranno in dovere di tenere diligente conto delle direttive e degli orientamenti che provengono da lui per la pastorale in genere e specialmente per quella catechistica);
– devono cointeressare i Consigli Pastorali, soprattutto quello diocesano, dal momento che non può esistere una valida pastorale catechistica avulsa dalla pastorale globalmente presa, che deve essere considerata promossa dai Consigli Pastorali;
– senza cadere in una « clericalizzazione » della pastorale, devono preoccuparsi di uno speciale coinvolgimento del clero, dato che i sacerdoti sono i « primi e necessari cooperatori » del Vescovo (una forma particolare di coinvolgimento del clero, è quella di interessare il Consiglio Presbiteriale, o alme-

no la sua Giunta, alle iniziative catechistiche più importanti, valorizzando debitamente i loro suggerimenti).

5.1. La comunità parrocchiale

La parrocchia rimane normalmente il luogo primo e fondamentale della formazione dei catechisti.
Sua cura sarà quindi quella di offrire al catechista quegli aiuti necessari alla sua formazione (v. nn. 3 e 4).

5.2. La zona pastorale

Il lavoro di zona permette di venire incontro alle esigenze delle parrocchie più piccole, di promuovere lo scambio e la verifica delle esperienze catechistiche, di tendere a una pastorale catechistica unitaria.
Nella zona si possono promuovere incontri all'inizio dell'anno catechistico, corsi di formazione durante tutto l'anno, con frequenza possibilmente mensile: le iniziative sono destinate ai catechisti, sia considerati unitariamente, sia presi per settori di catechisti o per categorie (per es.: i principianti...).

5.3. Le associazioni e i movimenti

La rilevanza educativa della loro proposta è ampia e molteplice, e va pertanto debitamente valorizzata. Il catechista che compie il suo cammino di fede all'interno di una associazione o movimento può trovarvi un valido aiuto per quella tensione continua alla maturità cristiana, necessaria all'esercizio del suo ministero.
Alle associazioni e ai movimenti spetta poi formare gli educatori all'utilizzo delle metodologie e dei contenuti propri della loro proposta. Devono però tenere sempre presente questo dato di fede: l'esigenza che tutti i carismi convergano alla costruzione dell'unità nella Chiesa particolare.

5.4. L'Ufficio Catechistico Diocesano

L'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD) è un organismo di direzione, di coordinamento e di promozione per le attività catechistiche e per l'insegnamento della religione.
Le sue funzioni e i suoi compiti sono noti. Ad esso spetta in modo particolare la promozione delle seguenti *iniziative* diocesane.

5.4.1. *Assemblee annuali*

Alle assemblee annuali, che stanno diventando ormai una tradizione, sono convocati *tutti* i catechisti della diocesi, qualunque sia la loro formazione o il campo di azione in cui si trovano a operare (parrocchie, comunità di base, associazioni...).
Scopi delle assemblee sono:
– alimentare il senso ecclesiale;
– fare una forte esperienza di preghiera comunitaria;
– informare sulle scelte pastorali catechistiche e sulle altre attività diocesane;
– confrontare le esperienze dei singoli gruppi, arricchendo tutta la comunità.

5.4.2. *Campi-scuola*

Si stanno rivelando sempre più importanti. Essi vogliono essere:
– un'occasione di forte esperienza ecclesiale, nella condivisione dei vari momenti della giornata;
– uno strumento offerto ai catechisti per abilitarli a svolgere il loro ministero come *testimoni, educatori, maestri;*
– uno stimolo per continuare a formarsi nel proprio ambiente.
Per gli scopi che si prefiggono sono vivamente raccomandati a tutte le comunità. Esse devono sollecitare la partecipazione di almeno qualche catechista, che possa farsi poi portavoce presso il gruppo e far maturare così una coscienza comune su alcune tematiche fondamentali.

5.4.3. *Corsi vari*

In base alle esigenze, possono essere organizzati corsi centralizzati per i catechisti che desiderano tenersi aggiornati sulle tematiche fondamentali riguardanti i contenuti e le metodologie. Accanto ai corsi veri e propri, si possono promuovere iniziative varie.

5.5. Le Commissioni catechistiche

La complessità della pastorale catechistica deve portare l'UCD a un decentramento e a una articolazione delle sue mansioni (*Commissioni per i vari settori, Commissione di coordinamento*, ecc.).
Ci sembra utile che venga data *stabilità alle Commissioni*, procedendo a un rinnovamento dei componenti, scegliendo persone che *abbiano la possibilità e se la sentano* di prendervi parte.

5.5.1. *Motivazioni alla base delle Commissioni*

– Il Vaticano II ci ha aiutato a pensare la pastorale in termini di corresponsabilità: è giusto che i laici si sentano parte viva nel compito di educare alla fede e abbiano dei luoghi adeguati dove potersi esprimere e confrontare.
– Il movimento dei catechisti è ormai in ogni diocesi una realtà vistosa: bisogna trovare la strada per dargli spazio e riconoscimento ecclesiale.
– È necessario avere maggior coordinamento e ordine nelle attività catechistiche: le Commissioni possono aiutare le nostre chiese a camminare insieme.
– È utile trovare dei luoghi di incontro e di confronto per decidere e attuare le iniziative opportune per un miglioramento della catechesi diocesana e parrocchiale.
– I laici impegnati direttamente nella pastorale devono guadagnare maggiore credibilità e dignità all'interno della Chiesa: ai catechisti va riconosciuta maggior dignità ecclesiale.

5.5.2. *Possibili compiti delle Commissioni*

– Aiutare a organizzare meglio le attività catechistiche in una diversa articolazione e ripartizione delle responsabilità dell'educazione alla fede.
– Far circolare l'informazione sulle esperienze catechistiche in atto.
– Segnalare problemi che esigono attenzione perché si impongono nella prassi educativa. Ci sono esigenze che si percepiscono soltanto sul terreno pratico.

5.5.3. *Ruolo dei membri della Commissione di coordinamento*

– Il membro della Commissione di coordinamento è rappresentativo di una zona catechistica. Per l'UCD è una persona che svolge un servizio di rilievo; deve diventare tale anche per i catechisti di una zona. Per certe iniziative l'UCD deve poter contare sui membri della Commissione.
– Il membro della Commissione svolgerà, nei limiti del possibile, e in collaborazione con i preti della zona, un ruolo di animazione locale nel settore catechistico. Gli è richiesta collaborazione soprattutto con il Vicario pastorale.
– Il membro della Commissione porterà all'interno della Commissione stessa informazioni sulle iniziative ed esperienze più tipiche della sua zona pastorale.
– Il membro della Commissione può offrire un prezioso contributo per una programmazione catechistica annuale, adeguata alle aspettative concrete dei catechisti.

5.5.4. *Ruolo dei membri delle Commissioni di settore*

– I membri della Commissione di settore sono rappresentativi delle varie componenti educative del settore.
– Essi svolgono un compito che non intende sopprimere la originalità dei vari itinerari di fede, ma valorizzarla attraverso un'attività di promozione e di animazione per quei valori comuni a ogni cammino di fede.
– Essi, inoltre, esaminano le principali esigenze del settore, studiandone le modalità di attuazione.

5.5.5. *Tempi di convocazione*

– Spetta alle singole Commissioni darsi i tempi di convocazione.
L'UCD convocherà insieme, almeno una volta all'anno, tutte le Commissioni.

PARTE SECONDA

ASPETTI PARTICOLARI PER I SINGOLI SETTORI [10]

1. IL SACERDOTE: CATECHISTA E FORMATORE DI CATECHISTI

1.1. La catechesi: un impegno irrinunciabile

Parlare di catechesi significa andare al cuore della missione del sacerdote. La Chiesa, fedele interprete dello Spirito e delle esigenze dell'uomo contemporaneo, vuole che il sacerdote sia prima di tutto ed essenzialmente un « educatore della fede » (PO, 4), un evangelizzatore, un catechista.
L'aspetto profetico-educativo non deve essere subalterno a quello culturale-sacramentale e, tanto meno, a quello tecnico-amministrativo.
Significative ci sembrano le parole di Paolo VI:
« Ciò che costituisce la singolarità del nostro servizio sacerdotale, ciò che dà una unità profonda alle mille occupazioni che ci sollecitano durante tutto il corso della nostra vita, ciò che conferisce alle nostre attività una nota specifica, è questa finalità presente in ogni nostra azione: "Annunciate il Vangelo di Dio". Ecco un tratto della nostra identità che nessun dubbio dovrebbe mai incrinare, nessuna obiezione mai eclissare: come Pastori, siamo scelti dalla misericordia del Sovrano Pastore, nonostante le nostre insufficienze, per proclamare con autorità la Parola di Dio... » (EN, 68).
E quelle di Giovanni Paolo II:
« Quanto a voi sacerdoti... la Chiesa attende da voi che non trascuriate nulla in ordine a un'opera catechistica ben strutturata e ben orientata... vi supplico — con tutte le mie forze — non permettete mai che, per mancanza di zelo, o in conseguenza di qualche malaugurata idea preconcetta, i fedeli restino privi della catechesi » (CT, 64).
Il sacerdote è chiamato a porsi nella sua comunità a servizio della crescita nella fede.
Il rinnovamento della pastorale e della catechesi passa attraverso il sacerdote, la sua spiritualità, la sua mentalità, le sue scelte operative, la sua azione concreta.
Questo pone in primo piano *l'urgenza della sua formazione permanente* perché sia sempre mediatore fedele e creativo delle scelte della Chiesa italiana e diocesana.

1.2. Esigenze della sua missione catechistica

1.2.1. *La comunione*

Il sacerdote deve maturare la missione catechistica all'interno della comunità locale, in piena comunione con il vescovo, gli altri presbiteri, i laici impegnati, evitando ogni forma di isolamento, ai fini di un progetto operativo comune, che persegue mete e obiettivi unitari, nel rispetto dell'originalità, dei carismi, dei ruoli di ciascuno.

1.2.2. *La corresponsabilità*

Il sacerdote non può accettare e tanto meno ritenere di essere l'unico responsabile nella comunità della pastorale e della catechesi. Egli è chiamato a promuovere una pastorale d'assieme, il coinvolgimento di tutta la comunità, particolarmente dei laici più impegnati, mettendosi per primo a servizio degli

[10] Per questa seconda parte le indicazioni del Congresso sono state integrate con i contributi di *S. Carriero, P. Damu, C. Sarnataro*, pubblicati in « Catechesi », 1981, n. 3, pp. 47-68 (*Per la formazione « specializzata » dei catechisti*).

altri, per stimolare, responsabilizzare, promuovere, suscitare vocazioni laicali alla missione.

1.2.3. *L'attenzione agli adulti*

La missione catechistica del sacerdote deve esplicarsi soprattutto verso gli adulti. Di fatto in molte comunità egli è l'unico catechista degli adulti. D'altra parte, quella degli adulti è « la principale forma di catechesi, in quanto si rivolge a persone che hanno le più grandi responsabilità e le capacità di vivere il messaggio cristiano nella sua forma pienamente sviluppata. La comunità cristiana non potrebbe fare una catechesi permanente senza la diretta e sperimentata partecipazione degli adulti, siano essi i destinatari o i promotori dell'attività catechistica » (CT, 44).

Dalla formazione degli adulti dipende quindi la capacità di permeare « in modo vitale, in profondità e fino alle radici » (EN, 20) le realtà temporali e la vitalità stessa del « gruppo dei catechisti », con la presenza al suo interno di adulti.

1.3. Il formatore di catechisti

Nella comunità, particolare attenzione il sacerdote dovrà avere per i catechisti, curandone la formazione.
Il « *gruppo dei catechisti* », di cui, come primo catechista, è parte integrante ed essenziale, *deve diventare la sua cura privilegiata.*
Nei rapporti con i catechisti laici, è necessario che il sacerdote riconosca la loro singolare ministerialità e specificità. Essi non sono primariamente i « suoi » aiutanti, ma i « chiamati da Dio » a realizzare una particolare missione nella comunità, con i loro personali doni di grazia e di natura, con la genialità e la creatività di cui sono capaci.
I catechisti devono inoltre trovare in lui una *sapiente guida spirituale* per rendere sempre più personale ed ecclesiale il loro cammino di fede.

1.4. Necessità di una formazione permanente

Anche per il sacerdote si impone una visione permanente della sua formazione pastorale e catechistica, da realizzare sia attraverso la riflessione e lo studio personale, sia attraverso il confronto e la ricerca comunitaria.

2. I CATECHISTI DEI FANCIULLI

Già nella prima parte del sussidio sono presenti molte indicazioni per la formazione dei catechisti dei fanciulli e per l'elaborazione degli itinerari di fede che essi sono chiamati a proporre.
Qui richiamiamo alcuni punti di maggior rilievo, riguardanti il catechista nell'esercizio della sua attività.

2.1. Il catechista e la catechesi dei fanciulli

In genere nelle diocesi l'attenzione ai fanciulli si realizza attraverso attività e iniziative poco collegate; è necessario compiere un notevole sforzo perché esse siano portate a livello di tutti e diventino operative.
È da ribadire la necessità di superare le « classi di catechismo » a favore dei « piccoli gruppi », dove i fanciulli possono personalizzare meglio il messaggio cristiano.

2.2. Itinerari di iniziazione cristiana

È da confermare la convinzione, ormai abbastanza diffusa, di « iniziare » ai sacramenti attraverso un itinerario compiuto in un gruppo, in collegamento con tutte le componenti della comunità parrocchiale.
« Iniziare i fanciulli all'Eucaristia è molto più che prepararli per il giorno della Messa di prima Comunione » (CdF, p. 95).

Alla Messa della prima Comunione il fanciullo deve *arrivare attraverso tappe*, che comprendano simultaneamente:

– una catechesi che aiuti il fanciullo ad apprendere le verità di fede circa l'Eucaristia e il modo di parteciparvi attivamente con tutto il popolo di Dio;
– l'esperienza concreta di quei valori umani che sono sottesi alla celebrazione eucaristica;
– la celebrazione degli aspetti del Mistero eucaristico che il fanciullo via via scopre e cerca di tradurre in pratica.

Analoghe istanze sono *poste dall'iniziazione al sacramento della Penitenza.*
Il CdF richiama: « Criteri di opportuna gradualità consigliano di educare i fanciulli alla penitenza cristiana con sapiente rispetto per i sentimenti e per i modi di esprimersi, propri della loro età. Tocca agli educatori guidare responsabilmente ciascun fanciullo nelle esperienze della penitenza... » (CdF/1, p. 138).
Anche alla *prima Confessione* si deve arrivare *attraverso tappe,* ed è auspicabile che essa *venga celebrata in tempo diverso dalla prima Comunione.*

2.3. Punti particolari

– È importante che il momento di catechesi venga inserito in un'esperienza più globale, con una maggiore attenzione alla celebrazione, al vissuto e all'impegno conseguente.
Poco conosciuto e attuato è il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli,* mentre utilizzarlo debitamente è fondamentale per una partecipazione attiva e consapevole all'Eucaristia.
– Notevoli difficoltà esistono ancora per i nuovi Catechismi. Si auspica quindi uno sforzo per la comprensione delle loro ideeguida e un loro saggio utilizzo attraverso le necessarie mediazioni.
– Si parla troppo soltanto all'intelligenza dei fanciulli; essi sono poco invitati o sollecitati a esprimere la loro vita di fede mediante le diverse possibilità comunicative. L'utilizzo dei vari linguaggi nella catechesi resta un problema aperto.

2.4. Il catechista dei fanciulli e la comunità

Il catechista deve svolgere il suo ministero in armonica complementarità con le altre componenti dell'educazione. Particolare importanza ha il coinvolgimento della famiglia: essa deve essere resa partecipe, quale prima responsabile, di tutto il cammino di fede da compiere insieme ai figli.
Va pure studiato, per un maggiore coordinamento, il rapporto scuola-parrocchia-famiglia.

3. I CATECHISTI DEI PREADOLESCENTI

Alcune brevi indicazioni per la loro formazione e attività.
– È necessario che i catechisti dei preadolescenti vengano aiutati a superare il rischio dell'improvvisazione e della non-programmazione; rischio accentuato dal fatto che manca un punto di riferimento preciso come è un catechismo nazionale.
Per questo sono importanti incontri di programmazione, sia a livello parrocchiale che di movimento.
– Da parte dell'educatore è fondamentale offrire al preadolescente, oltre a tutto ciò che gli è richiesto dalla struttura e dalla natura stessa della catechesi, anche la disponibilità al gioco, all'amicizia, all'animazione. Infatti, nel periodo in cui il preadolescente si stacca dalla famiglia, non può operare da solo l'integrazione tra la fede e la vita.
– Il linguaggio della catechesi è molto importante. Soprattutto vanno maggiormente valorizzati quello corporeo, anche nella preghiera, e quello audiovisivo. Di quest'ultimo è importante conoscere alcuni elementi fondamentali, per poter dare un aiuto allo spirito critico dei preadolescenti stessi.
– Fondamentale è la scelta metodologica del piccolo gruppo.
L'esperienza ricca e ben condotta del piccolo gruppo è già condizione e premessa di una efficace catechesi.
– Per questa età dovrebbe già iniziare un'attenzione molto personale alla vita di ogni singolo ragazzo.

– Per il cammino di maturazione nella fede del preadolescente diventa necessario un itinerario, che termini in una « *solenne professione di fede* », che gli permetta di affacciarsi da protagonista all'adolescenza.

4. I CATECHISTI DEI GIOVANI

4.1. Dove sono catechizzati i giovani

In genere la percentuale dei giovani che nei gruppi parrocchiali o associativi fa esperienza di una catechesi sistematica — che pure è loro necessaria — è molto bassa. La maggior parte dei giovani, al di là dell'ora di religione, usufruisce solo di « occasioni » di catechesi più o meno frequenti. Il problema della catechesi e, più ampiamente, della pastorale giovanile risulta uno dei più gravi e urgenti.

4.2. Chi catechizza i giovani

Non meno *urgente è il problema degli educatori.*
Sono pochi gli educatori laici dei giovani. Il fatto è dovuto non solo alla resistenza di giovani e adulti ad assumersi responsabilità educative dirette in un settore di per sé difficile e parco di gratificazioni umane, ma anche all'abbandono di chi aveva già iniziato il servizio educativo.
Da una parte dobbiamo interrogarci sulle cause di questi abbandoni: immissione frettolosa in responsabilità educative? non sufficiente sostegno da parte della comunità, in particolare del sacerdote? inadeguata competenza?
Dall'altra dobbiamo porci come fondamentale il problema di suscitare e preparare catechisti dei giovani: dalla soluzione positiva di esso dipende largamente il buon esito della catechesi giovanile.

4.3. Mete e contenuti della formazione dei catechisti dei giovani

La determinazione delle mete e dei contenuti può articolarsi intorno a tre elementi: progetto di catechesi, servizio catechistico ai giovani, comunità.

4.3.1. *In riferimento al progetto di catechesi*

Ci si deve impegnare a formare un catechista dei giovani che superi, da una parte, la catechesi nozionistica, dall'altra quella vitalistica.
La scelta è quella di una catechesi seriamente e profondamente esperienziale, per un itinerario di « sequela Christi », dove il cherigmatico non è contrapposto allo storico ed esistenziale; dove la gradualità dell'itinerario formativo non compromette l'integralità e la fedeltà ai contenuti del Messaggio. Una catechesi di esperienza piena del cristianesimo, con una matura integrazione tra fede e vita.
Ciò comporta che nel processo formativo del catechista vengano tenute presenti determinate esigenze e si curino importanti sviluppi e capacità:
– maturazione di una formazione teologica, biblica, antropologica, psicologica;
– sviluppo della propria vita spirituale;
– sviluppo dell'esperienza ecclesiale;
– acquisizione di sensibilità o capacità operative per saper riflettere sulla prassi, per saper costruire il gruppo e la comunità.

4.3.2. *In riferimento al servizio catechistico*

Chi lavora con i giovani deve saper entrare in empatia con il loro mondo e deve essere preparato a questo. Tale empatia comporta: capacità di analisi critica della realtà giovanile, capacità di dialogo, buona preparazione biblica, teologica e spirituale.
Tutto ciò converge nella relazione educativa matura tra catechista e giovane, per cui:
– si sa essere tolleranti senza essere permissivi;
– si sa avere fiducia senza essere ingenui o illusi;
– si sa essere giovani senza essere giovanilisti;
– si sa essere costanti e insieme duttili, capaci di adattamento;
– si sanno compiere sacrifici senza esibizionismi o paternalismi.

4.3.3. *In riferimento alla comunità*

Il catechista dei giovani deve avere la sensibilità e la capacità di fare del gruppo un luogo di educazione e maturazione dell'appartenenza ecclesiale. Ciò comporta il riconoscimento della validità dell'esperienza di gruppo e insieme della sua incompiutezza e provvisorietà (esigenze di apertura alla comunità più vasta).
Alla capacità di costruire e animare un gruppo, con l'aiuto anche della dinamica di gruppo, il catechista deve aggiungere la capacità e l'impegno per l'allargamento dell'esperienza cristiana del gruppo stesso.
Il lavoro con i giovani impegna a una conoscenza diretta di essi (esperienza personale, vita insieme), che può e deve essere coadiuvata da una conoscenza mediata (studi, ricerche, confronto fra educatori...).

5. I CATECHISTI DEGLI ADULTI

5.1. La complessità della catechesi degli adulti

Gli adulti, per i quali promuovere una catechesi, non sono persone in astratto, ma pienamente inserite nella società, nell'ambiente del lavoro e della professione, gravate di responsabilità familiari e pubbliche; persone, insomma, situate in un mondo complesso.
Dal punto di vista della maturità di fede esistono tra gli adulti diversi livelli.
Vi sono quelli che hanno bisogno di essere « istruiti » nelle verità della fede.
Altri hanno una sufficiente conoscenza del mistero di Cristo e della Chiesa, ma non hanno realizzato l'integrazione tra fede e vita.
Esistono, infine, adulti che si sforzano di vivere quotidianamente la fede, di dare un senso cristiano alla propria vicenda umana, di essere segno di Cristo Salvatore e della Chiesa nel mondo.
Di fronte alla complessità di questo mondo si risponde con catechesi diversificate, che vanno dagli itinerari catecumenali alle catechesi « occasionali ».
Nuovi modi sono stati intrapresi negli ultimi anni, come, per es., la catechesi domiciliare legata alla Quaresima.
La catechesi degli adulti rimane tuttavia ancora un problema.

5.2. Gli adulti protagonisti della loro catechesi

Se è vero che nella catechesi degli adulti è rilevante, più che in altri settori, il ruolo del sacerdote, come principale catechista, si deve anche sottolineare che tale catechesi va realizzata soprattutto da altri adulti laici.
Sia quelli che hanno bisogno di rimotivare la propria fede, sia quelli che vogliono coniugare fede e vita, necessariamente si incontrano con adulti nella fede.
Questa opera di rimotivazione della fede (di conversione o di cristianizzazione) certamente non potrà avvenire attraverso una campagna di « istruzione », ma attraverso l'offerta di una proposta incarnata nella vita di piccole comunità credenti, concretamente verificabili.
Formare i catechisti degli adulti significa, allora, prima di tutto, promuovere la costituzione di gruppi basati su una catechesi continuativa e coinvolgente, che promuova un impegno sempre maggiore di partecipazione alla costruzione della comunità.
Il Catechismo degli adulti può costituire una occasione preziosa per intensificare l'attenzione a questo settore di catechesi e di catechisti.

CONCLUSIONE

Lo Spirito Santo, Maestro di formazione

Sotto la guida dello Spirito Santo, gli Apostoli presero sempre più coscienza che l'avvenire della Chiesa era nelle loro mani: toccava a loro studiare, rischiare, soffrire, correggere, ricominciare. E tuttavia non si sentivano soli: Cristo agiva in loro mediante il dono del suo Spirito.

Anche oggi la missione profetica della Chiesa è tutta suggerita dallo Spirito del Cristo risorto.

I catechisti « devono rendersi capaci di ascoltare la voce dello Spirito, entrare in contatto con Lui, ospitarlo nel cuore, ascoltarlo negli altri, leggerlo nei segni dei tempi. Trovata questa sorgente, sarà facile scoprire il segreto della missione evangelizzatrice e del ministero catechistico: "Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra" (*At* 1,8); sarà possibile sentire il vento gagliardo dello Spirito; sarà facile sentirsi guidati: "Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa... vi guiderà alla verità tutta intera" (*Gv* 14,26). Il segreto della formazione è far sì che il catechista entri in contatto con lo Spirito di Cristo ».[11]

Maria, il modello

La Chiesa « contempla di Maria ciò che essa Chiesa desidera e spera di essere » (SC, 103).

Altrettanto deve fare in modo particolare il catechista. Egli « ritrova in Maria il modello per il suo ministero: il suo affidarsi con semplicità a Dio, il suo meravigliarsi di fanciulla per le grandi cose che Dio compie per mezzo di lei, il suo meditare la Parola, il suo crescere in consapevolezza vivendo accanto a quel Figlio; il suo rendersi utile a Cana per una cortesia umana; il suo silenzioso soffrire dall'esilio al Calvario; il suo rimanere con la Chiesa nell'ora della bufera; il suo vivere sempre nell'ascolto, nel servizio, nella povertà, il suo senso di maternità ».[12]

A questo modello formativo il catechista non finirà mai di guardare, accogliendone pure la sollecitudine materna.

Il « sì » di Maria provocherà, come eco nel tempo, il « sì » del catechista. Nell'obbedienza alla voce dello Spirito e nella contemplazione di Maria figura e modello insuperabile del credente, si potrà realizzare quanto auspica l'esortazione di Giovanni Paolo II: « La Chiesa in questo XX secolo che volge al termine, è invitata da Dio e dagli avvenimenti — i quali sono altrettanti appelli da parte di Dio — a rinnovare la sua fiducia nell'azione catechetica come in un compito assolutamente primordiale della sua missione. Essa è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato. Non si tratta di un semplice calcolo umano, ma di un atteggiamento di fede. E un atteggiamento di fede si riferisce sempre alla fedeltà di Dio, che non manca mai di rispondere » (CT, 15).

[11] A. Viganò, *a. c.*, p. 43.
[12] *Ibid.*, p. 45.

NOVITÀ ELLE DI CI

Gaetano Gatti
PREGARE IL MATRIMONIO
I coniugi insieme rendono gloria a Dio
pp. 88 (cm 11 x 18,5) - L. 2.200

Ecco un sussidio veramente originale per la preghiera dei fidanzati e dei coniugi cristiani. Parte dal presupposto che non basta leggere e discutere i documenti ecclesiali sul matrimonio e sulla famiglia: **bisogna pregarli!**
Così le preghiere presentate in questo volumetto si ispirano ad alcuni tra i testi più significativi e impegnativi degli ultimi documenti del Magistero, e cercano di tradurne la ricchezza nel dialogo diretto con il Signore.
Sono ordinati attorno ad alcuni momenti essenziali: l'attesa dei fidanzati, la celebrazione del matrimonio, il mistero della vita, il servizio dell'educazione, l'impegno della testimonianza e dell'evangelizzazione.
Ogni momento è introdotto da una breve presentazione, e ogni preghiera è seguita da alcune domande dirette a controllarne l'aggancio con la vita concreta.
Da questo libro i coniugi impareranno un tipo di preghiera che potranno con facilità adattare a tutte le circostanze della vita.

STRUMENTI

La professione di fede

Per una catechesi sul Credo

LUIGI GUGLIELMONI

Una preghiera « particolare »

La liturgia prevede che, nelle domeniche e nelle solennità all'omelia segua il Credo, la preghiera che costituisce il segno di riconoscimento del cristiano.
Ma spesso si fa apprendere a memoria ai ragazzi il Credo o lo si recita a messa, senza la consapevolezza di proclamare con esso la propria fede e di vivere quindi uno dei momenti più alti dell'esperienza di preghiera e di vita cristiana.

Parla sempre e solo di Dio

Per una mentalità individualistica come la nostra, che confonde l'orazione con il ripiegamento egocentrico, non è facile considerare il Credo una preghiera.
La prima difficoltà dipende dal fatto che il Credo è una preghiera oggettiva, che non parla di me in particolare, ma innalza un canto di lode e di azione di grazie a Dio. È un inno di contemplazione che svolge in sintesi la vicenda di Dio in rapporto agli uomini: ciò che Dio fa ed è. Dall'inizio alla fine del Credo, si parla sempre e solo di Dio.
Al credente viene chiesto soltanto di dimenticare se stesso per ritrovarsi in Dio, di meravigliarsi e di gioire (*Gv* 4,10: « Se tu conoscessi il dono di Dio... »). La vera fede non consiste nello sforzo di raggiungere Dio con le proprie forze o nel tentativo razionale di costruirselo a propria misura, ma nell'aprirsi a quel Dio che si fa conoscere nella storia, dalla creazione all'ultimo giorno. Professare la fede mediante il Simbolo è un uscire da se stessi per preoccuparsi della Trinità, che sostiene l'adempiersi della storia della salvezza, ieri come oggi e sempre. Il Credo non è una preghiera appiattita, ma è un intenso movimento da Dio verso l'uomo e dall'uomo verso Dio. Di fronte alle grandi opere del Signore nella creazione e nella storia della salvezza, il credente non avverte più il bisogno di parlare di se stesso: resta come attratto da qualcosa che lo supera e lo coinvolge. Il Credo insegna a credere non a ciò che siamo o sentiamo, non a ciò che vogliamo, facciamo o meritiamo, ma

ABBREVIAZIONI:

CdF = *Il Catechismo dei Fanciulli*
CdG = *Il Catechismo dei Giovani.*
DMF = *Direttorio per le Messe con i fanciulli.*
GS = *Gaudium et Spes.*
LG = *Lumen Gentium.*

piuttosto a ciò che Dio fa e vuole, a ciò che Dio dona.

L'iniziale « Io credo » esprime non l'arroganza del saggio ma la fiducia del povero che si rifà totalmente a Dio. Colui che ha avuto il dono di incontrare Dio, dimentica le proprie gioie e sofferenze per cantare il Credo, senza orgoglio né disperazione. Nel mistero della vita e della morte che si sperimenta ogni giorno, dire « io credo » significa porre a Dio una domanda, con la certezza che Egli sa dare una risposta sicura ed esaustiva. La professione della fede porta ad andare oltre a ciò che l'evidenza della esperienza sembra dare come assoluto, per proclamare la fedeltà di quel Dio per il quale « nulla è impossibile » (*Lc* 1,37).

Richiede un totale coinvolgimento nel progetto di Dio

Per l'uomo il Credo è il rischio più radicale, perché gli fa superare le sue apparenti sicurezze ponendolo dalla parte di Dio, che gli è amico e non antagonista.

Il Credo è esigente: non richiede all'uomo l'adesione intellettuale ad alcune verità, ma domanda il suo totale coinvolgimento nell'avventura di Dio. La stessa formula « Credo in » non esprime soltanto una conoscenza; designa piuttosto una relazione interpersonale dell'uomo con Dio.

Credere in Dio è tenere un po' di mistero attorno a quanto oggi capita e che la ragione tenta di spiegare, riconoscendo che solo Dio è il principio e la fine di tutto (*Ap* 21,6).

Di fronte al Simbolo, la prima tentazione dei ragazzi e forse del catechista è quella di rifiutarlo, perché appare difficile, arido, lontano dall'esperienza immediata.

Il Credo esige effettivamente una attenzione particolare nel graduale cammino di iniziazione cristiana. Altrimenti, anche se appreso a memoria, non diventa parte viva del proprio bagaglio di fede.

Il Credo nella messa

Il Simbolo niceno-costantinopolitano viene introdotto, nella messa orientale, nel VI secolo. A cominciare dallo stesso secolo, trova accoglienza nella messa delle liturgie occidentali. Roma l'accetta soltanto nel 1014.

Il suo rapporto con l'ascolto della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia

Con il Credo, l'intera assemblea esprime il proprio assenso alla Parola ascoltata nelle letture sacre, commentate dall'omelia, e manifesta la sua fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, che continua ad operare la salvezza nel mondo.
Prima di celebrare l'Eucaristia, che è l'espressione massima della vita della Chiesa, la liturgia chiede ai fedeli di testimoniare apertamente le proprie convinzioni e di aderire alla fede comune della Chiesa (*Rm* 10,9). La celebrazione eucaristica non è anzitutto una scuola in cui imparare cose nuove, ma l'occasione privilegiata per incontrarsi con Cristo morto e risorto.
L'atto di fede dunque, più che un'affermazione di « verità », è un rapporto personale con Dio. Sarebbe falso e inefficace il resto del rito, senza il previo riconoscimento di ciò che Dio è e opera. Il rinnovarsi del sacrificio del Cristo porta a oltrepassare gli angusti confini di ogni comunità celebrante, facendola sentire parte dell'unica Chiesa santa, cattolica e apostolica (*LG*, 26). Per questo è importante che i fedeli si ricordino a vicenda gli elementi della « regula fidei », che li accomuna a tutti gli altri cristiani, al di là di ogni differenziazione.
Il Credo, che riprende una formula battesimale, è un'ottima introduzione al rinnovarsi della Cena del Signore, perché valorizza la

dignità sacerdotale di ogni credente, per la quale ciascun battezzato (non soltanto il celebrante!) può è deve offrire l'Eucaristia.

L'uso di professare il Credo durante la messa sottolinea il rapporto culto-fede e culto-teologia. La struttura del Simbolo apostolico e di quello niceno-costantinopolitano è infatti un'esposizione dell'azione salvifica della Trinità e una sintesi dei frutti della redenzione. Questa ricchezza di riferimenti viene poi ripresa e sviluppata nella prece eucaristica.

Proclamazione dell'Alleanza con Dio

Il Credo è la preghiera del presente e insieme del futuro, perché ha per oggetto Dio stesso e quindi si inserisce bene nella messa, la quale sostiene il credente nelle vicende dell'oggi e nella continua tensione verso il ritorno definitivo del Signore. Eucaristia significa « ringraziamento », e il Credo espone appunto i motivi di fondo per cui il fedele loda il Signore. Come madre e maestra, mediante il Credo la Chiesa tramanda il suo patrimonio di fede proprio in quella celebrazione, che conferma e attualizza l'Alleanza (*Gs* 24).

Il Credo testimonia che la convocazione dei cristiani per la messa non dipende da motivazioni umane, ma nasce dall'« alto » (*Gv* 3,3), avviene cioè solo in nome della fede.

Lo stesso atto penitenziale, compiuto all'inizio della celebrazione, è finalizzato a vagliare l'effettiva consistenza del proprio atto di fede e a purificarlo sempre più.

Tutto questo spiega come non sia affatto secondaria la presenza della professione di fede nella celebrazione eucaristica: essa, anzi, ne costituisce un momento privilegiato, soprattutto nella domenica, il giorno del Signore.

La « lezione » della storia

La storia della formazione del Simbolo rivela la varietà delle forme e delle formule con cui nel corso dei tempi la fede è stata professata.

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento

Già nell'AT si possono rilevare parecchi tipi di confessione di fede. Accanto allo « shemà Israel » (*Dt* 6,4s), che afferma solennemente il monoteismo e le sue conseguenze, c'è la professione di fede riferita alla storia della salvezza: « Mio padre era un Arameo errante... » (*Dt* 26,5).
Nei Salmi compaiono i riferimenti al Dio della creazione e al Dio liberatore nell'Esodo (che sintetizza il tema delle promesse, dell'elezione e dell'alleanza).
Nel NT, l'oggetto della professione di fede subisce una trasformazione, poiché si incentra sul Cristo risorto. La confessione di fede di Pietro (*Mt* 16,16; *Gv* 6,68s) e del cieco nato (*Gv* 9,15s e 30-33) dimostrano che questa fede nasce dal contatto vivente con Gesù di Nazaret.
Nella Chiesa, Gesù morto e risorto è oggetto della professione di fede, in qualità di attore essenziale del dramma della salvezza. Il suo essere figlio di Dio e Signore sono i due elementi essenziali della maggior parte delle confessioni di fede del primo secolo. Nella liturgia, si prega « Marana tha » (*1 Cor* 16,22; *Ap* 22,20) e si acclama « Gesù è Signore » (*1 Cor* 12,3; *Fil* 2,6-11: « Gesù è Signore a gloria di Dio Padre »).
La vicenda di Gesù viene sintetizzata, in funzione della predicazione e della catechesi, in un abbozzo stereotipato di Credo (*1 Cor* 15,3-7: « Cristo è morto secondo le Scritture per i nostri peccati ») e in inni liturgi-

ci (*1 Tm* 3,16). Gesù è riconosciuto unico Salvatore (*At* 4,12), Dio (*Gv* 20,28), giudice del mondo (*At* 10,42), inviato da Dio e nostro sommo sacerdote (*Eb* 3,1).
La formula trinitaria nel NT ricorre unicamente in *Mt* 28,19 ed è legata al Battesimo. La confessione di fede in Cristo viene esigita come testimonianza fino al martirio (*At* 4,20; 7,56) e come difesa dall'eresia (*1 Gv* 4,2).

Nella Chiesa dei primi secoli

All'epoca del NT dunque, si costata che non esiste una formula di fede unica e uniforme, perché ogni formulazione risponde a bisogni diversi della Chiesa. E tuttavia, in questa molteplicità, si affermano gradualmente motivi (culto, persecuzione, polemica) che orientano verso un compendio unitario della dottrina degli Apostoli.
Se la confessione cristiana più diffusa all'origine è la formula cristologica, a partire dalla metà del secondo secolo la formula tripartita, corrispondente alla fede trinitaria, diventa emergente, data la sua connessione con il Battesimo.
Alla domanda: « Credi tu in Dio, Padre Onnipotente..., in Gesù Cristo..., nello Spirito...? », il neofita rispondeva ogni volta: « Io Credo », e quindi veniva immerso nell'acqua.
Fin dal terzo secolo, però, venne abbandonata la struttura di domande e risposte, redigendo un testo continuo di confessione. E si arrivava così gradualmente al Simbolo degli Apostoli e a quello niceno-costantinopolitano.

L'esigenza di nuove formulazioni della fede

Da più parti in questo ultimo ventennio sono state avanzate richieste di avere una « confessione di fede per il nostro tempo ». Senza voler rinnegare le antiche formule, che hanno segnato il cammino della storia della Chiesa, si costata che queste restano inintelligibili per la maggior parte dei nostri contemporanei o, abbisognando di lunghi commenti, non conducono più direttamente alla fede (CdG, cap. 23).
In un contesto storico postcristiano come l'attuale, si avverte sempre più urgente il bisogno di una « formula breve », che in poche parole esprima l'essenziale della fede, quale l'uomo d'oggi la può comprendere. L'attaccamento al Simbolo tradizionale non vieta, anzi richiede di professare la fede in Cristo con le parole e i gesti che sono tipici di ogni epoca e di ogni età. Lo stesso Paolo VI, a chiusura dell'« anno della fede », ha sentito il bisogno di pronunciare la sua Professione di fede (30 giugno 1968).

Approfondire per riformulare

Tutto il cammino di catechismo tende alla professione di fede: in questo è molto significativo il CdG, che si conclude appunto con il Credo.
Pensiamo sia bene far imparare il Credo della messa anche ai fanciulli, sebbene essi non comprendano la portata di tutte le sue singole proposizioni (DMF, 39).
La fede è anzitutto una corrente di vita dalla quale ci si lascia coinvolgere, e solo in un secondo momento la si recupera a livello di consapevolezza.
Conviene però far apprendere il Credo a tratti, gradualmente, in relazione ai temi che vengono sviluppati a catechismo: la parte relativa al Padre e alla creazione (CdF/1, pp. 21 e 106), quella incentrata sul Cristo (CdF/2, p. 103), e quella riguardante lo Spirito e la sua azione nella Chiesa e nel mondo (CdF/3).
Bisogna infatti tenere presente che pedagogicamente l'esperienza di fede si verifica nell'ordine inverso del Credo. Il fanciullo e il ragazzo vengono prima in contatto con la Chiesa (catechista, sacerdote, culto) e, al-

l'interno della vita ecclesiale, sentono poi parlare di Cristo, inviato dal Padre e presente oggi mediante il suo Spirito. Ecco perché conviene che il testo della professione di fede per i fanciulli segua un ordine « storico » più che logico.

Rendere « significativa » la formulazione della fede

L'apprendimento della formulazione tradizionale non esime però dall'impegno di cercarne la comprensione e, se questo è utile, di arrivare a riformularne il testo.
Oltre che la continuità con la secolare esperienza della Chiesa, la professione di fede deve tenere presente sia l'età e la problematica del ragazzo che il contesto socio-ecclesiale in cui egli vive. Questo lavoro di analisi e di attualizzazione del Credo è delicato, ma necessario.
Pur mutando il rivestimento letterario delle formule classiche, occorre che il nuovo testo, da una parte, ne salvaguardi il contenuto (cioè la fede perenne e universale della Chiesa), evitando facili soggettivismi e semplicistiche riduzioni e, dall'altra, risulti davvero significativo per i ragazzi.
Per i ragazzi e gli adolescenti è molto importante approfondire il Credo, arrivando anche a formulazioni che traducano in modo più semplice e ampio il significato del credere in Dio che è Padre, Figlio e Spirito, il credere la Chiesa e il perdono dei peccati, ecc. Per questo cammino, che si conclude con una professione di fede davvero comprensibile e sentita, ci si può utilmente servire dei seguenti sussidi: *Il Credo della maturità cristiana* (Ed. Elle Di Ci, Leumann, Torino), *Tu sei la mia roccia* (Ed. Dehoniane, Bologna). A questi testi è opportuno ispirarsi se si vuole preparare la professione di fede per i preadolescenti, da viversi poi durante una celebrazione eucaristica domenicale. La conoscenza di questi sussidi permette al catechista di illustrare con più facilità le ampie implicazioni del Credo.
Se si desidera evitare la meccanica ripetizione delle formule del Credo, occorre riformulare le proposizioni come mediazione catechistica in attesa che, crescendo nell'esperienza di fede, anche i ragazzi e i giovani professino consapevolmente il Simbolo tradizionale. Sembra questo, del resto, lo spirito che pervade il *Direttorio* per le messe con i fanciulli, il quale prevede che per il canto del Credo « si possono usare, con l'approvazione dell'Autorità competente, traduzioni popolari musicate, anche se non risulta in tutto la concordanza con i testi liturgici » (DMF, 31).

Alcune esperienze

Con i fanciulli e i preadolescenti

Per conciliare l'aspetto personale e quello comunitario della « regola della fede », si può invitare ogni ragazzo del catechismo a esprimere la propria fede in Gesù, con spontaneità e con poche parole, scrivendola su una scheda. Sulla base poi di tutte le risposte, il parroco e i catechisti riformulano la comune professione di fede che, dettata a tutti i ragazzi, viene usata per varie celebrazioni liturgiche (messa domenicale, rinnovazione delle promesse battesimali...) e può essere donata anche ai genitori.
Il discorso della riformulazione vale pure quando, al posto del Simbolo, si usa la formula battesimale. I densi contenuti racchiusi nelle sintetiche domande del sacerdote e nei concisi « Rinuncio » e « Credo » possono trovare talvolta un più ampio sviluppo.

Con gli adolescenti e i giovani

Come stimolo ad approfondire e a ritradurre la propria fede, gli adolescenti e i giovani possono preparare un'intervista da fare ai loro familiari e ad altre persone, chieden-

do cosa significa per loro Dio, Cristo, lo Spirito, la Chiesa, il perdono, la vita eterna... Le risposte, criticamente vagliate, diventano uno spunto positivo di riflessione e di discussione.
Molto efficace può risultare anche far incontrare i ragazzi con qualche testimone della fede, capace di trasmettere loro la propria gioia di credere, le varie tappe attraverso le quali è passato e l'incidenza della fede nel suo quotidiano.
Per i giovani è forse illuminante leggere un tratto degli scritti di un Padre della Chiesa o di un Santo, che commentano il Credo o comunicano la propria esperienza di fede.

A catechismo

Un intero anno di catechesi, un campo-scuola, alcune giornate comunitarie possono utilmente vertere sul tema della professione di fede.
Anche negli appositi incontri con i genitori dei ragazzi del catechismo conviene avviare una riscoperta della propria fede, oltre che far conoscere il cammino seguito con i loro figli.
Per questo, il catechista è chiamato a essere un « esperto » del Simbolo: sia perché la saldezza della fede è la prima e indispensabile condizione per svolgere il proprio servizio, sia perché la comunità gli affida la missione di comunicare ad altri gli elementi essenziali del cristianesimo, sintetizzati appunto nel Credo.
Non è fuori luogo pertanto svolgere con i catechisti una seria ricerca sul Credo, se si desidera che essi ne diventino interpreti qualificati presso i ragazzi.
Con questi ultimi il catechista ricerchi nella Scrittura gli episodi e i personaggi che meglio richiamano il tema della fede. Anche nel Vangelo, il peccato si manifesta come indifferenza, pregiudizio, infedeltà verso Gesù, che in questa situazione non può operare i suoi segni (*Mc* 6,1-6).
Come cornice al testo del Credo, scritto ad ampie lettere su un cartellone, è utile far disegnare ai ragazzi un gruppo di persone di diverso colore, per indicare l'universalità della fede; oppure, vi si incollino le fotografie della propria chiesa parrocchiale, della cattedrale della diocesi, della basilica romana di S. Pietro ed eventualmente di qualche chiesa missionaria particolarmente nota ai ragazzi. Questo per evidenziare l'unità della Chiesa attorno al medesimo Credo.
Di fianco al cartellone del Credo, si possono porre le « beatitudini » della fede (*Sal* 33,12; 84,13; *Gv* 20,29), oppure si disegnano le figure degli Apostoli, sulla cui testimonianza la Chiesa continua a credere (*Ef* 2,20), o dei personaggi emblematici della fede quali Abramo, Maria, Paolo...
Con i più grandicelli, conviene anche leggere e drammatizzare alcuni tratti della vita dei primi martiri, che hanno preferito la testimonianza di fede alla stessa loro vita (CdF/3, p. 35).

Come pregare il Credo

La proclamazione del Credo è normalmente affidata a tutta l'assemblea. Ma per evitare talora la monotonia e l'abitudinarietà della recita corale, conviene proclamare il Credo alternativamente tra due cori o tra un catechista, che fa da solista, e l'intera assemblea. Un previo istante di silenzio, un'invocazione allo Spirito o una breve monizione possono meglio disporre i cuori a pregare il Simbolo.
È opportuno richiamare, a questo punto della messa, altri motivi di fede emersi dalle letture e dall'omelia.

Alcuni gesti significativi

Si possono anche invitare i ragazzi a essere particolarmente attenti a una proposizione del Credo, piegando il capo mentre la si recita.

Con i ragazzi del catechismo, conviene talvolta recitare solo una parte del Simbolo, se questo aiuta a concentrare l'attenzione su un particolare aspetto dell'esperienza di fede che essi stanno analizzando.
L'atteggiamento di stare in piedi indica l'importanza della decisione espressa e la disponibilità a vivere ciò che si professa.
La prima persona singolare dell'indicativo presente (« Credo »), esprime la risposta di ciascuno alla proposta di salvezza del Signore.
L'aspetto comunitario è dato dal fatto che ciascuno si unisce agli altri presenti, nella professione dell'unica fede.
Per esprimere la gioia di credere nel Signore, sia durante la messa che in altre circostanze, si può introdurre e concludere il Credo con il canto dell'Alleluia o con un'altra acclamazione adatta.
Il valore poi dei credenti non è dato dalle loro qualità umane, ma dall'essere santificati da Dio (*1 Cor* 6,11). È significativo quindi fare l'incensazione dell'assemblea proprio appena terminato il Credo. Questo gesto però va adeguatamente spiegato.
Lo scambio di pace, compiuto dopo che si è recitato il Credo, esprime che l'unità tra i fratelli è fondata anzitutto sulla comune fede in Dio e non su fragili criteri umani.
La solidarietà nel cammino di crescita cristiana viene espressa anche recitando il Simbolo, mentre ci si tiene per mano. Questo indica che nella fede non si parte mai da zero, ma si riceve e si trasmette un patrimonio, sostenendosi a vicenda.

Suggerimenti per il celebrante

A volte il celebrante può presentare, sotto forma di domanda, i punti fondamentali della fede cristiana, e ogni volta i fedeli rispondono « Credo » oppure cantano un'acclamazione adeguata.
A nome di tutti, il celebrante, da solo e in forma affermativa, può enunciare a tratti le proposizioni centrali del Credo. L'assemblea dà il proprio assenso a ogni enunciazione, ripetendo due volte « Amen Amen », oppure « Questa è la nostra fede ».
Per evitare che tutto si risolva in una meccanica ripetizione di formule o in affrettate risposte, conviene talora che il celebrante rivolga ai ragazzi alcune domande relative alla fede, senza che essi rispondano pubblicamente « Credo ». La risposta di adesione ciascuno la dà al Signore, nel silenzio del cuore.
Finita la recitazione del Credo, il celebrante può aggiungere una preghiera che sottolinei il legame profondo che intercorre tra la comunità parrocchiale e la Chiesa universale, proprio sulla base della fede.
Stendendo le mani sull'assemblea, il celebrante conferma che quella è la fede della Chiesa e invoca dal Signore l'aiuto per poter maturare in essa.
Per arrivare a pregare meglio il Credo, conviene dedicargli l'omelia di alcune domeniche e richiamarvisi normalmente, non appena l'occasione lo consente.

Altre indicazioni per la messa

Al Credo ci si può ispirare per vivere altre parti della messa.
Il momento penitenziale, ad es., si presta per riconoscere la propria incredulità e per disporre i cuori a fidarsi del Signore.
L'intera preghiera dei fedeli può diventare ringraziamento per il dono della fede o invocazione di essa (*Lc* 17,5).
Omettendo il Credo, si può talvolta commentare più ampiamente la preghiera eucaristica, che è pure un'esposizione ben articolata della fede cristiana.
Appena terminato il Credo, ci si può scambiare la pace come segno visibile che i rapporti all'interno della comunità devono essere caratterizzati dalla consapevolezza di avere tutti lo stesso Dio come Padre, lo stesso Cristo come fratello e lo stesso Spirito come animatore.
Talvolta (ad esempio nella Messa di prima Comunione) la professione di fede può farsi appena prima della Comunione: il comunicarsi infatti non è solo un gesto, ma è

uno dei momenti più alti del cammino di fede.
Alla fine della messa, poi, si invitano i fanciulli e i ragazzi a impegnarsi a vivere nel quotidiano la fede espressa nel Credo e nell'intera celebrazione (*Mt* 7,21). Solo se a messa essi vedono anche i giovani e gli adulti professare il Credo, sono aiutati realmente a capire che la fede non è un'illusione per bambini, ma il segno di riconoscimento dei cristiani.
Soprattutto nelle celebrazioni più solenni, è consigliabile il canto del Credo, che contribuisce a dare il senso della festa cristiana (DMF, 31). Per i fanciulli, il *Direttorio* prevede anche la possibilità di recitare durante la messa il Simbolo Apostolico, definito « formulario-base della scuola di catechismo » (DMF, 49).

Celebrazioni particolari

Poiché il Credo esprime il cuore della fede, non è riservato solo alle solennità, ma va professato ogni domenica. Anzi, vi sono alcune circostanze della vita parrocchiale e di gruppo che favoriscono una speciale attenzione alla professione di fede, sia dentro che fuori la messa.
In occasione, ad esempio, della festa del patrono o di un pellegrinaggio, conviene professare la propria fede davanti alla tomba del martire o del Santo.
Talvolta è pure opportuno recitare le litanie dei Santi, prima di professare la fede. Questi infatti sono fratelli nella fede, testimoni efficaci dell'azione di Dio e autorevoli richiami a prendere sul serio il dono della fede e a spendersi senza riserve per il Regno.
Anche la celebrazione comunitaria della Riconciliazione favorisce la professione di fede nel Signore che, mediante il ministero della Chiesa, è capace di « fare nuove tutte le cose » (*Ap* 21,5).
Un rilievo particolare va dato alla domenica nella quale, durante la celebrazione eucaristica, la comunità « consegna » il Simbolo ai ragazzi che si preparano alla messa di prima Comunione.
Ricuperando l'antica prassi catecumenale, il celebrante si rivolge simbolicamente a ciascuno, dicendogli: « Ricevi, fratello, il segno della fede cristiana. Se riconoscerai che Gesù è il Signore e crederai nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti sarai salvo » (*Rm* 10,9). Quindi i ragazzi vengono chiamati attorno all'altare, per proclamare pubblicamente la loro fede, così come in quel momento è dato loro di comprenderla e di viverla. Durante la proclamazione, si possono suonare a festa le campane. A questo punto un adulto può esprimere loro la gioia dell'intera assemblea, perché il Signore aggiunge alla comunità altri membri consapevoli della propria fede (*At* 2,48).

La « consegna » del Credo

Il rito della « consegna » del Credo può svolgersi pure in questo modo: ai ragazzi viene distribuita una candela, e quando tutti l'hanno accesa al cero pasquale posto nel presbiterio, si fa la professione di fede. La fiamma viva è il simbolo della fede, che va continuamente alimentata perché illumini il cammino della vita. A questa celebrazione, che va preparata con un'adeguata catechesi, conviene invitare i genitori dei ragazzi. Essi, che il giorno del Battesimo hanno detto il sì alla fede della Chiesa a nome dei propri figli, ora possono confessare « con » loro il Credo. In questa circostanza, alla fine della Messa il celebrante può portare processionalmente al fonte battesimale il Credo, scritto su un cartellone, che viene poi lasciato lì esposto per una settimana.
È bene che la consegna del Credo preceda quella del Padre Nostro.
Dopo che per lungo tempo nella catechesi è stato trattato il tema della fede, durante una celebrazione il sacerdote e i catechisti

invitano i ragazzi a scrivere il proprio nome su un cartellone, che riporta il Simbolo Apostolico o una formulazione più semplice del Credo. È questo un segno della propria adesione solenne al Signore. Le luci e i fiori posti davanti al cartellone danno il senso della festa, che caratterizza questo evento di grazia per i piccoli credenti.
Per una comunità parrocchiale che celebra una volta all'anno la « domenica della fede », è adatta la seguente esperienza. In una assemblea formata da persone di diversa età, un rappresentante per ogni categoria (bambino, giovane, adulto, anziano) espone la propria fede nel Signore con una formula breve, alla fine della quale i suoi coetanei intervengono con un'acclamazione (ad es., « Grazie, Signore, per il dono della fede »). Dopo che i vari rappresentanti a turno hanno espresso sinteticamente il loro Credo, il celebrante invoca sull'intera comunità lo Spirito del Signore, perché l'assista nella perseverante testimonianza.

Nella messa di prima Comunione e nella Confermazione

Soprattutto in preparazione alla celebrazione della messa di prima Comunione e della Confermazione, conviene dare notevole rilievo alla rinnovazione delle promesse battesimali (CdF/3, p. 41).
Ai preadolescenti, che continuano l'esperienza cristiana anche nel dopo-cresima, e ai giovani è opportuno proporre di fare in parrocchia o nei movimenti ecclesiali la professione solenne di fede.
Per fare in modo che tale professione sia il più possibile autentica, occorre evitare affermazioni, gesti o impegni che non corrispondono realmente alla mentalità dei ragazzi.

Celebrazioni con preadolescenti, adolescenti e giovani

In un'apposita celebrazione eucaristica, i giovani recitano il Simbolo o il Credo del CdG (pp. 311-314) o una formulazione diversa, ma preparata con molta cura negli incontri di gruppo.
Mentre professano il Credo, essi possono tenere la mano destra sul libro aperto della Scrittura, per indicare che la Rivelazione è il fondamento del loro credere.
Ai preadolescenti e ai giovani è di notevole aiuto poter professare lo stesso Credo insieme alle grandi masse di credenti, che si incontrano a Lourdes, Roma, Taizé... E questo non per trionfalismo, ma per dare ampio respiro alla propria fede che non conosce limiti di età, cultura e nazione.
A coloro che personalmente o nei gruppi celebrano la liturgia delle ore, è opportuno ricordare che molti salmi e cantici biblici sono una vera professione di fede e che pertanto con tale spirito vanno pregati.
Avendone la possibilità, è molto educativo che anche al di fuori della messa i gruppi parrocchiali e i movimenti recitino il Credo insieme al proprio Vescovo, che è il garante dell'autenticità della fede nella chiesa locale (CdF/3, p. 117).
All'inizio e alla fine dell'anno catechistico, al termine della celebrazione comunitaria della Riconciliazione, nelle veglie funebri, nella consegna del Vangelo ai ragazzi, davanti al Crocifisso o al presepe, il Credo trova sempre una giusta collocazione.
Perché anche nei gruppi di catechismo il Credo sia recitato davvero in un clima di preghiera, conviene prima esporre una icona o accendere un cero o aprire il libro della Parola. Dopo la recita corale del Credo, ciascuno può manifestare la sua adesione personale al Cristo, baciando la sua sacra immagine.
Il Credo può anche terminare con il segno di Croce fatto con devozione, che ben sintetizza il mistero trinitario appena professato. Meglio ancora se ci si può fare il segno di croce intingendo la mano nell'acqua benedetta, richiamo al Battesimo.

Altre circostanze

In altre circostanze poi, come ad esempio la giornata della vita, conviene che alle doman-

de ben formulate del celebrante l'assemblea — oltre che a rispondere « Credo » — dica anche: « Sì, lo voglio ». Questo, per sottolineare l'impegno effettivo che scaturisce dalla professione di fede nel Signore della vita.
Nella giornata missionaria, la recita del Credo acquista un respiro più universalistico, che può essere espresso anche dal porre sull'altare un vaso contenente alcune piccole bandiere dei vari stati del mondo, nei quali la Chiesa è presente.
Un'altra occasione da valorizzare nella celebrazione della messa è la domanda che i genitori fanno alla comunità, quando chiedono il Battesimo per i propri figli. Dopo l'omelia, essi espongono brevemente i motivi che li portano a fare questa scelta e poi si uniscono a tutti i presenti nella professione di fede. I fanciulli sono così aiutati a capire che il Battesimo non è una tradizione del costume sociale, ma una decisione meditata e un impegno di vita.
La domenica della Santa Famiglia, il primo giorno dell'anno e in occasione della « benedizione delle case », si possono invitare i ragazzi a rinnovare la loro fede nel Signore insieme ai genitori, attraverso una formula breve ed espressiva.

Conclusione

La fede non è qualcosa che si acquisisce una volta per sempre: è una chiamata, cui si è invitati a rispondere ogni giorno.
L'approfondimento del Credo dunque è molto importante perché rivela il mistero di Dio e pertanto rivela anche il mistero dell'uomo e del mondo (GS, 22).
Dalla fede ricevuta in dono nel Battesimo, occorre passare alla fede scelta e maturata: questo è il graduale cammino di ogni credente.
Il Credo è il segno che la Chiesa è madre e maestra.
Ogni età e ogni tappa dell'iniziazione cristiana si prestano per soffermarsi sul Simbolo, che cessa così di essere un'arida formula o una complessa definizione per diventare una scelta di vita, da rinnovare continuamente.
Il Credo non è una delle tante preghiere o uno dei tanti sussidi di cui la Chiesa si può servire, ma è lo strumento autorevole con cui essa guida i fedeli alla piena maturità (*Ef* 4,13-14).
Fin dagli anni del catechismo, attraverso il Credo si trasmette quella « sana dottrina » (*1 Tm* 1,10), che anche in seguito va custodita e personalizzata (*2 Tm* 1,14).
Se l'approfondire il Credo significa « rendere ragione della speranza che è in noi » come credenti (*1 Pt* 3,15), questo va fatto con grande cura: tale ricerca diventa un dono e una responsabilità.

Una professione di fede costruita dai ragazzi

Ecco una formulazione di Credo, fatta dai ragazzi e incentrata sul Cristo, a partire dal quale è possibile richiamare la fede nel Padre, nello Spirito, nella Chiesa.

« Io credo in Te, Gesù, Salvatore e Maestro
morto in croce per i nostri peccati
e risuscitato dalla potenza del Padre.

Riconosco che Tu sei Figlio di Dio,
mandato a liberare tutti gli uomini
da ogni male del corpo e del cuore.

Ti considero il mio migliore amico
perché mi conduci al Padre,
che ha creato il mondo, mi ama
e conosce anche il mio nome.

So che Tu sei ancora presente
nella Chiesa con il tuo Spirito,
ci perdoni e ci rendi nuovi
perché viviamo da figli di Dio
e ci amiamo come fratelli.

Finché Tu rimani con noi,
di nulla io ho paura.
Grazie, Signore ».

Una preghiera conclusiva del celebrante

Ecco un esempio di preghiera che il celebrante può fare come conclusione della rinnovazione delle promesse battesimali:
« Questa è la nostra fede.
Questa è la fede degli Apostoli,
dei Santi e dei Martiri
di ogni terra e luogo,
e del Patrono della nostra parrocchia.
Questa è la fede
che ci unisce ai cristiani
sparsi nel mondo intero.
Siamo dunque pieni di gioia
nel professarla, in Gesù Cristo,
che è nostro Signore ».

BIBLIOGRAFIA

Nell'ampia produzione, ci limitiamo ai testi più significativi ed accessibili.

J. MOUROUX, *Io credo in te*, Brescia 1953; *Dal Battesimo all'atto di fede*, Torino 1955.

R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1962.

L. EVELY, *Il Credo dell'Uomo d'oggi*, Assisi 1968.

J. TRÜSCH, *Linee dello sviluppo del dogma e della teologia*, in « *Mysterium Salutis* », vol. II, Brescia 1968, pp. 405-510.

G. BARRA, *Come presentare la fede ai giovani d'oggi*, Torino 1969.

H. DE LUBAC, *La fede nel Padre in Cristo nello Spirito*, Torino 1970; *Credo la Chiesa*, Torino 1970.

AA. VV., *Credo invecchiato?*, Assisi 1971.

C. MOLARI, *La fede e il suo linguaggio*, Assisi 1972.

W. KASPER, *Introduzione alla fede*, Brescia 1973.

W. PANNENBERG, *Il Credo e la fede dell'uomo d'oggi*, Brescia 1973.

J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Brescia 1974.

J. B. METZ, *Un Credo per l'uomo d'oggi*, Brescia 1976.

G. GATTI, *I fanciulli e la vita di fede*, Torino 1976.

P. RENARD, *Il coraggio di credere*, Torino 1976.

K. LEHMANN, *Presenza della fede*, Brescia 1977, pp. 129-237.

K. RAHNER, *Corso fondamentale sulla fede*, Alba 1977, pp. 569-582.

TH. REY-MERMET, *Credere. La fede del Simbolo apostolico*, Bologna 1979.

G. SOMMAVILLA, *Apologia del Credo*, Milano 1979.

J. GUILLET, *Le prime parole della fede*, Bologna 1979.

J. ARIAS, *Il Dio in cui non credo*, Assisi 1979.

G. FERRARO, *Il Simbolo della fede*, Roma 1980.

G. BIFFI, *Io Credo*, Milano 1980.

A. FROSSARD, *L'arte di credere*, Roma 1981.

NOVITÀ ELLE DI CI

Mons. Francesco Tortora, vescovo di Gerace-Locri

PER UNA DEVOZIONE POPOLARE AUTENTICA VERSO LA MADRE DI DIO

Collana « Maestri della fede », n. 158 - pp. 40 (cm 11 x 18,5) - L. 500

Questa lettera pastorale è occasionata dal 1° centenario dell'incoronazione di Maria, Madre del divino Pastore, nel santuario di Polsi (Reggio Calabria).
Mons. Tortora ripropone in sintesi la posizione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e traccia le linee di una vera devozione a Maria.

Aldo Aluffi

ADDORMENTARSI PREGANDO

pp. 200 (cm 12,5 x 19,5) - L. 4.600

Questo libro è da tenere sul tavolino presso il letto per leggerne qualche riga prima di addormentarsi la sera. Non si tratta di un manualetto di preghiere, ma di una serie di riflessioni che invitano a rivedere la propria vita davanti a Dio.
Gli argomenti sono distribuiti in 13 gruppi, ognuno dei quali si suddivide in vari spunti di riflessione che non superano il paio di pagine.

Angelo Paoluzi

GUIDA AL GIORNALE

pp. 80 (cm 11,5 x 18,5) - L. 1.800

Questo volume è il risultato di un seminario sui mezzi della comunicazione sociale tenuto nell'anno accademico 1980-1981 alla Pontificia Università Salesiana di Roma per un gruppo di operatori di pastorale parrocchiale.
Spiega che cos'è un giornale, la sua diffusione, le fonti di informazione, l'aspetto finanziario, la sua composizione, gli effetti che produce nella vita sociale, la figura del giornalista. Sono presi in considerazione anche gli altri mass-media, dal rotocalco ai vari audiovisivi.
In particolare si sottolinea la carenza in campo cattolico di questo indispensabile mezzo di evangelizzazione. Sulla base dei documenti della Chiesa in materia, si invita a prendere coscienza della situazione e a reagire alla massificazione dell'individuo mercificato con la proposta dell'uomo come valore per la salvezza della società.
È una lettura avvincente e stimolante non solo per gli operatori pastorali, ma per tutti coloro che vogliono sapersi servire con intelligenza critica dei vari mezzi della comunicazione sociale.

Felice Rainoldi

ORGANO E LITURGIA

Una storia per l'attualità
Collana « Musica-Liturgia-Cultura » - pp. 48 (cm 12,5 x 19,5) - L. 900

La nuova collana « Musica-Liturgia-Cultura » intende attuare il programma del Manifesto 1980 di **Universa Laus**, che invita a un serio ripensamento per il rinnovamento dei programmi liturgico-musicali.
È una collana di riflessione che sottolinea la necessità di pensare prima di fare.
Lo studio che presentiamo si propone di arricchire le note esplicative allegate alla collana discografica « L'organo nei secoli » della Elle Di Ci. Riassume la storia dell'organo, la sua funzione comunicativa, il ruolo dell'organista e la specifica competenza che lo deve distinguere. Infine analizza uno dei trattati organistici più famosi dell'epoca barocca, le « Conclusioni nel suono dell'organo » di A. Banchieri.
Il volumetto è indirizzato a tutti i cultori di musica sacra.

LA DONNA NEL CARISMA SALESIANO

Apporto della donna e in particolare di santa Maria Domenica Mazzarello al carisma salesiano. 8ª Settimana di Spiritualità della Famiglia Salesiana (Roma, 25-31 gennaio 1981) - pp. 288 (cm 14 x 20,5) - L. 9.000

È vero che Don Bosco fu sempre riluttante ad avvicinare le donne e sentì imbarazzo per la loro presenza? Si può parlare in lui di un certo misoginismo? Le donne non hanno portato alcun contributo all'opera salesiana? È stato questo l'argomento di studio nell'ottavo incontro di spiritualità dei rappresentanti della Famiglia Salesiana.
J. Aubry esamina la presenza della donna nella vita di don Bosco, da quella di Maria vergine a quella di sua mamma, Margherita; della marchesa di Barolo e di altre donne, nobili o popolane, che gli furono larghe di aiuto.
C. Colli studia in particolare il contributo di Maria D. Mazzarello che aiutò don Bosco a fondare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; M.E. Posada illustra il significato storico-spirituale di questa presenza, e M. Maderni spiega come essa interpelli la donna di oggi.
Il contributo femminile poi si moltiplica con lo stesso dilatarsi dell'opera salesiana: nascono le cooperatrici, le ex-allieve, le Volontarie di Don Bosco, e un bel gruppo di congregazioni religiose femminili che si nutrono dello stesso spirito e perseguono attività parallele a quelle dei salesiani. L'argomento è trattato per la prima volta con grande chiarezza sulla base di solida documentazione storica.
Questo volume interessa non solo componenti della vasta Famiglia Salesiana, ma tutti coloro che vogliono documentarsi sul generoso e insostituibile contributo della donna nella società e nella Chiesa.

PROSPETTIVE

Fede ed esperienza nella catechesi

Il Convegno per il 50° della rivista « Catechesi » (Torino-Valdocco, 1-4 settembre 1981)

PIETRO DAMU

UN CONTRIBUTO ORIGINALE ALLA RIFLESSIONE CATECHISTICA

Come i Lettori già sanno — per essere stato annunciato più volte dalla Rivista — nei giorni 1-4 settembre 1981 si è svolto a Torino-Valdocco, presso la Casa Madre dei Salesiani di Don Bosco, un convegno nazionale, per celebrare i 50 anni di vita di « Catechesi », promosso dal Centro Catechistico Salesiano di Leumann e dagli altri Istituti e Centri catechistici e pastorali Salesiani con i quali è in dialogo.

Hanno preso parte al Convegno oltre 350 operatori della pastorale catechistica, provenienti da tutte le regioni d'Italia, che sono stati sollecitati a un'approfondita riflessione sul tema: *Fede ed esperienza nella catechesi* (Rapporto tra il dato di fede e l'esperienza umana nella crescita verso la maturità cristiana dei preadolescenti, adolescenti e giovani).

Non è difficile ammettere che il tema affrontato dal Convegno è di urgente attualità e di grande importanza: si può affermare, con verità, che costituisce ancora oggi uno dei punti cruciali della teoria e della prassi catechistica; sta, per così dire, al cuore di quella che viene chiamata la « svolta antropologica » nella teologia e nella catechesi.

La riflessione sul tema è stata guidata nel Convegno da alcune relazioni, affidate a noti esperti di varie discipline; attraverso i gruppi di studio, poi, si è potuto realizzare un buon lavoro di approfondimento e di assimilazione.

Le RELAZIONI, collegate fra loro da un evidente filo logico, hanno avuto questa successione.

La *prima parte* del Convegno ha affrontato la tematica nei suoi *aspetti generali e fondanti*:

– *Don Egidio Viganò,* Superiore Generale dei Salesiani di Don Bosco, nella sua « prolusione » ha dato amplissimo respiro ecclesiale ai lavori del Convegno, richiamando la sensibilità di Medellìn, di Puebla e dei Sinodi dei Vescovi (assemblee tutte alle quali egli ha partecipato personalmente) nei confronti del rapporto fede/esperienza;

– *Emilio Alberich,* Docente di Catechetica all'Università Salesiana di Roma, ha prospettato il cammino fatto dalla riflessione e prassi catechistica negli ultimi decenni a proposito del nostro tema;

– *Giannino Piana,* Docente di Etica cristiana all'Università di Urbino, ha puntualizzato i risultati della ricerca teologica;

– *Giancarlo Milanesi,* Docente di Sociologia della religione all'Università Salesiana, ha sintetizzato l'apporto degli studi sociologici in vista di una « descrizione » dell'esperienza umana attuale in cui sia possibile « leggere » le domande e le solleci-

tazioni che vengono oggettivamente poste al cristianesimo.

Una *seconda parte* dei lavori è stata dedicata agli *aspetti metodologici* del tema:
– *Riccardo Tonelli,* Docente di Pastorale giovanile all'Università Salesiana, con una relazione di indole generale ha illustrato il rapporto — a livello appunto metodologico-pastorale — tra dato di fede ed esperienza umana nella catechesi;
– *Roberto Giannatelli,* Docente di Catechetica all'Università Salesiana, ha calato il discorso nella concreta situazione della preadolescenza;
– *Domenico Sigalini,* Esperto di Pastorale giovanile, si è interessato dell'età adolescenziale;
– *Flavio Pajer,* Direttore della rivista « Religione e scuola », ha guidato la riflessione sulla metodologia della catechesi giovanile.

Una *terza parte* del Convegno ha sviluppato soprattutto la *problematica degli itinerari di maturazione cristiana* nelle età in questione, accentuando l'aspetto del rapporto fede/esperienza:
– *Mons. Egidio Caporello,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, ha proposto il « progetto » di iniziazione cristiana soggiacente ai catechismi nazionali per i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani;
– *Pietro Damu,* Direttore della rivista « Catechesi », ha dato indicazioni ampie e articolate per l'elaborazione di una ipotesi di « itinerario globale e coerente di maturazione cristiana » per queste tre età.

I GRUPPI DI STUDIO hanno puntualizzato gli stimoli offerti dalle relazioni a diverse situazioni della pastorale catechistica (incontri di catechesi nelle parrocchie, attività catechistica nelle associazioni, insegnamento della religione nella scuola).

A conclusione si è avuta una vivace « TAVOLA ROTONDA » a cui hanno partecipato quattro esperti:
– *Bartolino Bartolini,* Esperto di Metodologia catechistica e Coordinatore del Settore Audiovisivi del Centro Catechistico Salesiano;
– *Lorenzina Colosi,* Coordinatrice della formazione dei catechisti nella diocesi di Roma;
– *Joseph Gevaert,* Docente di Antropologia filosofica all'Università Salesiana;
– *Ubaldo Gianetto,* Docente di Catechetica all'Università Salesiana.
I loro interventi sono serviti a evidenziare alcuni aspetti non ancora sufficientemente sviluppati del nostro tema e a proporre degli orientamenti di lavoro.

Stimolanti sono state anche le OMELIE pronunciate nelle quattro concelebrazioni dai presidenti:
– *Don Egidio Viganò,* Superiore Generale dei Salesiani di Don Bosco;
– *Mons. Aldo Del Monte,* Vescovo di Novara e già Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale e Presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura;
– *Don Angelo Viganò,* già Direttore del Centro Catechistico Salesiano di Leumann;
– *Mons. Franco Peradotto,* Vicario Generale della diocesi di Torino.
Hanno portato soprattutto il caldo afflato di una testimonianza e la viva sollecitazione a un impegno sempre più generoso nella catechesi.

ALCUNI STIMOLI DEL CONVEGNO

Non è facile riassumere quanto è stato detto in un convegno come questo, tanto ricco di riflessioni teologiche e socioculturali e di orientamenti per la pastorale e la catechesi. La Rivista tornerà ampiamente sulle indicazioni maturate in esso; in particolare, nei numeri di dicembre 1981 e di gennaio 1982 pubblicherà il testo delle relazioni.
Qui tentiamo, in forma rapida e necessariamente provvisoria, di esprimere il *nocciolo del discorso sul rapporto tra il dato di fede e l'esperienza umana,* così come è emerso dall'insieme dei lavori.

Lo facciamo con una serie di affermazioni sintetiche, come a flash.

– Si è ormai convinti che *il problema del rapporto tra dato di fede ed esperienza umana,* tra antropologia e catechesi, non tocca soltanto la metodologia della trasmissione del messaggio cristiano ma lo stesso contenuto di esso. È quindi un problema centrale e non marginale dell'attuale riflessione e prassi catechistica.

– Una delle « chiavi » per la *soluzione del « problema »* è la *reinterpretazione* — che deve essere realizzata nella catechesi — *del concetto di « esperienza »*. Il termine deve essere accolto nella sua accezione più ricca e complessa: c'è un'esperienza diretta e immediata e c'è un'esperienza mediata o indotta; c'è un'esperienza presente e c'è un'esperienza passata; c'è un'esperienza personale e c'è un'esperienza sociale; c'è un'esperienza « umana » e c'è un'esperienza specificamente cristiana (biblica, postbiblica o della storia della Chiesa, attuale).

– Appaiono definitivamente superate nella catechesi tanto la riduzione dell'istanza antropologica all'*« aggancio psicologico »* per la lezione di catechismo come pure *l'attenzione all'uomo che si esaurisce nel momento applicativo,* quando vengono tirate le conseguenze operativo-morali del discorso cristiano.
Cuore dell'azione catechistica è *l'integrazione vera tra la fede e l'esperienza, tra la fede e la vita, tra la fede e la storia.*
Per questo la catechesi non è impegnata unicamente a *partire* dalla vita, dai problemi dei destinatari, per costruirvi *poi* sopra l'annuncio cristiano; e neppure pensa di *partire* da una sintesi teologica o biblica da cui esplicitare *poi* il collegamento essenziale con la vita. La catechesi è invece preoccupata di realizzare un dialogo continuo tra la *rivelazione* (intesa fondamentalmente come *esperienza religiosa* dell'Antico e del Nuovo Testamento, che ha il suo culmine e il suo significato pieno in Gesù Cristo, e fa esplicito riferimento all'intervento gratuito di Dio) e l' *esperienza dell'uomo,* nei suoi diversi momenti, espressioni e livelli.

– Si è compreso, dunque, che l'attenzione all'esperienza non è per la catechesi *né un semplice punto di partenza, né un semplice punto di arrivo:* è invece un'istanza costante, una dimensione essenziale di essa.
In altre parole si è scoperto che questa *compenetrazione profonda tra fede ed esperienza* — meta a cui tende la catechesi — si realizza attraverso un procedimento che può essere chiamato *« circolo ermeneutico »*. Esso esprime una convergenza « circolare e a spirale » tra annuncio cristiano ed esperienza, così che nell'itinerario di maturazione nella fede è profondamente coinvolta l'esperienza umana e — d'altra parte — l'annuncio della fede cristiana contribuisce in modo determinante alla maturazione integrale dell'uomo.

– In questa linea continuerà e si perfezionerà la *riflessione-proposta della rivista « Catechesi »* negli anni che abbiamo davanti.
Dal punto di vista più specifico della metodologia catechistica, l'attenzione andrà soprattutto alla *determinazione concreta degli itinerari di maturazione cristiana per la preadolescenza, adolescenza e giovinezza.*

LA COMMEMORAZIONE DEL 50° DI « CATECHESI »

Fuori da ogni connotazione retorica o trionfalistica, i 50 anni di vita della rivista « Catechesi » sono stati celebrati *lavorando catechisticamente.* La commemorazione si è dunque sostanzialmente identificata con il Convegno.
Era comunque nostro dovere ricordare l'impegno intelligente e il sacrificio generoso di quanti ci hanno preceduto nella gestione della Rivista. E il ripercorrere il cammino fatto da « Catechesi » nei suoi 50 anni di vita è stato bello e ricco di insegnamenti. Dalla relazione precisa e appassionata di

Giacomo M. Medica, già Direttore di « Catechesi », è emerso un quadro vivo e stimolante di interventi e iniziative di una rivista che, nella fedeltà alla Chiesa e nella creatività, ha dato un contributo non indifferente alla maturazione del discorso catechistico in Italia.

Le lettere del *Card. Anastasio Ballestrero,* Arcivescovo di Torino e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, di *Mons. Carlo M. Martini,* Arcivescovo di Milano (diocesi nella quale « Catechesi » fu ideata e prese l'avvio per opera del Card. Schuster), di *Mons. Giulio Oggioni,* Vescovo di Bergamo e Presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura, di *Mons. Egidio Caporello,* Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale, di *Madre Ersilia Canta,* Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice..., lettere alle quali si sono aggiunte quelle di tanti amici, hanno sottolineato unanimemente le caratteristiche di *intelligenza* e *coraggio* e insieme di grande *equilibrio* del servizio ecclesiale compiuto dalla Rivista in 50 anni.
Lo stesso giudizio è emerso dagli interventi a voce di *Don Egidio Viganò,* di *Mons. Aldo Del Monte,* di *Mons. Franco Peradotto* e di molti altri.

Tutto questo è per noi un auspicio e un incoraggiamento nel cammino che ci attende, non meno difficile e insieme non meno esaltante di quello già percorso.
Un cammino da fare in compagnia dei Lettori, che consideriamo veri protagonisti della Rivista e del movimento catechistico italiano.

Il sussidio più ricco per la predicazione
Il sussidio più economico

TEMI DI PREDICAZIONE - OMELIE

12 numeri annui di quaderni omiletici e quaderni monografici

UN QUADERNO DI OMELIE CONTIENE

- **Prima parte:**

Letture - Esegesi con traccia per l'omelia - Proposta interdisciplinare - Omelia Catechistica - Pensiero eucaristico - Ai giovani - Ai fanciulli - Per le letture della settimana.

- **Seconda parte:**

Primi venerdì - Ritiri per sacerdoti - Con i ragazzi - I fedeli ci chiedono - Temi vari - Dossier di articoli vari - Esempi e testimonianze - Inserti speciali - Schede domenicali.

QUOTA PER L'ITALIA

Ordinaria: L. 18.000 - Ufficiale: L. 15.000 - Amico: L. 25.000 (i Sacerdoti bisognosi potranno soddisfare con SS. Messe: scrivere al direttore).
C. Corrente Postale: 337808 intestato a TEMI DI PREDICAZIONE
Via Luigi Palmieri, 19 - 80133 Napoli

Libri/Segnalazioni

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE

CATECHESI

AA. VV.

PREGHIAMO CON I NUOVI CATECHISMI

Itinerario di preghiera per i tre volumi del « Catechismo dei fanciulli ».
Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 171, L. 6.500.

Un gruppo di catechisti napoletani, giovani e adulti, laici e religiose, hanno accettato l'invito di sviluppare una riflessione sull'educazione alla preghiera dei fanciulli e di tentare un itinerario pratico, ispirato al Catechismo dei fanciulli. Ne è nato un volumetto di 24 celebrazioni, divise in 6 « cammini » percorribili in 6 anni.
Vengono date, in parallelo con i testi, indicazioni concrete per attivizzare, cantare, mimare i vari momenti della celebrazione.

DUCI FRANCESCO

GESÙ DETTO IL CRISTO

Collana « Bibbia e Catechesi », 7, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, pp. 205, L. 5.000.

Queste pagine sono nate dai frequenti incontri dell'Autore con le scuole di teologia per laici e catechisti, e ne conservano anche l'andatura e le tematiche di fondo. Sono animate dal desiderio di « conoscere Gesù », la sua persona, la sua storia, il senso del suo messaggio per l'uomo di oggi.
Un tratto abbastanza caratteristico dell'opera è l'attenzione al Gesù della storia, a Gesù nel suo ambiente, prima di approfondire il suo messaggio, la sua parola, la sua morte e risurrezione.
Un libro scorrevole e facile, serio e documentato, alla portata di educatori, religiosi, laici desiderosi di verificare la propria fede. È particolarmente adatto ai catechisti.

EDUCARE ALLA FEDE OGGI

Esortazione apostolica Catechesi Tradendae di Giovanni Paolo II.
Collana « Documenti della Chiesa », 4, Ed. Paoline, Roma 1981, pp. 180, L. 3.500.

L'esortazione apostolica CT, presentata in questo volumetto per disteso, è preceduta da una sobria ma efficace introduzione di P. D. Grasso che mette in rilievo le linee portanti del documento. Vengono sviluppati questi aspetti e temi: cristocentrismo, catechesi compito primario della Chiesa, che cos'è la catechesi, contenuto della catechesi, tutti catechizzandi e tutti catechisti. Il volumetto, che unisce profondità di intuizioni e semplicità di stile, può essere messo utilmente in mano ai catechisti.

ROMANO VINCENZO M.

SIA LA LUCE

Dal libro della Genesi una catechesi ottimistica sulla vita.
Ed. Dehoniane, Napoli 1981, pp. 196, L. 5.000.

L'Autore propone una serie di riflessioni, suggerite certamente dallo studio del testo, ma soprattutto sgorganti dalla fede per alimentare la fede stessa. L'attenzione biblica si muove di pari passo con quella per l'uomo di oggi, che rileggendo i primi capitoli della Bibbia si confronta con un perenne messaggio di vita.
Il volume si raccomanda, per la sua linearità, semplicità e insieme profonda riflessione, a quanti, giovani e adulti, vengono a contatto con la Bibbia, il suo mondo e i suoi problemi, e sono mossi dal sincero desiderio di sapere di più.

TRUTWIN WERNER

IL MESSAGGIO DI GESÙ

Collana « Il Sentiero », Marietti, Torino 1980, pp. 112, L. 3.000.

È il 2° volumetto di una nuova collana espressamente pensata per la catechesi. Partendo dal discorso della montagna, che costituisce il programma di Gesù, e dall'annuncio del regno di Dio, viene sottolineato il significato che assume il presente e il futuro per i credenti. Vengono poi esplicitate le condizioni e i motivi per cui Gesù diventa « speranza » per ogni persona.
I sussidi finali aiutano ad approfondire la conoscenza del paradossale e vivificante messaggio di Gesù. Si ha innanzitutto una raccolta delle parabole: fa seguito la presentazione di alcuni temi essenziali del messaggio contenuti nei vangeli; viene data, infine, una spiegazione dei principali termini in cui si esprime il credente (con riferimento al Catechismo dei giovani).

Dello stesso Autore e nella stessa Collana ricordiamo:

I VANGELI E L'AMBIENTE DI GESÙ
Collana « Il Sentiero », Marietti, Torino 1980, pp. 112, L. 3.000.

STENICO TOMMASO
VIVERE LA FEDE IN FAMIGLIA
Itinerario proposto dal Catechismo dei bambini e dei fanciulli.
Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 110, L. 3.000.

Il volume, indirizzato ai genitori cristiani, « primi maestri della fede nei confronti dei loro figli », non è un prontuario in cui cercare e trovare informazioni sul cristianesimo. È invece un itinerario di fede da vivere nella famiglia. È una guida che accompagna i genitori nella maturazione della propria fede, in un arco di tempo di quattro anni, protraibile però anche a tutto il periodo della iniziazione cristiana dei figli.
Tra i meriti principali del volume, segnaliamo l'impegno di facilitare il dialogo tra genitori e figli: oltre a porre nelle mani di entrambi il medesimo sussidio, offre molti suggerimenti pratici che toccano la vita concreta della famiglia.

VITALE RAFFAELLA
ABRAMO
Un popolo, la terra, la promessa

AMBROSINI MAURIZIO
DAVIDE
La spada e la cetra

GHIELMI MARIA PIA
ELIA
Un turbine di fuoco

GUASCO TONINO
UNA PROPOSTA DI LIBERTÀ
Dal Vangelo di Marco

Collana « Le strade e il cammino », 1, 4, 5, 11. Ed. Paoline, Roma 1981, pp. 79, 85, 77, 71, L. 2.500 ciascuno.

Sono solo 4 dei 15 volumetti di cui è composta la collana.
Subito ci hanno colpito per un insieme di elementi, quale la dimensione (tascabile), la presentazione, la copertina, l'agilità del contenuto e delle riflessioni.
Ogni volumetto è articolato in tre parti:
– *Una strada*: presentazione antologica di brani riguardanti la figura considerata, scritti in lingua viva e corrente, e corredati da riflessioni e impegni concreti.
– *Il cammino*: il « campione » o « eroe » viene avvicinato alla vita del lettore, perché questi sia stimolato all'imitazione.
– *Sui passi...*: tracce di approfondimento, di studio, di riflessione. Pagine aperte che ogni ragazzo può completare per suo conto.
Questi opuscoli possono avere una pluralità di impiego: volumetti di lettura per i ragazzi; stimoli per lavori di singoli e di gruppo; introduzione spigliata ad alcuni personaggi della Bibbia (sia del N. che dell'A.T.), alla quale rimandano per una lettura più esaustiva; materiale per biblioteca, sia scolastica che parrocchiale, a disposizione dei ragazzi per il lavoro di ricerca e di studio.
I libretti sono corredati di disegni a tratto, e soprattutto di utili schizzi e cartine. Li segnaliamo quindi agli educatori e ai catechisti quali utilissimi sussidi per il loro lavoro.

BIBBIA

ALDROVANDI MARCO
PREGARE LA BIBBIA
Leggere e meditare, contemplare e vivere.
Ed. Dehoniane, Bologna 1980, pp. 174, L. 3.500.

Il volume intende essere una presentazione di alcuni aspetti della Bibbia, libro vivo per persone di oggi.
Il lettore alle prime armi in materia di Bibbia può trovare in questo sussidio utile materiale per la comprensione del libro biblico, scritto in contesto completamente diverso dal nostro, e quindi bisognoso di studio e interpretazione. Quest'opera conduce gradualmente il lettore alla comprensione, alla meditazione e infine all'attuazione nella vita del messaggio biblico.

ANGELINI GIUSEPPE
LI AMÒ SINO ALLA FINE
Dalla cena pasquale al mattino della risurrezione: memoria, contemplazione, preghiera.
Ed. Ancora, Milano 1981, pp. 168, L. 4.500.

Questo libro è nato dalla cura particolare con cui l'Autore ha preparato la sua predicazione parrocchiale, cercando di rispondere alla sensibilità spirituale e culturale degli ascoltatori. Chi vuol vivere la Pasqua in modo intelligente e meditativo, contemplativo e orante, troverà qui delle pagine che vanno ben al di là di certa « letteratura devota o edificante » per calarsi nella memoria di « quell'ora » quando Gesù, « sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine » (Gv 13,1).
Il libro, impegnativo nel contenuto, prezioso e originale nello stile, è adatto per giovani o persone che abbiano una certa cultura e una certa sensibilità spirituale.

BECK TOMASO - DELLA CROCE GIOVANNA

GESÙ È IL SIGNORE

Meditazioni bibliche.
Ed. Ancora, Milano 1981, pp. 125, L. 3.800.

L'affermazione coraggiosa di Pietro dopo la Pentecoste: « Gesù è il Signore » viene arricchita in queste pagine di tutti i contenuti biblici e spirituali, legati alla storia della Chiesa nascente.
Sono pagine dense di studio, di riflessione e di preghiera, capaci di aiutare chi vuole mettersi alla scoperta di Gesù Cristo.

CIMOSA MARIO

LEVITICO - NUMERI

Un popolo libero per il servizio di Dio.
Collana « LOB » (1.5), Ed. Queriniana, Brescia 1981, pp. 138, L. 7.500.

L'Autore di questo agile volumetto mette a disposizione dei pastori e dei catechisti i risultati delle sue ricerche su questi due libri poco conosciuti dal popolo cristiano. Aiuta a una lettura intelligente del testo biblico e cerca di scoprire in esso un messaggio adeguato al nostro tempo per guidare i credenti a incontrarsi con il Dio che ancor oggi parla.
Il sottotitolo già indica il contenuto di questi due libri del Pentateuco.
Un popolo libero...: le tribù di Israele diventano popolo al Sinai, nell'alleanza con Dio; diventano popolo di Dio che si organizza e cammina verso la terra promessa con vicende ora liete, ora tristi. Questo viaggio prepara e simboleggia quello terreno del popolo della nuova alleanza, dal giorno della Pentecoste fino al suo ingresso nella nuova terra, alla fine dei tempi (cf *Ap* 21,1).
Per il servizio di Dio: dalla schiavitù del faraone gli ebrei sono passati al servizio di Dio e questo è raccontato e descritto dal « libro dei preti », come gli ebrei chiamano il Levitico.
L'Autore ne ritenta la lettura scegliendo, tra i tanti, alcuni temi particolarmente stimolanti ed attuali.
Il libro si legge con piacere, soprattutto per due motivi:
– per l'uso rigoroso del principio ermeneutico classico che la Bibbia si spiega con la Bibbia. E così l'Autore mostra le continue riletture e attualizzazioni che si sono avute all'interno della stessa Bibbia di alcuni temi presenti nel Levitico e nei Numeri;
– perché l'Autore è stato capace di mostrare come questo libro, apparentemente arido e monotono, contiene degli orientamenti validi per la vita degli uomini di sempre: e chi « li segue troverà la vita » (*Lev* 18,5).

GIAVINI GIOVANNI

TRA LA FOLLA AL DISCORSO DELLA MONTAGNA

Collana « Conoscere il Vangelo », 7, Ed. Messaggero, Padova 1980, pp. 201.

È il settimo volumetto di una collana di monografie sul Vangelo diretta da P. Angelico Poppi. L'Autore immagina di essere tra la folla al Discorso della Montagna, come spiega egli stesso nella prefazione: « Io là c'ero. E voi? », e cerca di confrontarsi con questa « parola » di Gesù sempre attuale. L'opera è di carattere divulgativo, ma può riuscire utile anche a studenti di teologia, oltre che a catechisti e professori di religione, per le sue abbondanti note critiche e per le indicazioni bibliografiche.
Lo scopo che l'Autore cerca di raggiungere è soprattutto quello di approfondire alcuni temi o alcune sezioni del Vangelo con un linguaggio facile ma anche con una base esegetica sicura e aggiornata.
Il volumetto ha come destinatari tutti coloro che vogliono accostarsi seriamente al Vangelo non solo per un aggiornamento che tenga conto delle ultime ricerche bibliche ma anche per nutrire il proprio spirito nella meditazione quotidiana della parola di Dio.
Indichiamo in ordine cronologico gli altri sei volumetti già usciti:
1. Le parole di Gesù in croce (A. Poppi).
2. L'infanzia di Gesù nei Vangeli di Matteo e di Luca (G. Leonardi).
3. Gesù, uomo di preghiera nel Vangelo di Luca (A. Drago).
4. L'inizio del Vangelo - Predicazione del Battista - Battesimo e tentazione di Gesù (A. Poppi).
5. La speranza del cristiano nel Vangelo di Marco (A. Bonora).
6. Gesù, pane del cielo per la vita del mondo (G. Segalla).

Ci auguriamo che la collana abbia un'ampia diffu-

sione tra il clero e i laici come aiuto a comprendere e a vivere il messaggio del Vangelo.

M. Cimosa

GUILLET JACQUES

UN DIO CHE PARLA

Come Dio parla - La parola di Dio nell'uomo - Una parola che è un germe - Gesù Cristo, Parola di Dio.
Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 150, L. 3.000.

È stato detto che la Sacra Scrittura è come un cibo congelato. Per acquistare sapore e dare nutrimento ha bisogno di essere ricondotta nell'ambiente naturale: la comunità. È solo lì che la Bibbia diventa parola di Dio.
Nella Scrittura Dio parla un linguaggio umano. Per capire come questo avviene, ci sono due metodi: o dire che la Bibbia è « ispirata », cioè contiene la « Rivelazione », e Dio « parla nella Bibbia e attraverso la Bibbia »; oppure ripercorrere tutta la Sacra Scrittura, dalla Genesi al Nuovo Testamento, per vedere concretamente come Dio ha parlato. L'Autore preferisce questo secondo metodo e attraverso l'esperienza di Abramo, la legge di Mosé, la parola dei profeti, le preghiere della Bibbia, Gesù Cristo, ci mostra come Dio ha parlato agli uomini.
Nei quattro ultimi capitoli tratta alcuni problemi teorici della parola di Dio: il rapporto tra Parola e Scrittura; la Parola di Dio e la Chiesa; la Parola e il Sacramento; dove Dio parla, al di fuori della Scrittura e dei Sacramenti.
Assai utile l'appendice che l'Autore pone alla fine del volume: « Per ricavare maggior frutto da questo libro ». Qui, dopo aver consigliato alcune opere importanti sullo stesso argomento e indicato un filo conduttore per guidare la ricerca personale o di gruppo, dice che cosa significa, secondo lui, ascoltare Dio che ci parla e come si impara ad ascoltarlo.
È un libro veramente eccellente per chi desidera essere informato, in modo semplice e aderente al contenuto stesso della Bibbia, sullo spinoso problema dell'ispirazione.

M. Cimosa

MAGGIONI BRUNO

L'APOCALISSE

Per una lettura profetica del tempo presente. Collana « Bibbia per tutti », Ed. Cittadella, Assisi 1981, pp. 247, L. 6.500.

Si sta risvegliando, in questi ultimi tempi, l'attenzione al libro dell'Apocalisse. Tra i vari volumi di commento e di studio, quello di B. Maggioni prende una via facilmente percorribile dal comune lettore. A ciascuno dei brani in cui è scomposta l'Apocalisse segue il commento, che ci pare semplice nell'esposizione e sodo nella sostanza.
L'Autore aiuta a scoprire i valori di testimonianza, di incoraggiamento nella situazione di persecuzione, di fede sicura sulla vittoria di Dio nelle vicende della storia.
A quanti, giovani e adulti, vogliono approfondire, nella lettura e nella riflessione-meditazione, la parola di Dio, questo tascabile si presenta come un semplice e valido aiuto.
Interesse particolare riveste la bibliografia di cui il volume è arricchito.

MARTINI CARLO MARIA

L'EVANGELIZZATORE IN SAN LUCA
Meditazioni
Ed. Ancora, Milano 1980, pp. 192, L. 3.800.

C. M. Martini, Arcivescovo di Milano, dopo aver pubblicato « La dimensione contemplativa della vita cristiana », che esprime la preoccupazione di fondo del suo ministero pastorale, commenta ora ai suoi sacerdoti il tema: « L'evangelizzatore in San Luca ».
In questo nuovo scritto si riscontrano la perizia dell'esegeta, la passione del cultore della Parola, l'intensa spiritualità unita alla profonda sensibilità pastorale. Benché diretto prioritariamente ai sacerdoti, il volume presenta tuttavia un profilo dell'evangelizzatore che interessa tutti coloro che nella Chiesa svolgono il ministero della Parola.

MINISSALE ANTONINO

SIRACIDE (ECCLESIASTICO)

Collana « Nuovissima Versione della Bibbia dai testi originali », Ed. Paoline, 23, Roma 1980, pp. 248, L. 4.000.

Il volumetto di A. Minissale è assai prezioso per la conoscenza del filone sapienzale dell'AT che gli studiosi moderni vanno riscoprendo e presentando a un più grosso pubblico.
È prezioso anche per la traduzione fatta sul testo originale ebraico, pur tenendo conto delle versioni greca e siriaca. Sono a tutti note le peripezie del testo ebraico originale fino ai più prodigiosi ritrovamenti dei nostri giorni: nel 1963 fu trovato a Masada sul Mar Morto un rotolo contenente i cc. 39-44.
Oltre che per le note accurate e precise, pensiamo sia utile a chi lo consulta, per la ricchezza delle citazioni marginali e dei passi paralleli che aiutano a cogliere come nella riflessione del sapiente entri anche lo studio delle Sacre Scritture, perché il saggio « ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si occupa delle profezie » (*Sir* 39,1).
La bibliografia è abbondante. L'Introduzione, abbastanza erudita, l'avremmo desiderata più ricca

nello sviluppo del contenuto dottrinale, pur dando l'essenziale nei tre punti fondamentali dell'insegnamento del Siracide e cioè il rapporto legge-sapienza, la teodicea (la conciliazione della bontà di Dio con il male che c'è nell'uomo e la rimunerazione divina), il messianismo.
Il contributo veramente originale al filone sapienziale — dato dall'Autore sacro attraverso il legame tra creazione e storia della salvezza, con quella sfilata di personaggi biblici dal c. 44 in poi — non ci pare sia stato sufficientemente sottolineato dal Minissale.

Ci auguriamo che, anche per merito di questo commento, il Siracide torni a essere quello che era nei primi secoli della Chiesa: l'Ecclesiastico, cioè un libro letto da molti nella Chiesa.

M. Cimosa

VIRGULIN STEFANO

GIOBBE

Collana « Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali », 40, Ed. Paoline, Roma 1980, pp. 314, L. 4.500.

Finché un uomo giusto e innocente soffrirà senza comprendere il mistero del suo dolore, il libro di Giobbe resterà attuale. Esso propone il trionfo della fede nel rinnegamento di sé e si colloca, con i *Profeti* e i *Salmi,* al centro della teologia dell'AT, anzi la supera in alcuni punti, anticipando la completa rivelazione del NT.
Del libro di Giobbe possiamo ripetere il giudizio che ne ha dato il Weiser e che Virgulin ha posto in una delle prime pagine del suo commento. « Il libro di Giobbe appartiene alle opere più significative della letteratura mondiale. Non solo il suo valore artistico — che appare nella potenza della sua lingua, nella profondità del sentimento, nella struttura monumentale — ma anche il suo contenuto, l'audace gigantesca ricerca dell'antichissimo, eppure eternamente nuovo, problema umano del senso della sofferenza, collocano l'opera nel suo significato generale accanto alla Divina Commedia di Dante e al Faust di Goethe ».
Di S. Virgulin avevamo già apprezzato in questa stessa Collana il commento al profeta Isaia; ora egli ci offre un'ottima presentazione del libro di Giobbe, arricchita da note di grandissima utilità.

M. Cimosa

LITURGIA

AA. VV.

CONFESSARSI: PERCHÉ?

Collana « Quaderni di Vita Monastica », 23, Camaldoli 1980, pp. 168.

Il libro raccoglie gli Atti della XIV Settimana di aggiornamento liturgico-pastorale, svoltasi a Camaldoli nel 1979. Si tratta sostanzialmente di una verifica — a cinque anni dall'entrata in vigore del nuovo rito della Penitenza — degli elementi biblico-teologici essenziali che sottostanno al nuovo rito, e di alcune esperienze maturate nel frattempo.
Nello studio introduttivo, E. Bargellini delinea la *genesi storica e teologica del Nuovo Rito della Penitenza* cercando di « leggere » il nuovo libro liturgico alla luce di tutto un lungo periodo (circa un quarantennio) di studi e di esperienze, alla luce delle reazioni suscitate dal nuovo rito, delle principali linee di riflessione e di azione pastorale che vanno emergendo.
Gli *approfondimenti teologici sul sacramento* sono condotti da Ph. Rouillard. Evidenziate le ricchezze e le potenzialità del nuovo Rituale, l'A. richiama l'attenzione su alcuni orientamenti specifici della ricerca teologica: peccato, confessione e ministero del perdono.
Il ruolo e la funzione della comunità ecclesiale nella misteriosa via della riconciliazione del peccatore pentito con Dio sono analizzati da C. Vagaggini (*Considerazioni sulla dimensione ecclesiale comunitaria del sacramento della Penitenza*). Le riflessioni si condensano attorno a due punti essenziali: a) le leggi generali della economia della salvezza e la comprensione della dimensione ecclesiale comunitaria; b) la problematica della estensione dello *jus ecclesiasticum* nel sacramento della Penitenza.
Lo studio di C. Mattellini: *Peccato e psicogenesi del senso morale,* tenta di indagare sui meccanismi psicologici profondi che agiscono nel processo formativo del senso del peccato e del senso morale. Emerge l'esigenza di una linea pedagogica che porti a una gioiosa esperienza dell'incontro con il Signore.
Completano il volume alcuni *appunti sulla situazione attuale del sacramento della Penitenza nelle Chiese Ortodosse Orientali.*
Più che un bilancio si tratta dunque di *una verifica* del cammino già fatto: condizione indispensabile perché il fedele — e più ancora l'operatore pastorale — sappiano attingere con maggior pienezza alle ricchezze che il nuovo rito racchiude o che comunque lascia intravedere.

M. Sodi

BALDUCCI ERNESTO

IL MANDORLO E IL FUOCO

Commento alla Liturgia della Parola, volume 1° / Anno A.
Collana « Nuovi sentieri di Emmaus », Ed. Borla, Roma 1980, pp. 423, L. 8.000.

Nella fioritura di testi che ripresentano per un pubblico più vasto omelie talvolta riprese dalla regi-

strazione della parola viva, si colloca anche questa trilogia di P. Balducci: sono omelie che corrispondono alla liturgia delle domeniche e delle feste dell'anno 1974/75 o 1977/78.
Il significativo sottotitolo si rifà alla visione di *Ger* 1, 11-12 che costituisce come un programma di accostamento della parola di Dio. L'attenzione di chi legge non è convogliata su spiegazioni esegetiche o su trattazioni dottrinali, né tantomeno sulla ricerca dell'erudito. Ci troviamo di fronte a conversazioni familiari che il Presidente intesse con l'assemblea che celebra. Una assemblea in realtà un po' particolare quella che si riunisce nella Badia Fiesolana per partecipare all'Eucaristia celebrata da P. Balducci; questo però, più che un limite, emerge come elemento illuminante per comprendere lo sforzo che l'Autore compie nel calare il messaggio biblico nella cultura del nostro tempo.

M. Sodi

CAPRIOLI ADRIANO

VI LAVERÒ CON ACQUA PURA

Catechesi sui sacramenti dell'iniziazione cristiana. Collana « Aggiornamenti Teologici », 1, Ed. Ancora, Milano 1981, pp. 144, L. 4.300.

L'opera è frutto di una lenta e sicura maturazione di pensiero e vuol venire incontro all'esigenza, oggi diffusa, di una buona teologia che offra principi e crei mentalità per la comprensione della vita cristiana.
L'intento dell'Autore è quello di scrivere un libretto di raccordo tra la teologia altamente specializzata e la letteratura più divulgativa. E, a nostro parere, ci riesce con successo.
Il libro, il primo di una collana sui temi fondamentali della realtà cristiana, offre dunque un servizio dottrinale aggiornato e accessibile a tutti coloro che vogliono capire più a fondo il « fatto cristiano ».

CIPRIANI SETTIMIO

NUTRITI DALLA PAROLA

Riflessioni biblico-liturgiche, ciclo C. Collana « Parola e Liturgia », 3, Ed. Paoline, Roma 1979, pp. 435, L. 6.000.

Dal 1976 al 1978 l'Autore ha proposto sulle colonne dell'*Osservatore Romano* commenti in preparazione all'omelia domenicale o festiva. Era doveroso allargare a una cerchia più vasta di lettori un materiale così prezioso e ben selezionato. Il volume che presentiamo è il primo ad essere pubblicato; ma già sono preannunciati gli altri due: *Convocati dalla Parola* (A) e *Illuminati dalla Parola* (B). L'ottica in cui si colloca l'Autore è quella di una « penetrazione *vitale* dei testi biblici che la Chiesa propone ai credenti nell'intero arco del ciclo liturgico » (p. 7), e questo mediante la ricerca del « significato primordiale » delle letture bibliche, tramite la scienza esegetica. Solo così si arriva a far parlare la Bibbia nel contesto liturgico: un *locus* dove questa non solo trova la sua « eco » o « risonanza », ma soprattutto dove la « lettera » diventa « vita ».
Il volume, ben curato tipograficamente, è completato da un prezioso indice che, accanto alla domenica o festa, riporta anche una frase biblica per ricordare in forma immediata la tematica che sottostà all'insieme della liturgia della Parola.

M. Sodi

FERRARO GIUSEPPE

CATECHESI LITURGICA SULLA VITA RELIGIOSA

Ed. Ancora, Milano 1980, pp. 179, L. 6.000.

Dei riti della professione religiosa e della consacrazione delle vergini (« Ordo consacrationis virginum » e « Ordo professionis religiosae ») l'Autore analizza le formule di preghiera, di benedizione e di consacrazione dei professi e delle professe; l'omelia rituale della consacrazione delle vergini; il prefazio della messa della professione perpetua; il ruolo dello Spirito Santo nella liturgia della professione religiosa e della consacrazione. La struttura lineare dei capitoli (testo del rituale, analisi del medesimo e conclusione) fa dell'opera un utile strumento di riflessione per quanti si preparano a vivere il momento della loro professione, nella pienezza della celebrazione liturgica, e per coloro che intendono approfondire ulteriormente tale momento.

MAGRASSI MARIANO

DAL MESSAGGIO DELLA DOMENICA LA RIFLESSIONE PER LA SETTIMANA

Anno « A ».
Ecumenica Editrice, Bari 1980, pp. 134, L. 3.500.

L'auspicio formulato nella presentazione di queste « riflessioni » per l'anno « C » (cf « Catechesi », 1980/12, p. 69) è ora una realtà. L'Editrice Ecumenica presenta il secondo volume della trilogia, per l'anno « A ».
Sono spunti di riflessione che emergono da un diuturno contatto con la parola di Dio e con i testi eucologici propri di ogni domenica (non è presa in considerazione alcuna festa o solennità): testi che aiutano a leggere l'intero messaggio del formulario nella sua unitarietà.
Sia il fedele — e a questi è destinato prevalentemente il volume — come colui che deve preparare l'omelia possono trovare nell'opera un sussidio valido per ridare vivacità e freschezza a una omile-

tica o a uno stile di « meditazione » che rischiano talvolta di diventare monotone e asfittiche.

M. Sodi

MONFORT FRANÇOIS - HUET DOMINIQUE

I SACRAMENTI AL CENTRO DELLA VITA

I gesti della fede nati dalla Pasqua di Cristo, vissuti nella Chiesa oggi.
Edizioni Paoline, Roma 1980, pp. 140.

Un discorso sui sacramenti non può mai dirsi esaurito perché è una riflessione su come la Chiesa di ogni tempo e luogo vive il suo mistero di popolo di Dio continuamente in cammino. D'altra parte, la recente riforma dei « riti », accanto alle sollecitazioni per una partecipazione più piena, personale e comunitaria, ha provocato pure un decisivo richiamo alla « evangelizzazione », terreno indispensabile per una celebrazione sacramentale che coinvolga la vita.
Il presente lavoro intende appunto evidenziare i sacramenti come realtà vitali che, nell'attualizzare il mistero pasquale, inseriscono sempre più profondamente nel dinamismo della salvezza operata dal Cristo.
In forma semplice e lineare, gli AA. impostano la loro riflessione sul rapporto sacramento e vita, s. e mistero pasquale, s. e Chiesa, s. e fede, s. e salvezza, e infine i sacramenti quali segni di alleanza fra Dio e gli uomini.
L'ultima parte del volume è una proposta per un uso immediato da parte dell'animatore pastorale. Si tratta di letture bibliche che aiutano a completare il discorso fatto in precedenza; e soprattutto di tracce per un lavoro personale o di gruppo, per la vita spirituale e per la preghiera. Nell'insieme dunque un'opera che, illuminando i punti essenziali del discorso sui sacramenti, li ricolloca al centro della vita cristiana.

M. Sodi

TEOLOGIA

AUTORI VARI

SOFFERENZA E SALVEZZA

Ed. Rogate, Roma 1981, pp. 285, L. 8.500.

Il volume, frutto del lavoro di una équipe articolata, affronta l'ineludibile problema della sofferenza umana. Esso è un interrogativo sempre presente che richiede oggi risposte riformulate, adeguando il linguaggio alla mentalità e alla sensibilità del nostro tempo.
Ogni lettore, a seconda dei propri personali interessi, può trovare materiale ampio di riflessione: dal pensiero del VT e del NT sul tema del dolore, alla posizione delle varie ideologie di fronte a questo problema, all'attenzione pastorale verso di esso, presente nel magistero, soprattutto in quello del Vaticano II.
Il volume, primo di una serie che si annuncia ricca di stimoli, offre agli operatori pastorali e a quanti lavorano in case di Esercizi una abbondante sorgente di stimoli per la riflessione e per la predicazione.

CHIAVACCI ENRICO

TEOLOGIA MORALE

Complementi di Morale Generale, vol. II.
Ed. Cittadella, Assisi 1980, pp. 254, L. 7.500.

Questo secondo volume del corso di Teologia Morale di E. Chiavacci è ancora dedicato alla Morale Generale. Ma, a differenza del primo, affronta temi nuovi e controversie in atto nella teologia morale cattolica.
I temi della morale fondamentale (Parola e Chiamata di Dio, Agire umano, Coscienza, Legge, Peccato) devono essere inevitabilmente applicati entro un quadro sociale dato, variabile nel tempo e nello spazio. Per questo nella prima parte l'Autore affronta, con rara competenza e sensibilità moderna, il pensiero sociale cristiano. È il primo « Manuale » di Teologia Morale che presenta la riflessione sul fatto sociale come necessaria trattazione previa alla riflessione etica sui singoli settori e comportamenti della vita umana.
Nella seconda parte l'Autore affronta il dibattuto rapporto tra Morale e Cultura: è urgente e inevitabile rendere ragione di un annuncio morale cristiano che si presenta come « universale » nel tempo e nello spazio. Occorre vedere dove e perché tale « invarianza » è legittimata, e dove e perché la « variazione » è legittima, poiché la Parola di Dio si è fatta « carne » anche in Teologia Morale, accettando tutti i limiti della condizione storica e mantenendo la sua perennità di Parola che non passa.
Alla luce di questa verità, l'Autore affronta alcuni temi scottanti, quali appunto quello della « Fondazione della Norma » e quello della « Autonomia della Morale ». Si tratta di dimostrare che determinate norme morali sono « giuste » in quanto traduzione (formulazione) di beni o valori, e quindi sono « vincolanti » la coscienza morale dell'uomo.
Di qui l'interrogativo: come « fondare » (ottenere, rinvenire, elaborare) queste norme? Il problema diventa particolarmente acuto per quelle norme che, almeno tradizionalmente, sono state presentate come « norme assolute », e quindi come norme che non ammettono eccezioni di sorta. In parole più semplici: se possiamo e dobbiamo ammettere che le norme morali, proprio perché « norme », sono « obbligatorie », come possiamo dimostrare

che anche nel singolo caso concreto, magari gravissimo per le conseguenze che provocherebbe se fosse risolto secondo la norma, mantengono, comunque, la loro « obbligatorietà » senza quindi ammettere eccezione?
La teologia morale tradizionale ha considerato, comunemente e pacificamente, certe norme morali operative (riguardanti azioni umane nella sfera dei rapporti con la persona, con gli altri e con il mondo) come fondate « deontologicamente », cioè in quanto determinate moralmente a prescindere dalle loro conseguenze. Ma con quali argomenti, con quale ampiezza? Oggi è in atto una tendenza tra i teologi moralisti (e l'Autore è tra questi) a ridurre sempre più le norme deontologiche che riguardano i rapporti interumani, per sostituirle con norme cosiddette « teleologiche », cioè « finalistiche », norme che decidono della moralità di determinate azioni in base alle loro conseguenze.
Quali sono le argomentazioni addotte? Come evitare lo scoglio dell'utilitarismo morale, che consiste appunto nell'assumere come criterio etico fondante ogni norma il produrre il maggior bene possibile? Che differenza passa tra l'« intrinsece illicitum » deontologico e quello teleologico?
C'è da augurarsi che il pensiero dell'Autore, debitamente compreso (poiché non è di facile lettura) e al di là delle solite e troppe volte sterili polemiche, penetri sempre più nell'insegnamento della Morale e nella soluzione dei gravissimi problemi etici del mondo contemporaneo, e porti un po' di aria buona (evangelica) nella vita morale della Chiesa.

E. Ferasin

DENIS HENRI

CRISTIANI SENZA CHIESA

Chiesa chiusa, Chiesa aperta? Per liberare l'espressione della fede. Nuovi spazi per credere.
Collana « Nel vivo », 1, Ed. Dehoniane, Napoli 1980, pp. 157, L. 4.300.

Questo volume si propone di far prendere coscienza di un fenomeno ogni giorno più preoccupante: numerosi cristiani, anche impegnati, si vedono come trasportati gradualmente alla deriva, fuori della Chiesa.
Henri Denis propone un'analisi rigorosa del divario che si accentua sempre di più tra i modi di essere della Chiesa e le culture oggi emergenti. Ma l'analisi non porta alla smobilitazione; è invece primo momento di una strategia animata dalla speranza.

YOCUM BRUCE

LA PROFEZIA

L'esercizio del dono profetico nella Chiesa d'oggi. Ancora, Milano 1980, pp. 197, L. 4.500.

Il motivo dell'interesse di questo libro dedicato alla profezia può essere espresso con le parole dello stesso Autore: « Differisce da molti scritti sul medesimo argomento: non si occupa *dei* profeti, *è destinato* a profeti. È un tentativo per incoraggiare l'apertura all'azione profetica dello Spirito Santo: in un certo senso, è un manuale dedicato al "come essere profeta" ».
Il volume traccia con coraggio un solco nuovo nel campo della teologia spirituale, operando un forte e costante aggancio tra la riflessione e l'esperienza viva che diventa anche testimonianza.

MASSABKI CARLO

CHI È LO SPIRITO SANTO

Ancora, Milano 1980, pp. 228, L. 7.000.

L'Autore, monaco benedettino noto per la sua produzione teologica, affronta il tema dello Spirito Santo, poco o niente conosciuto da molti cristiani. Ma con questa sua opera l'Autore « non vuole semplicemente appellarsi alla mente dei suoi lettori, offrendo delle informazioni; intende muovere il loro cuore ad aprirsi in modo nuovo all'azione dello Spirito Santo in loro ».
La sua intenzione è dunque profondamente pastorale.
Un libro chiaro nell'esposizione e di grande efficacia.

RIVA CLEMENTE

L'INTELLIGENZA NELLA CHIESA

Collana « Comunità cristiana: linee emergenti ». Ed. Cittadella, Assisi 1981, pp. 215, L. 6.500.

Il volume offre i pensieri che l'Autore è venuto elaborando in questi anni sull'importanza di riflettere « con intelligenza » sulle ragioni della propria fede e della propria testimonianza.
Molto interessanti sono, a nostro parere, i capitoli 3° (L'intelligenza nella Chiesa), 4° (Partecipazione: essere parte e sentirsi parte) e 5° (Piano o programma pastorale).
Da queste pagine traspare l'impegno dell'Autore per un ripensamento dell'esperienza cristiana in termini operativi concreti.
È un libro che contribuisce a creare una mentalità e una capacità pastorale « nuova ».

SUSSIDI ELLE DI CI PER L'«ESPRESSIONE»

LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Audiovisivi

Serie di audiovisivi, tutti novità, suscettibili di diversi livelli di lettura, particolarmente adatti ad adolescenti e giovani.

Serie	Titolo	Prezzi Filmina	Diapos.	Cass.
Ed 1	**L'informazione, oggi** (f. 48)	6.000	14.500	3.000
Ed 2	**L'uomo che non era uomo** (f. 48)	6.000	14.500	4.000
Ed 3	**Storia di un messaggio** (f. 48)	6.000	14.500	3.000
Ed 4	**Il miglior amico** (f. 45)	6.000	14.500	3.000
Ed 5	**Due note per vivere** (f. 48)	6.000	14.500	3.000
Ed 6	**L'uomo audiovisivo** (f. 48)	6.000	14.500	3.000
Ed 7	**Libertà di volare** (f. 60)	7.000	17.000	4.000
Ed 8	**Chi mi salverà** (f. 48)	6.000	14.500	4.000

L'estate e il tempo libero rappresentano una occasione ideale per l'accostamento più serio e approfondito e per la sperimentazione del mezzo fotografico.

El 1	**Il linguaggio della fotografia - I** (f. 120)	39.000
El 2	**Il linguaggio della fotografia - II** (f. 120)	39.000
El 3	**Il linguaggio della fotografia - III** (f. 120)	39.000

FORZA RAGAZZI

173 Canti, bans e danze di gruppo.

Repertorio scelto e adattato per gruppi di ragazzi/e. Il soggetto è esclusivamente folcloristico. Ogni canto è seguito dalla base strumentale a scopo didattico. Raccolta utilissima soprattutto per la scuola, oratori, gruppi, istituti, colonie estive, ecc. Trascrizioni, armonizzazioni ed elaborazioni per coro, strumentazione a cura di Antonio Fant.

Volume con parole e musica - pp. 192 - L. 4.000
Libretto delle sole parole - pp. 64 - L. 800

Sono ancora in vendita, ad esaurimento, i dischi 33 giri, 17 cm stereo-mono. Ogni ogni disco L. 2.100 - Confezione completa di 12 dischi in albo L. 25.200.

N.	Titolo	Canti	Disco LP N.	Prezzo	Musicassetta N.	Prezzo
1.	**Vivi la vita**	1-10	73601	6.500	3/01	5.500
2.	**Vorrei cantare**	11-19	73602	6.500	3/02	5.500
3.	**Cade l'ombra**	20-29	73603	6.500	3/03	5.500
4.	**Sul cappello**	30-39	73604	6.500	3/04	5.500
5.	**Tapum tapum**	40-48	73605	6.500	3/05	5.500
6.	**Montagne belle!**	49-58	73606	6.500	3/06	5.500
7.	**Caramba, beviamo!**	59-71	73607	6.500	3/07	5.500
8.	**Nostalgia di cow-boy**	72-85	73608	6.500	3/08	5.500
9.	**Canoni improvvisi**	86-104	73609	6.500	3/09	5.500
10.	**Fuoco di fila (bans)**	1-44	73610	6.500	3/10	5.500
11.	**Bacù, bacù, bacù**	45-61+8	73611	6.500	3/11	5.500

Franco La Ferla
CON I FUMETTI
Una proposta per insegnare ai ragazzi a leggere e creare i fumetti
pp. 56 - L. 600

Maria Re e Marcello Corni
I BURATTINI
Tecniche di costruzione e di uso pedagogico
pp. 56 - L. 600

TUTTI IN CERCHIO

Raccolta di 26 canti, 8 canoni, 29 bans, 12 danze, 3 canti mimati, 7 cori parlati, esempi di espressione totale, di dizione, di cartellonistica, audiovisivi, veglie, giochi-spettacolo, tipici e competitivi.
Luciano Ferraris - Armonizzaz. e strumentaz. di Antonio Fant

Volume completo - pp. 256 - L. 3.500
Libretto con sole parole dei canti - pp. 40 - L. 250

Dischi 17 cm, 33 giri, stereo-mono - caduno L. 2.100

1. Canti	(33/00131)
2. Canti	(33/00132)
3. Canti	(33/00133)
4. Canti	(33/00134)
5. Canti	(33/00135)
6. Canti-Canon	(33/00136)
7. Canoni-Bans	(33/00137)
8. Bans/1	(33/00138)
9. Bans/2	(33/00139)
10. Bans-Danze	(33/00140)
11. Danze	(33/00141)
12. Veglie-Gioco	(33/00142)

Albo dei 12 dischi - L. 25.200
Musicassette (3/21 - 3/22 - 3/23 - 3/24) - ognuna L. 5.500

Giovani Cooperatori Salesiani
E ALLORA CANTIAMO!
Nuovissima raccolta di 318 canti con notazione per chitarra
pp. 288 - L. 3.500

P. Richy - J. C. De Mauraige
IMPARIAMO A MIMARE
a cura di Luciano Ferraris e Cesare Vigliani
pp. 88 - L. 1.500

Franco La Ferla
GIOCHI D'OMBRE
Suggerimenti per fare ombre cinesi
pp. 88 - L. 1.300

RIDETE CON NOI
Opuscoletti contenenti monologhi, scenette, canovacci di facile esecuzione, particolarmente adatti per ragazzi della scuola media.
Dieci fascicoli - ognuno pp. 64 - L. 800

Daniela Ferraris
INVITO ALLA DANZA
Danze di animazione per grandi e piccini
Libretto pp. 48 - L. 600
Disco LP (73612) stereo-mono L. 6.500
Musicassetta (3/12) L. 5.500

RITMATE CON NOI
Canti mimati e danze con musica e descrizione della danza o del mimo, illustrato con disegni.
pp. 152 - L. 2.000

Luciano Ferraris
GIOCHIAMO
38 giochi nuovi, originali, al chiuso e all'aperto per ragazzi/e.
pp. 72 - L. 1.200

GIOCATE CON NOI/1
162 giochi scenici corredati da disegni
pp. 128 - L. 1.600

GIOCATE CON NOI/2
Serie di giochi da organizzare in cortile o all'aperto
pp. 96 - L. 1.300

Bruno Ferrero e Pidi Giordano
SKETCHES E FLASHES PER PALCOSCENICO
Scenette brevi, scintillanti, argute
pp. 80 - L. 1.200

Mago Sales
MAGICOMICA
Giochi di prestigio, illusionismo, scherzi magici
pp. 80 - L. 1.200

Bruno Ferrero e Pidi Giordano
RADIO LIBERA VACANZE
Proposte per trasmissioni realizzate con mezzi semplici
pp. 88 - L. 900

Nello Geminiani
PASSATEMPI
Quiz, giochi geografici, motti celebri, curiosità, giochetti, aneddoti, ecc.
pp. 120 - L. 1.500

Teresio Bosco
BAZAR VACANZE
Manuale vacanze per l'animatore: materiale per riflettere, pregare, giocare, divertire, discutere, impegnare i ragazzi.
Giochi di ogni tipo, 460 quiz, 500 barzellette, costruzioni, collezioni, problemi polizieschi, brevetti, ricerche...
pp. 248 - L. 5.000

Luciano Ferraris - Cesare Vigliani
L'ALLARME
Giochi da scompartimento
pp. 64 - L. 1.200

EDITRICE ELLE DI CI

IL MATRIMONIO CRISTIANO

Sussidi per la pastorale e la riflessione

LA COPPIA CRISTIANA RICERCA LA PROPRIA IDENTITÀ
Autori vari - pp. 88 - L. 2.300

VIVERE IL VANGELO IN FAMIGLIA
Autori vari - pp. 48 - L. 1.200

FEDE E SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
Autori vari - pp. 184 - L. 2.000

LA TEOLOGIA DEL MATRIMONIO E I PROBLEMI DEI MATRIMONI INTERCONFESSIONALI
Autori vari - pp. 80 - L. 1.600

I DIVORZIATI RISPOSATI E L'AMMISSIONE AI SACRAMENTI
F. Bersini - pp. 112 - L. 1.700

SESSO E DONAZIONE
«Dossier Giovani» n. 14 - pp. 24 - L. 300

AMORE E MATRIMONIO
«Dossier Giovani» n. 16 - pp. 24 - L. 300

Al tema «Matrimonio» e «Famiglia» sono pure dedicati numerosi volumetti delle collane:
MAESTRI DELLA FEDE - DOCUMENTI CEI - SERVIZIO DELL'UNITÀ
edite dalla **ELLE DI CI**

e il volume:
LA FAMIGLIA CRISTIANA NEL MONDO CONTEMPORANEO
Messaggio del Sinodo
J. Tomko, G. Caprile, D. Tettamanzi
pp. 120 - L. 2.000





EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

EDITRICE ELLE DI CI

EDUCAZIONE ALL'AMORE

Strumenti di pastorale giovanile

INFORMAZIONE SESSUALE ED EDUCAZIONE ALL'AMORE
Luciano Cian - pp. 212 - L. 4.200

MORALE SESSUALE EDUCAZIONE DELL'AMORE
Guido Gatti - pp. 196 - L. 3.500

MATURITÀ E SESSO
Nicola De Martini - pp. 256 - L. 3.000



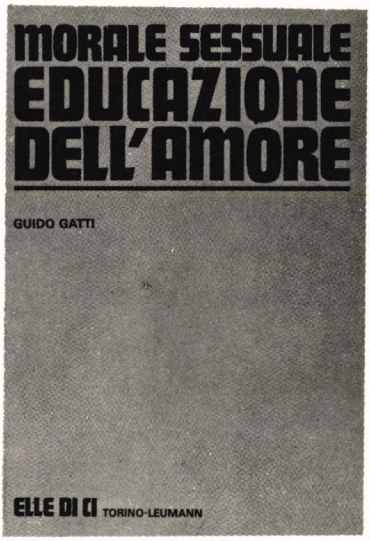
UN UOMO, UNA DONNA E L'AMORE
M. Brunetti, G. Caramia, G. Cionchi
pp. 208 - L. 2.000

PREPARIAMOCI INSIEME AL MATRIMONIO
Centro di Preparazione al Matrimonio
pp. 96 - L. 2.400

COME AMARE
Giuseppe Sovernigo - pp. 176 - L. 3.500

CRESCERE NELL'AMORE
Autori Vari - pp. 144 - L. 3.000





EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)